

CCXLV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	15790	BETTIOL GIUSEPPE 15796, 15803
Auguri per il Natale e per il nuovo anno:		GULLO 15796, 15801
MORO	15848	BORELLINI GINA 15796
GHISLANDI	15848	ALICATA 15799
GULLO	15848	TOGLIATTI 15803
ROBERTI	15848	CAFFERO 15810
BASILE GIUSEPPE	15848	SCOTTI ALESSANDRO 15812
MACRELLI	15848	CANTALUPO 15813
ROSSI PAOLO	15848	MORO 15819, 15827, 15840
SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei</i>		VECCHIETTI 15822
<i>Ministri</i>	15848	ROBERTI 15826, 15828, 15839
PRESIDENTE	15849	COVELLI 15827
Disegno di legge (Seguito della discussione		MACRELLI 15828
<i>e approvazione):</i>		CODACCI PISANELLI 15828
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti		MELLONI 15830
internazionali firmati a Parigi il 23		DEL BO 15833
ottobre 1954: 1°) Protocollo di inte-		MAZZALI 15835
grazione del trattato di Bruxelles		PAJETTA GIAN CARLO 15836
del 17 marzo 1948, concernente l'ade-		BARTESAGHI 15837
sione dell'Italia all'Unione dell'Eu-		CAROLEO 15840
ropa occidentale; 2°) Protocollo ri-		CHIAROLANZA 15840
guardante l'adesione della Repubbli-		GONELLA, <i>Relatore per la maggioranza</i> 15840
ca federale di Germania al trattato		Proposte di legge (Annunzio) 15790, 15843
dell'Atlantico del Nord firmato a		Domanda di autorizzazione a procedere
Washington il 4 aprile 1949. (1211) .	15790	in giudizio (Annunzio) 15790
PRESIDENTE 15790, 15799, 15803		Interrogazioni e mozione (Annunzio) 15849
15827, 15828		Mozioni, interpellanze e interrogazioni
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	15795	<i>(Rinvio della discussione e dello svol-</i>
15827, 15840		<i>gimento):</i>
DE MARSANICH 15795		PRESIDENTE 15848
NENNI GIULIANA 15795, 15827, 15828		NICOLETTO 15848
CHIARAMELLO 15795		Non accettazione delle dimissioni del
AUDISIO 15795		deputato Veronesi:
GIOLITTI 15796		PRESIDENTE 15842
BELTRAME 15796		GUI 15843
BUCCIARELLI DUCCI 15796		MACRELLI 15843
MAGLIETTA 15796		

	PAG.
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	15843
Votazione segreta	15842, 15844
Votazione segreta del disegno di legge n. 1211	15846

La seduta comincia alle 10,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pignatelli e Vigo.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Pirastu, Berlinguer, Laconi, Polano, Gallico Spano Nadia, Sampietro Giovanni, Grifone, Miceli, Bianco, Audisio, Bettiol Francesco Giorgio, Calasso, Compagnoni, Corbi, Fogliazza, Fora, Gomez d'Ayala, Magnani, Marabini, Marilli, Massola, Minasi, Ricca, Sansone e Zannerini:

« Riduzione del 50 per cento dei canoni di affitto dei terreni pascolativi in Sardegna per l'annata agraria 1954-55 » (1370);

dai deputati Folchi, Foresi, Macrelli, Degli Occhi, Chiaramello, Dugoni, Matteucci, Corbi, Selvaggi, Michelin, Sedati, Barbieri, Sangalli, Del Bo, Larussa, Ceravolo, Mancini Giacomo, Di Leo, Spadola, Sanzo, Buffone, Giglia, Petrucci, Marotta, Volpe e Romualdi:

« Modifica all'articolo 3 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, relativa al " Fondo di soccorso invernale " » (1371);

dal deputato Pagliuca:

« Interpretazione autentica della legge 27 dicembre 1953, n. 998 » (1372);

dal deputato Cuttitta:

« Riconoscimento dei diritti acquisiti ed applicazione delle norme di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 2 maggio 1953, nn. 604, 605 e 606, al personale di ruolo già

adetto al soppresso Commissariato per i servizi del Ministero della Real Casa, trasferito nei ruoli transitori dei Ministeri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione » (1373);

dai deputati Graziadei, Bogoni, Rubeo e Cianca:

« Autorizzazione al Ministero dei trasporti a bandire un concorso per titoli a posti di gruppo A riservati ad agenti laureati di ruolo delle ferrovie dello Stato » (1374).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Di Stefano Genova, per il reato di cui all'articolo 582 del codice penale (*lesioni personali*) (Doc. II, n. 236).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi. (1211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

La Camera,

constatato che gli accordi per l'Unione dell'Europa occidentale, firmati a Parigi il 23 ottobre 1954, costituiscono un ulteriore passo sulla via della trasformazione delle posizioni giuridiche e politiche stabilite dal Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947;

considerando, per altro, che il trattato di pace imposto all'Italia, pur tenendo conto delle revisioni parziali delle clausole militari ed economiche concordate con un gruppo di Stati, resta giuridicamente valido per gli Stati rimasti estranei a tali revisioni, mentre con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

serva d'altra parte per tutti gli Stati firmatari la validità delle clausole territoriali, il che crea una contraddizione evidente che deve essere sanata;

riconoscendo la necessità di ristabilire anche giuridicamente e formalmente le condizioni di parità fra gli Stati partecipanti alla alleanza occidentale,

invita il Governo

ad adoperarsi al fine di conseguire in sede diplomatica il riconoscimento che il *Diktat* è ormai pienamente decaduto, in quanto contrastante col principio democratico dell'egualianza tra i popoli e con il diritto di sovranità dello Stato italiano.

DE MARSANICH.

La Camera,

richiamando il voto che si ebbe sulla mozione Zaccagnini-Berlinguer nella seduta del 6 maggio 1954 e col quale si invitava il Governo « a favorire ogni possibile accordo fra gli Stati, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti che conduca all'interdizione delle armi atomiche e termo-nucleari » e che inoltre invitava il Governo a « favorire ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza come strumento di politica internazionale secondo il dettame dell'articolo 11 della nostra Costituzione »;

rilevando come gli accordi di Londra e di Parigi nella parte relativa alle forze dell'U.E.O. contengono disposizioni suscettibili di sviluppo che sarebbero in netto contrasto con la volontà espressa dal Parlamento;

rilevando, altresì, che sulla questione del disarmo si sono recentemente avuti importanti progressi per un accordo delle potenze,

impegna il Governo

a prendere senza ritardo tutte le opportune iniziative perché la minacciosa eventualità aperta dagli accordi di Londra e di Parigi venga eliminata mediante opportune ed urgenti intese internazionali rispondenti al voto che la Camera emise interpretando la volontà unanime del popolo italiano.

NENNI GIULIANA, BERLINGUER, GATTI
CAPORASO ELENA, GUADALUPI, MEZZA
MARIA VITTORIA, DE LAURO MATERA ANNA.

La Camera,

considerato che il trattato di Bruxelles, quale modificato dal protocollo, prevede tra

le parti contraenti una stretta coordinazione delle attività economiche ed una cooperazione e collaborazione nel campo sociale e culturale;

considerato altresì che il perfezionamento, ammodernamento e potenziamento delle vie di comunicazione tra i due paesi è il presupposto essenziale per raggiungere tali finalità,

esprime il voto

che, di comune accordo con la Francia, possano essere realizzate ed entrare in funzione nel più breve termine possibile la linea ferroviaria Cuneo-Nizza e il traforo del Monte Bianco, opere entrambi per le quali l'attesa delle popolazioni delle regioni finitime è vivissima ed imprescindibile per un concreto miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori dei due paesi.

CHIARAMELLO, BIMA, SAVIO EMANUELA, GIRAUDO, BOVETTI, STELLA.

La Camera,

discutendo il disegno di legge n. 1211, preoccupata di salvaguardare l'integrità dei più nobili sentimenti del popolo italiano, espressi nella più alta e cosciente adesione all'umano rimpianto e all'affettuoso ricordo per tutti i compatrioti assassinati, trucidati e bruciati dalla bestiale furia nazista scatenatasi sul territorio della patria dal settembre 1943 all'aprile 1945;

considerato che il contenuto degli articoli 1, 3 e 4 del Protocollo II sulle forze armate dell'U.E.O., nonché gli articoli 1 e 3 del Protocollo IV, relativo all'Agenzia dell'U.E.O. per il controllo degli armamenti, possono determinare l'impiego di quegli stessi elementi già facenti parte dei comandi tedeschi impiegati durante il regime nazista,

invita il Governo

a depositare presso il Consiglio dell'Atlantico del Nord (N.A.T.O.) nonché presso l'istituendo Consiglio dell'U.E.O., una dichiarazione nella quale sia chiaramente espressa la esigenza di escludere — in modo assoluto — dalle formazioni militari e dagli istituti enunciati negli atti internazionali e nei protocolli annessi, la partecipazione di:

a) coloro che siano stati compresi nelle varie liste di criminali di guerra o che comunque siano stati incriminati per atti compiuti contro l'umanità;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

b) coloro che abbiano ricoperto gradi nelle *waffen S.S.* e nei reparti di sicurezza e polizia.

AUDISIO, LONGO, BOLDRINI, BORELLINI GINA, BARDINI, BALTARO, BARONTINI, BOTTONELLI, CAVALLOTTI, CAVAZZINI, CLOCCHIATTI, FLOREANINI GISELLA, FOGLIAZZA, GIOLITTI, MARCHESI, MASSOLA, MOSCATELLI, NICOLETTO, ORTONA, PAJETTA GIULIANO, REALI, ROASIO, SACCENTI, SCAPPINI, SCOTTI FRANCESCO, CERVELLATI, BERNIERI.

La Camera,

convinta della necessità di stimolare ogni possibilità di pervenire alla maggiore integrazione possibile fra le nazioni dell'Europa occidentale, al fine di giovare alla soluzione dei loro problemi economici ed al potenziamento del loro peso politico complessivo,

fa voti

perché il ministro degli esteri prenda, se le circostanze lo renderanno opportuno, o comunque appoggi una eventuale proposta diretta ad estendere la competenza della C.E.C.A. al settore degli armamenti, arrivando così ad assorbire negli organismi europei già esistenti, e che hanno dato già buona prova, l'Ente degli armamenti il cui studio, in vista della sua attuazione, sarà iniziato il 17 gennaio 1955 a Parigi da parte degli Stati aderenti all'Unione europea occidentale.

PINTUS, LA MALFA, MICHELI, PEDINI, BUFFONE, SENSI, AGRIMI, BERRY, BACCELLI, GEREMIA, ANGELUCCI NICOLA.

La Camera,

ricordando le stragi provocate dalle infami leggi razziali, memore in particolare degli 8.000 italiani deportati in base a quelle leggi ed uccisi con sistematica ferocia nei campi della morte nazisti,

impegna il Governo

nelle trattative internazionali per l'attuazione dei presenti accordi (U.E.O.) ad impedire che reparti armati possano essere comandati da ufficiali che abbiano partecipato a stragi contro gli ebrei o diretto campi di eliminazione.

GALLICO SPANO NADIA, MALAGUGINI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, POLLASTRINI ELETTRA.

La Camera,

considerato che un aggravamento della tensione internazionale aprirebbe all'umanità intera prospettive spaventose, in conseguenza della minaccia di un immediato e inevitabile impiego delle armi atomiche e termoneucleari;

constatato che esistono le condizioni per ulteriori passi sulla via della politica di distensione, fino alla soluzione pacifica dei più gravi contrasti internazionali;

convinta che il fatto compiuto della costituzione della U.E.O. verrebbe a creare una difficoltà probabilmente insormontabile alla pacifica e democratica riunificazione della Germania e quindi a tutte le iniziative di pace e di disarmo,

invita il Governo

a soprassedere al deposito degli strumenti di ratifica e alla esecuzione degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954, fino a quando non abbia avuto luogo una conferenza internazionale, con la partecipazione della Francia, della Gran Bretagna, dell'U.R.S.S. e degli Stati Uniti d'America, per un accordo sulla soluzione del problema tedesco e sulla sicurezza reciproca degli Stati europei.

GIOLITTI.

La Camera,

considerato l'andamento favorevole che hanno avuto negli ultimi tempi le trattative per il disarmo all'O.N.U.,

considerato l'interesse che ha il popolo italiano ad un accordo in tale materia;

considerato l'impegno delle cinque potenze alle quali è stato affidato dall'O.N.U. il compito di condurre le trattative, di iniziarle verso la fine di febbraio dell'anno prossimo a Londra;

considerato che il riarmo della Germania, se attuato, renderebbe vane e impossibili le trattative stesse,

invita il Governo

a sospendere l'esecuzione degli accordi di Parigi fino alla conclusione delle trattative di Londra in modo da non pregiudicare le possibilità di esito soddisfacente.

BELTRAME.

La Camera,

convinta che la organizzazione dell'Europa occidentale (U.E.O.) può contribuire all'avverarsi di una politica di controllo co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

mune, e quindi di progressiva concreta riduzione degli armamenti,

fa voti

che il Governo, all'atto del deposito delle ratifiche degli accordi di Parigi, si faccia promotore di una conferenza dell'Europa occidentale ed orientale, perché si estenda — anche sul modello previsto nei Protocolli di Parigi — un sistema di controllo organizzato e comunque al fine di disarmo effettivo per la pace e la convivenza tra gli Stati.

MONTINI, ROSELLI, GARLATO, RIVA, REPOSSI, RESTA, MAROTTA, ANGELINI ARMANDO, BUCCIARELLI DUCCI, PEDINI, BRUSASCA, BUTTÈ, CONCI ELISABETTA, GITTI, CHIARINI, FORESI, LARUSSA.

La Camera,

valutate le gravi ripercussioni che la ratifica degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1951 avrebbe sulla economia italiana;

preso atto che altri paesi hanno preso la iniziativa di accordi economici ai quali subordinano la eventuale ratifica degli atti di Parigi;

considerata la necessità di eliminare ogni minaccia alla libera espansione della nostra industria e di assicurare alla industria stessa tutte le garanzie necessarie alla sua vita ed al suo progresso,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico.

MAGLIETTA.

La Camera,

prese in considerazione le conseguenze estremamente gravi che la ratifica degli accordi per l'U.E.O. possono avere per l'industria siderurgica, metallurgica e meccanica italiana, in particolare tenendo presente gli accordi intervenuti e progettati dalla grande industria francese e quella tedesca e considerando il fatto che le recenti conversazioni economiche italo-tedesche condotte dall'onorevole Vanoni, non hanno portato nessun elemento nuovo di chiarificazione e di tranquillità sul terreno della difesa degli interessi economici nazionali,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico.

BARONTINI, PESSI, FARINI.

La Camera,

nella nuova situazione creata dalle ultime decisioni del Consiglio atlantico, punto di arrivo di un processo di aggravamento estremo della situazione internazionale, di cui fa parte la proposta di costituzione dell'U.E.O.,

decide

di non passare all'esame dell'articolo unico.

DI VITTORIO.

La Camera,

ritenuto che la ratifica degli atti internazionali firmati a Parigi comporta per l'Italia, oltre alla eventualità di essere coinvolta in un tragico conflitto a seguito di decisioni di organi internazionali alle quali il Parlamento italiano rimarrebbe estraneo, anche vere e proprie rinunce alla sovranità;

rilevate le recenti deliberazioni del Consiglio atlantico che ancora di più sottolineano la abdicazione alle fondamentali prerogative dello Stato italiano;

considerato che quanto sopra rappresenta una flagrante violazione della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico.

CAVALLARI VINCENZO.

La Camera,

considerato che gli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 impediscono ulteriori passi verso la soluzione pacifica dei contrasti internazionali;

constatato che la ricostruzione dell'esercito tedesco sancito dagli accordi in esame rende più acuti e gravi di pericolo i già gravi contrasti internazionali esistenti;

convinta che la conseguenza immediata della costituzione dell'U.E.O. è una accentuata corsa agli armamenti e che, per il conseguente aumento delle spese di guerra, sarà ancora una volta rinviata la soluzione dei problemi ai quali è legata la rinascita del Mezzogiorno e delle isole;

convinta che una tale politica non potrà essere realizzata senza calpestare le libertà democratiche sancite dalla Costituzione;

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico.

SPALLONE.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

La Camera,

considerato che gli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 impegnano l'Italia, in condizioni di disparità rispetto ad altri paesi, in un blocco parziale di Stati europei, limitando perciò la sua sovranità oltre i limiti necessari ed a favore di un apparato di divisione e di provocazione internazionale, anziché di un ordinamento diretto ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni;

rilevato, inoltre, che gli accordi stessi contrastano con numerose norme della Costituzione, e in particolare con quelle che assicurano al Parlamento la pienezza delle funzioni legislative e la grave decisione dell'entrata in guerra del paese, nonché con le norme che riservano agli organi nazionali il controllo e l'impiego delle forze armate della Repubblica,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di ratifica.

MARTUSCELLI.

La Camera,

preoccupata delle conseguenze dannose che i previsti accordi economici franco-tedeschi provocherebbero sulla economia agricola del Mezzogiorno,

decide

il non passaggio all'articolo del disegno di legge per la ratifica ed esecuzione degli accordi di Parigi.

ASSENNATO.

La Camera,

ritenendo che gli accordi per l'U.E.O. sieno per l'Italia garanzia di sicurezza e di pace,

li approva

e passa alla discussione dell'articolo unico.

BETTIOL GIUSEPPE.

La Camera,

considerato che i protocolli sottoposti a ratifica col presente disegno di legge prevedono la costruzione e l'uso eventuale delle armi atomiche, biologiche e chimiche, anche da parte della Repubblica federale tedesca;

ritenendo, pertanto, che la ratifica di tali protocolli è incompatibile con la Convenzione di Ginevra nell'uso delle armi biologiche e

chimiche ratificata dall'Italia il 3 febbraio 1928 e contrasta con il voto espresso dalla Camera sulla mozione Zaccagnini nella seduta del 6 maggio 1954,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico.

CINCIARI RODANO MARIA LISA.

La Camera,

considerato che la recente sessione del Consiglio atlantico ha fatto propria la grave affermazione della necessità dell'impiego, in un eventuale conflitto, dei mezzi di distruzione di massa fondati sull'uso dell'energia atomica;

considerato inoltre che il Consiglio atlantico ha discusso di una radicale trasformazione delle forze armate dei paesi aderenti sulla base dell'affermato impiego delle armi atomiche e nucleari;

ritenuto che tali decisioni, oltre che procurare un ulteriore aggravamento del pericolo di guerra, rappresentano — per il Governo italiano — una palese violazione dell'impegno da esso assunto di fronte alla Camera dei deputati, il 6 maggio 1954, « di associarsi, eventualmente assumendone anche l'iniziativa, ad ogni accordo fra li Stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego delle armi atomiche »;

delibera

il non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

NATOLI ALDO.

La Camera,

considerata la tragedia delle grandi unità italiane dislocate all'estero, aggredite e decimate dopo l'8 settembre 1943 dal militarismo tedesco, e l'indomita resistenza dei presidi di Cefalonia, Corfù, Spalato;

considerato che l'attuazione degli accordi presenti (U.E.O.) restituirebbe la dignità di una divisa militare agli assassini di 35 mila nostri ufficiali e soldati e creerebbe le condizioni che portarono a quelle stragi e a quella immane tragedia,

delibera

il non passaggio all'articolo unico.

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, BORELLINI
GINA, SACCENTI, BEI ADELE.

La Camera,

considerato che la ratifica degli accordi di Parigi scaverebbe un solco incolmabile al centro della Germania e dell'Europa, e fra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

gli Stati che condussero fianco a fianco la lotta contro il nazifascismo, sorretti dall'unità, dal consenso e dall'eroismo dei popoli;

ritenuto che ciò costituisce una gravissima minaccia alla pace e a quello spirito di unità e di fraternità fra i popoli, sorto dalla Resistenza italiana ed europea, che deve essere, invece, la base di una nuova e pacifica convivenza fra gli uomini e fra gli Stati, indipendentemente dai loro ordinamenti interni,

delibera

il non passaggio all'articolo unico.

BORELLINI GINA, CAPPONE BENTIVEGNA CARLA.

La Camera,

viste le decisioni del Consiglio atlantico sull'uso delle armi atomiche e nucleari, decisioni che non possono non incidere sul significato e sulla portata dei protocolli di Parigi,

delibera

di rinviare di sei mesi la discussione sulla ratifica dei protocolli stessi.

GULLO, TOGLIATTI, LONGO, ROSSI MARIA MADDALENA, PIRASTU, BIGI, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, RAVERA CAMILLA, LOMBARDI CARLO, AUDISIO, GELMINI, AMENDOLA PIETRO, CAVALLARI VINCENZO, GIACONE, SACCENTI, GALLICO SPANO NADIA.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. L'ordine del giorno De Marsanich lo accetto come raccomandazione; ho del resto già espresso il punto di vista del Governo in proposito.

Non posso accettare l'ordine del giorno Nenni Giuliana ed altri per le ragioni che ho già esposto nel mio discorso.

Il successivo ordine del giorno, cioè quello Chiaramello, lo accetto come raccomandazione assicurando il presentatore che la questione è già iscritta all'ordine del giorno delle prossime conversazioni con il presidente del consiglio francese, in occasione della sua visita a Roma del gennaio prossimo.

Quanto agli ordini del giorno Audisio e Gallico Spano Nadia, ritengo di poter assicurare i presentatori che i criminali di guerra non faranno parte delle formazioni militari germaniche e degli organi dell'U.E.O. e della N. A. T. O. È evidente che i primi ad opporsi a tale eventualità saranno proprio gli attuali governanti della repubblica federale, che al

tempo del nazismo e della guerra furono duramente colpiti dalle persecuzioni del regime. Non mi sembra, quindi, che il drammatico accento posto dall'onorevole Audisio e dai presentatori degli altri ordini del giorno abbia praticamente e moralmente alcuna ragione di essere. Per questa ragione il Governo non può accettare questi ordini del giorno, che suonerebbero offesa agli attuali dirigenti della Germania federale, sulla cui sincerità di sentimenti e lealtà fermamente contiamo.

L'ordine del giorno Pintus ed altri lo accetto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Giolitti non lo posso accettare per le ragioni dette nel mio discorso di ieri sera; per le medesime considerazioni non accetto l'ordine del giorno Beltrame, analogo a quello Giolitti.

Accetto invece come raccomandazione l'ordine del giorno Montini, come ho già dichiarato nel mio discorso di ieri sera.

Non posso, evidentemente, accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Maglietta, Barontini, Di Vittorio, Cavallari Vincenzo, Spallone, Martuscelli, Assennato, Cinciari Rodano Maria Lisa, Natoli, Capponi Bentivegna Carla e Borellini Gina, che chiedono di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di ratifica.

Il Governo accetta invece l'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol Giuseppe.

L'ordine del giorno Gullo, che chiede il rinvio di sei mesi della discussione sulla ratifica dei protocolli, è evidente che il Governo non può accettarlo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole De Marsanich?

DE MARSANICH. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni Giuliana?

NENNI GIULIANA. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaramello?

CHIARAMELLO. Non insisto, poiché ritengo soddisfacenti le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio?

AUDISIO. Devo rilevare che la formulazione dell'ordine del giorno non avrebbe dovuto dare luogo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro. Qui non si tratta di aver espresso in un documento pubblico affermazioni che possono offendere il governo del signor Adenauer. Con il nostro ordine del giorno noi chiedevamo di premunirci per ogni eventualità, e cioè che il nostro Governo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

presentasse una richiesta ai Consigli della N. A. T. O. e dell'U. E. O. al fine di evitare che negli organi militari di questi organismi siano inseriti criminali di guerra. Noi, infatti, ritenevamo che l'onorevole ministro avesse almeno preso nota di alcune delle citazioni che ho avuto l'onore di fare in questa Assemblea, e cioè che fra i quadri dello stato maggiore della Germania occidentale vi sono già dei criminali di guerra, che hanno compiuto azioni nefande nel nostro paese. Ora, si deve tener presente che con l'attuazione degli accordi di Parigi entrerà in funzione anche un'agenzia di controllo, e il capo di questo ufficio potrà benissimo inviare in Italia personale tecnico appartenente appunto a quei tali quadri dirigenti tedeschi; personale che verrebbe nel nostro paese non soltanto a controllare la nostra attività nel campo militare, ma perfino la nostra economia. Quindi, ripeto, il nostro ordine del giorno non intendeva suonare offesa al governo della Germania di Bonn; prospettava soltanto questa eventualità. Per queste ragioni insisto per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno Gallico Spano è sostanzialmente identico, nel dispositivo, a quello Audisio.

Poiché l'onorevole Pintus non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Giolitti?

GIOLITTI. Dato che la richiesta formulata nel mio ordine del giorno è contenuta anche in altri ordini del giorno ed emendamenti, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrame?

BELTRAME. Al fine di non precludere la possibilità di votazione di emendamenti non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bucciarelli Ducci, insiste per l'ordine del giorno Montini di cui ella è cofirmatario?

BUCCIARELLI DUCCI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Maglietta?

MAGLIETTA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Identici nel dispositivo sono anche gli ordini del giorno Barontini, Di Vittorio, Cavallari Vincenzo, Spallone, Martuscelli, Assennato, Cinciari Rodano Maria Luisa, Natoli, Capponi, Bentivegna Carla e Borellini Gina.

Onorevole Giuseppe Bettiol?

BETTIOL GIUSEPPE. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gullo?

GULLO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti. Voteremo per primo l'ordine del giorno Maglietta, non accettato dal Governo, che conclude proponendo di non passare all'esame dell'articolo unico:

« La Camera,

valutate le gravi ripercussioni che la ratifica degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 avrebbe sulla economia italiana;

preso atto che altri paesi hanno assunto l'iniziativa di accordi economici ai quali subordinano la eventuale ratifica degli atti di Parigi;

considerata la necessità di eliminare ogni minaccia alla libera espansione della nostra industria e di assicurare alla industria stessa tutte le garanzie necessarie alla sua vita ed al suo progresso,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

BORELLINI GINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORELLINI GINA. Mi riferirò anche ai motivi che mi hanno indotto a presentare il mio ordine del giorno.

Ho seguito con attenzione il dibattito svoltosi in quest'aula e la reazione che la proposta di ratifica degli accordi di Parigi e di Londra ha provocato nel nostro paese e nel Parlamento. Dal dibattito parlamentare e dalle posizioni assunte dall'opinione pubblica è emersa con molta chiarezza la questione fondamentale che sta al centro della discussione, e cioè il pericolo costituito dal riarmo della Germania, ossia dalla rinascita del militarismo tedesco e dalla lacerazione degli accordi di Yalta e di Potsdam. Sono stati rievocati in quest'aula, sia pure solo in parte, i delitti di cui si sono macchiati coloro che con questi accordi dovrebbero essere riarmati; è entrata in quest'aula la voce angosciata delle vittime di stragi indescrivibili; attraverso gli interventi di alcune colleghe di questa parte, sono stati posti in luce i pericoli cui l'Italia, l'Europa e l'umanità sarebbero esposte se i protocolli venissero ratificati e gli scopi che si prefiggono realizzati.

Basterebbero gli orrori, le atrocità di cui si sono macchiati i nazisti i quali, in fondo, esprimono un metodo un sistema tipico del militarismo tedesco, per motivare il mio voto contrario e per indurre ognuno dei colleghi

che siede in quest'aula, in questo Parlamento sorto dalla Resistenza italiana, a votare contro la ratifica. Naturalmente, i colleghi intervenuti a sostegno della ratifica si sono ben guardati dal volgere uno sguardo ad un passato così recente che non può essere ignorato nè dimenticato, così come si sono ben guardati dal tenere nella dovuta considerazione la nota che l'Unione Sovietica ha inviato ai governi di Londra e Parigi a proposito della lacerazione degli accordi di Yalta e Potsdam che sarebbe determinata dalla eventuale ratifica dei protocolli.

Siamo o no noi, popolo italiano, interessati e legati a quegli accordi firmati nel 1944? È vero, onorevoli colleghi, che gli accordi di Yalta e di Potsdam non portano la firma di un ministro italiano, ma è pur vero che essi recano un'altra firma, molto più importante tracciata con il sangue dei caduti della Resistenza italiana. Il contenuto di quegli accordi, signori del Governo, voi non potete distruggerlo con il voto di una maggioranza addomesticata, perchè è stato sottoscritto da milioni di uomini e donne del nostro paese, di tutta l'Europa, ed anche della lontana America attraverso una lotta immane, il sacrificio, l'eroismo indescrivibile, il sangue, le carni anche di vecchi e di bambini innocenti del nostro paese e di tutta l'Europa.

Ecco perchè nè voi nè noi possiamo lacerare quei patti. Perchè quello è un patto di sangue che nessun voto potrà mai distruggere. La storia ci è testimone. I popoli possono distruggere ed hanno effettivamente distrutto accordi, alleanze militari e politiche, concordate e sottoscritte da uomini di governo, allorquando esse non corrispondevano ai loro sentimenti e alle loro aspirazioni; ma nessun governo può, nessuna maggioranza parlamentare è mai riuscita e mai riuscirà a distruggere quella che è una realtà viva nella coscienza dei popoli.

Onorevoli colleghi, alla firma degli accordi del 1944 non erano presenti solo Roosevelt, Stalin e Churchill; erano presenti i nostri martiri massacrati e seviziati, erano presenti con i caduti comunisti e socialisti, anche i caduti democristiani: erano presenti, con Gabriella Degli Esposti, Irma Bandiera, Livio Bianchi, don Minzoni; erano presenti i sacerdoti massacrati a Marzabotto e nelle altre città d'Italia: don Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni, padre Cappelli, padre Comini, don Giovanni Fornasini, e mille altri.

Ai trattati di Yalta e Potsdam sottoscritti con il loro sangue, parteciparono,

insieme coi partigiani italiani, i patrioti sovietici, i partigiani inglesi, francesi, greci, jugoslavi e di tutta l'Europa. Erano presenti don Pasquino Borghi, medaglia d'oro, fucilato dai nazifascisti insieme con il comunista Zamboni Enrico. Quest'ultimo doveva morire perchè oltre al fatto di essere partigiano era imputato di aver combattuto in Spagna contro il fascista Franco, ed il sacerdote non ha esitato allora nella sua scelta: non si è messo dalla parte dei criminali tedeschi o dei suoi servi ed altrettanto criminali fascisti. Ha scelto l'italiano, ha scelto il comunista.

E voi sapete — come io so — che questo non è il solo esempio nella storia della Resistenza italiana ed europea. Ecco perchè quel patto sottoscritto nel 1944 dalle potenze alleate non è stato che la registrazione di una realtà operante nella vita e nella coscienza del nostro popolo e dei popoli di Europa. Ed è proprio questa unità nazionale ed europea che si distruggerebbe con questi trattati, ed è proprio questo che voi non potete fare.

Onorevoli colleghi, so che spesso vi lamentate perchè noi, comunisti e socialisti, fedeli alla Resistenza, facciamo tutto il possibile per onorarla e mantenerla viva. Ci accusate anche, ingiustamente, di farne un monopolio di parte. Ma non lamentatevi, perchè è proprio vostra la colpa, se ancora una volta tocca a noi resistenti e comunisti di difendere la memoria, l'onore e l'eroismo anche dei parroci, di tutti coloro che insieme a noi hanno combattuto e sofferto. Onore e sacrificio che voi infangate proponendoci il riarmo dei loro carnefici e il tradimento di quella unità fra gli uomini e i popoli che essi hanno consacrato nella lotta partigiana. Non crediate di giustificarvi accusandoci di farne una speculazione politica. Nessuno può mettere in dubbio il nostro amore, la nostra riconoscenza, lo spirito fraterno che ci lega a tutti coloro che a fianco a noi, con noi, hanno diviso ore di lotta, di sacrificio e di speranza nell'avvenire indipendentemente dalla loro fede politica.

I colleghi di parte governativa che sono intervenuti nel dibattito hanno, con un ardore che non so come definire, sostenuto la tesi americana e cioè che occorre prima riarmare la Germania e poi trattare con l'Unione Sovietica.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, non vi chiedo quale fiducia potrebbe più avere in voi l'Unione Sovietica dopo la dimostrazione del come voi e i vostri amici rispettate e mantenete gli impegni concordati. A questa domanda è stata data una risposta in questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

aula, nel paese e con atti politici compiuti dai governi interessati. Vi chiedo quale fiducia possano prestare alle vostre dichiarazioni di volere veramente risolvere i problemi internazionali attraverso negoziati pacifici e non per mezzo di una guerra atomica i resistenti, i combattenti, i mutilati, gli invalidi, le madri, le spose, gli orfani, e le vittime della guerra fascista e nazista. Quale fiducia potranno avere in voi, signori del Governo? In voi che con tanta facilità vi accingete a distruggere quel patto di pace che essi sottoscrissero col proprio sangue? Mai credo vi siano stati nella storia degli accordi internazionali che come quelli abbiano avuto, prima ancora di essere sottoscritti da uomini di governo, il consenso unanime degli uomini e delle donne di quei popoli che essi rappresentavano.

Ma credete proprio che la solidarietà internazionale europea, fondata sugli ideali della resistenza, della libertà, del rispetto, dell'amicizia e della pace fra i popoli, così viva nella coscienza degli uomini e delle donne, possa essere sostituita o distrutta con questi accordi? Voi vi ingannate, signori del Governo, La cosiddetta unione europea occidentale che voi ci proponete è senza ideali, non è altro che un ammasso di armi e di armati. Ma l'Europa — tutta l'Europa — è fatta di uomini, di donne, di gente umile e semplice, sì, ma che non è priva di un cuore, non manca di cervello, e questa gente non dimentica ed è in grado di scegliere e di decidere. Essa, onorevoli colleghi, non lascerà stracciare i patti di pace che i loro mariti, i loro figli e compagni di lotta hanno consacrato con la vita. La Resistenza e la guerra contro il nazismo ha fatto dell'Europa un grande cimitero, ma è anche vero che non tutti sono morti e che coloro che sono vivi non sono tutti dei rinnegati.

Mentre vi accingete ad esprimere il vostro voto, vogliate, onorevoli colleghi, per un attimo chiudere gli occhi e pensare a quell'immenso cimitero di guerra che è disteso in tutta l'Europa, ai nostri fratelli italiani bruciati nei forni crematori, ai partigiani uccisi e impiccati nelle pubbliche vie da nazisti e fascisti, ai bimbi e ai vecchi, alle tante vittime di tutta l'Europa. Pensate a questo sterminato cimitero di guerra; ai 4 milioni e 800 mila caduti polacchi, al milione e 700 mila jugoslavi, ai 600 mila francesi, ai 500 mila greci, ai 400 mila jugoslavi, ai 600 mila francesi, ai 500 mila greci, ai 400 mila inglesi, ai 250 mila statunitensi. Sommateli ora alla spaventosa cifra di sacrificio umano offerto dalla Unione Sovietica; 17 milioni di morti. Nemmeno voi che rumoreggiate in quest'aula affinché queste

cifre che vi disturbano non siano ascoltate, nemmeno voi potete dimenticare che i partigiani italiani hanno avuto al loro fianco eroici combattenti provenienti dall'Unione Sovietica, come dalla Francia e da altri paesi. Voi stessi, o certamente alcuni di voi durante le ore più tragiche, ascoltava la radio clandestina per sapere la sorte di Stalingrado, poiché sapevate che era lì che si decidevano le sorti dell'Europa intera e la sorte stessa della vostra vita e della vostra libertà.

Potrete però fingere di dimenticarvene, onorevoli colleghi del centro, che continuate a rumereggiare e ad interrompere dal momento che non avete nemmeno sentito il bisogno e il dovere di stare in aula e di seguire la discussione su questo argomento di così grande importanza; e dal momento che voi avete ormai abbracciata ad occhi volutamente chiusi la tesi di Kesselring e dei suoi amici. (*Applausi a sinistra*).

Non vi chiedo rispetto per me, ma per i dati che ho portato qui, per i morti che ho ricordato. (*Applausi a sinistra*). Sono questi uomini e donne; questi caduti, che ci indicano la via. Essi hanno combattuto e saputo morire da fratelli in nome di un comune ideale. e noi da fratelli li consideriamo. Essi, i morti, ci hanno lasciato dei messaggi che vi consiglio di leggere, anche se ho ben poca fiducia che voi sappiate o vogliate intenderli. Perché a me si spezza il cuore quando leggo le parole, quando leggo il messaggio lasciatoci da chi ha dato la vita, quando sento quanta fiducia vi era nell'avvenire, vi era da parte di questi giovani, di questi martiri. Ma voi, così sordi e ciechi, quale coscienza, quale interpretazione daresti, voi che dovreste, quali rappresentanti di questo popolo martirizzato, valutare in tutta la loro importanza tali messaggi?

Leggeteli perché essi sono un inno alla vita, essi esprimono la volontà che i sopravvissuti alla lotta possano vivere in pace, possano godere quella vita che essi hanno dato in documento per ognuno di noi.

È un dovere, onorevole colleghi, un dovere per quanti ancora sono in grado di intendere quelle parole, ispirarsi a quei messaggi prima del voto. Questa era la conclusione cui io volevo pervenire. È un dovere, onorevoli colleghi, è una necessità, perché la vita che essi ci hanno dato, non abbiamo il diritto di distruggerla, soprattutto se a ciò ci disponiamo per fazioso spirito di parte. Guai a coloro che tradiscono i morti! Fatelo, se volete: noi non lo possiamo.

È nel loro nome che io vi chiedo di respingere questi accordi; è nel nome delle madri dei

caduti e dei decorati di medaglia d'oro che sono venuti in questi giorni alla Camera a esprimere il loro pensiero a proposito di questi trattati che io vi invito, onorevoli colleghi, a dire « no » a questa ratifica.

Desidero concludere proprio citandovi un episodio che mi pare molto significativo. Nelle montagne dell'Appennino modenese e toscano, là dove hanno combattuto partigiani italiani a fianco di partigiani sovietici, là, oggi, su di una collina, ci sono due lapidi: una in memoria d'un italiano, l'altra in memoria d'un partigiano sovietico caduti per gli stessi ideali. Vi è là una madre montanara che va a messa tutte le mattine e vota per la democrazia cristiana, ma che nel portare un fiore a suo figlio, un altro fiore porta ugualmente sulla tomba del partigiano sovietico. (*Applausi a sinistra*).

Nessuna alleanza contraria a questo spirito anche se votata in quest'aula, nessuna alleanza dalla vostra maggioranza, nessuna alleanza votata negli altri parlamenti europei potrà distruggere quella realtà, potrà impedire a quella madre di portare i suoi fiori e le sue lagrime ai due compagni d'arme, e rimanere fedele all'amicizia di due popoli consacrata con il sangue di suoi due figli.

Non ho bisogno di altre motivazioni per dire « no », signori del Governo, ora e sempre, al riarmo del militarismo tedesco e alla vostra politica discriminatoria. (*Vivissimi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i presentatori degli ordini che concludono per il non passaggio all'articolo unico mi hanno chiesto che la votazione avvenga sull'ordine del giorno Di Vittorio: nessuna difficoltà, giacchè avevo scelto quello dell'onorevole Maglietta soltanto in quanto era il primo nell'ordine. Resta quindi inteso che voteremo sull'ordine del giorno Di Vittorio anzichè su quello Maglietta.

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Credo che sarebbe un fare offesa innanzi tutto a me stesso — vorrei dire — se mettessi in dubbio che in questo momento tutti indistintamente i colleghi si rendono conto della gravità estrema della decisione che da qui a pochi istanti dovremo prendere, anche se in certi momenti l'andamento di questo dibattito ha potuto far sospettare, purtroppo in maniera abbastanza evidente, che la coscienza della gravità di questa decisione — e quindi della necessità di scrutare fino in fondo le cose e i problemi — è potuta

apparire alle volte estranea alla preoccupazione di tanta parte di questa Camera.

Noi dobbiamo prendere una decisione la quale senza dubbio muterà profondamente tutti i termini della situazione internazionale e, se noi riandiamo rapidamente con la mente agli sviluppi e ai passi che questa situazione internazionale ha seguito, dobbiamo riconoscere che neppure nel momento in cui si accendeva e cominciava a svilupparsi nell'Europa e nel mondo quel periodo detto della guerra fredda, neppure nei momenti in cui in questa Camera votavamo il patto atlantico, neppure nei momenti in cui in seguito all'aggressione americana in Corea si determinava l'improvviso aggravamento della situazione internazionale in Asia e in tutto il mondo, neppure in quei momenti eravamo forse arrivati alla vigilia di una accentuazione di tutti gli elementi di gravità della situazione internazionale come quella a cui si arriverà se in questo Parlamento e negli altri parlamenti interessati si procederà alla ratifica di questi trattati e all'attuazione di essi dopo la ratifica.

Tre elementi noi abbiamo soprattutto cercato di sottolineare negli interventi vari ed ampi che abbiamo svolto nel corso di questo dibattito.

Anzitutto, l'elemento del significato non soltanto morale ed umano, ma anche tragicamente politico, che deve rappresentare e che rappresenta per tutta l'umanità il riapparire nel mondo di un militarismo tedesco, di una Germania armata, nella situazione — fra l'altro — di particolare gravità in cui questo riarmo avviene: cioè in una parte della Germania soltanto, che, sulla base di questo riarmo, si cerca di spingere alla ricerca di una soluzione di forza del problema, senza dubbio essenziale, della ricostituzione della sua unità.

Altro elemento è il fatto che, nella considerazione obiettiva di tutti i termini della situazione, degli schieramenti e degli atteggiamenti dei vari Stati, l'approvazione di questi patti rappresenta un aggravamento immediato della tensione internazionale, rappresenta un ostacolo di gravità eccezionale sulla strada dello sviluppo di quegli elementi di distensione, di ricerca di una soluzione pacifica ai problemi del mondo, di costituzione di un sistema di sicurezza e di collaborazione tra i popoli, che negli ultimi mesi avevano acceso i cuori degli uomini sensibili e delle grandi masse popolari amanti della pace e della libertà.

Terzo elemento è il fatto, venuto particolarmente in luce (come l'ordine del giorno sul quale faccio questa dichiarazione particolar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

mente sottolinea) dopo la recente riunione del Consiglio atlantico e le ultime conversazioni di Parigi, noi, andando verso il riarmo tedesco, andando verso l'accentuazione generale del riarmo, vi andiamo nel momento in cui, per gli sviluppi a tutti noti, questo riarmo significa un riarmo atomico, un indirizzo alla strategia e alla tattica militare che pone al centro del riarmo di questi eserciti, che noi oggi dovremmo stabilire di costituire in determinate forme, la strategia e la tattica delle armi atomiche e termonucleari.

Mi sembra che questi siano stati essenzialmente i tre argomenti di gravità, di pericolo, che noi abbiamo cercato di sottolineare. Nessuna risposta è venuta nella sostanza e neppure talvolta formalmente a questi tre ordini di problemi, di argomenti che noi ripetutamente abbiamo qui portato. Nello stesso discorso di ieri del relatore per la maggioranza ed altresì nel discorso del ministro degli affari esteri, nessuna risposta seria è stata data alla sostanza degli argomenti da noi avanzati. Si è contrapposto alla nostra denuncia dei pericoli che rappresenta obiettivamente per tutti i popoli d'Europa e del mondo, e quindi per il nostro paese, il risorgere di una Germania armata, il risorgere del militarismo tedesco; si è contrapposto — dicevo — da parte dell'onorevole ministro degli esteri l'assicurazione che la Germania di oggi non è più la Germania nazista, come se non fosse molto facile, purtroppo, poter contrapporre dei dati particolari e concreti alle affermazioni che stamane l'onorevole ministro degli esteri faceva quando escludeva assolutamente che vi fosse il pericolo che alla testa del militarismo germanico noi ritrovassimo gli stessi vecchi capi della Germania nazista. Ma, onorevole Martino, l'elenco documentato che da questi banchi in particolare l'onorevole Pajetta le ha fatto le dimostra che non è vero che oggi non vi siano alla testa di organismi fondamentali del nuovo Stato tedesco occidentale gli stessi uomini che ieri hanno occupato cariche di responsabilità e direttive nella vecchia Germania nazista, uomini che meritano il titolo di criminali di guerra, che hanno avuto questo titolo e hanno il diritto, purtroppo, di averlo.

Oltre a poter contrapporre questi dati concreti e particolari a certe affermazioni, rimane l'assoluta inconsistenza politica di una argomentazione la quale si riduce a questo: che si deve essere tranquilli, perchè la Germania di oggi non è più la Germania del passato. Ma andiamo a vedere da quale orientamento è mossa oggi questa Germania cosiddetta demo-

cratica di Adenauer, andiamo a vedere qual è la politica che sta alla base di questo aver respinto il blocco politico che fa capo al cancelliere Adenauer ogni altra strada se non quella del riarmo, se non quella della ricerca di una soluzione di forza per l'unità del popolo tedesco e comprendiamo quanto insignificanti, quanto inconsistenti già oggi appaiono queste osservazioni fideistiche che si vorrebbero dare al fatto di dire: ma noi siamo di fronte ad un'altra Germania, siamo di fronte ad una Germania diversa da quella che si copri delle colpe e dei delitti che voi qui avete denunciato.

Inoltre nessuna risposta seria — mi scusi, onorevole Martino — ella è riuscito a dare alla questione di fondo che noi qui abbiamo posto; vale a dire che la ratifica, che l'attuazione di questi trattati porterebbero ad un ulteriore, nuovo ed immediato aggravamento della situazione internazionale. Anche qui ella non ha tenuto conto di tutte le posizioni politiche e diplomatiche che sono affiorate in questi mesi nel mondo intero. Ella ha soltanto ripetuto quel che la propaganda americana e atlantica ha cercato di far penetrare nella testa degli uomini semplici, vale a dire che l'approvazione dell'U. E. O. non significa che non si potrà, quando si sarà abbastanza forti, trattare meglio di come non potremmo trattare oggi.

In terzo luogo, nessuna risposta seria è stata data all'argomento che noi abbiamo avanzato sul significato particolare che una politica di forza, di riarmo, rappresenta in questo momento nel mondo, nel nuovo quadro che viene avanti, quando noi vediamo al centro di questo riarmo una strategia e una tattica delle armi atomiche e termonucleari. Anche qui, onorevole Martino, la sua risposta non ha potuto persuadere nessuno il quale non si voglia accontentare soltanto di alcuni argomenti molto superficiali e non di sostanza. Che cosa ha detto ella, di serio in fondo, ieri?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. La serietà è cosa opinabile, onorevole Alicata!

ALICATA. Evidentemente. Però, su questo punto ella ha detto soltanto che alla recente riunione di Parigi si è presa in considerazione la via attraverso cui in determinate situazioni si possa arrivare all'uso di armi atomiche e termonucleari. Ella non ha detto cioè che le conversazioni di Parigi possono essere considerate un elemento di garanzia per l'umanità e che si va verso un tentativo per arrivare a degli accordi internazionali per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

la messa al bando e il non uso delle armi atomiche e termonucleari. Ella ha detto soltanto che, prima che eventualmente queste armi atomiche e termonucleari vengano adoperate, si dovrebbe seguire una certa procedura.

Ora, io voglio ricordare qui le solenni, autorevoli e molto impegnative parole che poche ore fa in un'altra assemblea europea ha fatto risuonare un uomo il quale rappresenta un altro grande Stato europeo, la Francia, proprio nella commissione dell'O. N. U. che si occupa delle questioni del disarmo. Quest'uomo non può essere sospettato di vedere le questioni dallo stesso punto di vista da cui le vediamo noi. Egli ha riassunto la sua opposizione a questi patti dicendo che proprio nella era atomica e termonucleare, proprio per quella che la strategia atomica e termonucleare può rappresentare per l'umanità e per il mondo intero, ogni cosa la quale non sia diretta ad allontanare il pericolo di una guerra atomica e termonucleare, ogni cosa la quale invece possa far avvicinare di un passo l'umanità a un pericolo di questo genere, rappresenta una prospettiva catastrofica la quale deve essere respinta. L'umanità è a un bivio — ha detto Moch — disarmare o perire. E lo ha detto non in termini generali, ma riferendosi concretamente all'argomento sul quale noi dovremo fra poco andare a votare.

Anche su questo ordine di argomenti noi non abbiamo visto contrapporre dai colleghi della maggioranza e dal ministro degli esteri alcuna confutazione seria alle nostre posizioni, se non un'altra di quelle assicurazioni generiche che forse possono accontentare una parte di voi, ma che io credo non accontenteranno la grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana; non accontenteranno coloro i quali vogliono guardare alla sostanza, al fondo delle cose.

È per queste ragioni che noi vi chiediamo di non passare all'esame dell'articolo unico della legge. Ve lo chiediamo dopo aver voluto ribadire con questa mia breve dichiarazione alla vostra mente gli argomenti molteplici, sostanziali che noi qui abbiamo dibattuto nel corso di alcuni giorni. Sta ora a voi di giudicare — visto che l'onorevole Martino ha detto che la serietà è cosa opinabile — gli argomenti contrapposti dal Governo e dalla maggioranza ai nostri su queste questioni fondamentali; pericolo di un riarmo tedesco e condizioni in cui esso avviene, aggravamento obiettivo della situazione internazionale legato alla ratifica di questi trattati, minaccia catastrofica per l'umanità se, invece di andare

sulla strada di un sistema di collaborazione più stretta fra i popoli e di disarmo, si avanza sulla strada del riarmo e del riarmo atomico e termo-nucleare.

Dopo aver fatto questo, noi vorremmo che voi riflettete ancora un minuto su di essi, e cercaste nel fondo della vostra coscienza una risposta ragionevole al quesito drammatico, di importanza storica, che in questo momento sta dinanzi al popolo e al Parlamento italiano. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Vittorio, non accettato dal Governo:

« La Camera,

nella nuova situazione creata dalle ultime decisioni del Consiglio atlantico, punto di arrivo di un processo di aggravamento estremo della situazione internazionale, di cui fa parte la proposta di costituzione dell'U.E.O.,

decide

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

(*Non è approvato*).

Sono così assorbiti da questa votazione gli ordini del giorno Maglietta, Barontini, Cavallari Vincenzo, Spallone, Martuscelli, Assennato, Cinciari Rodano Maria Lisa, Natoli, Capponi Bentivegna Carla e Borellini Gina.

Passiamo all'ordine del giorno Gullo.

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Gliene do facoltà, ma solo in con siderazione del fatto che ella non ha svolto il suo ordine del giorno.

GULLO. Nel prendere la parola nel momento in cui il grave dibattito nel quale è stata impegnata per vari giorni la Camera volge alla fine, non è e non può essere mio intendimento nemmeno riassumere gli argomenti che hanno puntualizzato la diversità e il contrasto delle opinioni. È mio proposito, in quest'ora in cui le nostre volontà stanno per concretarsi in un atto di grande responsabilità che noi consegneremo forse, più che alla fuggitiva cronaca, addirittura alla storia; è mio proposito, dicevo, trascendere le vicende del dibattito che tutti abbiamo vissuto, andare oltre, tentare di creare, con le mie modeste risorse, un'atmosfera in cui comporre le opposte opinioni, le antitetiche pregiudiziali, tanto più le faziose prevenzioni, e porgere l'orecchio, in accorata serenità, alla voce intima delle nostre coscienze, che, nelle ore e nelle occasioni solenni, non manca mai.

Penso che l'ordine del giorno da me presentato risponda a questa esigenza, ed ho chiesto che mi si conceda di poter brevemente giustificare e motivare il nostro voto favorevole. Ripeto che non riprenderò gli argomenti già dibattuti: vorrò riferirmi soltanto a pochi fatti, la cui obiettiva realtà non può dar luogo a contestazioni e dubbiezze.

Noi tutti, di qualunque parte politica, abbiamo sempre affermato e affermiamo di muovere dal proposito fermo di voler concorrere allo stabilimento della pace e delle condizioni necessarie per la pace stessa. Coloro stessi che approvano gli accordi di Parigi, anzi, — che dico? — coloro stessi che hanno concorso direttamente a formare gli accordi di Parigi, affermano che essi ciò hanno fatto perchè hanno la convinzione precisa che tutto ciò debba giovare alla causa della pace.

Ebbene, onorevoli colleghi, è pur necessario che noi ci poniamo un quesito: come mai, dinanzi a tante concordi e solenni affermazioni di voler cooperare al rafforzamento della pace, fa riscontro, nei popoli, uno stato di diffidenza, sull'esistenza della quale non è possibile nessuna contestazione: una diffidenza che molte volte si risolve in aperta contrarietà, cui invano i governi oppongono perfino la violenta repressione poliziesca?

Credete sul serio che se i trattati avessero veramente questo contenuto pacifico o pacificatore i popoli sarebbero contro di essi e che sarebbe necessario addirittura ricorrere alla polizia per salvaguardarli? Da quando in qua gli atteggiamenti sinceramente e veramente pacifici dei governi non sono stati accolti e compresi dall'istinto infallibile delle masse popolari? È un quesito che deve farci pensare ed al quale è doveroso dare una risposta prima di esprimere il nostro voto. Non è questo un richiamo a un dibattito in cui si scontrino le opinioni dei vari raggruppamenti politici. No. È la constatazione di un sentimento collettivo e disinteressato dal quale nessuno può prescindere e tanto meno un'assemblea di rappresentanti del popolo. A questo si aggiunge un altro fatto, uno di quei fatti, come dicevo, sulla cui obiettiva realtà non è possibile alcuna dubbio o contestazione. Si afferma che il riarmo tedesco è una misura che non presenta pericoli, che è destinato a facilitare la distensione e la pace; senonché è obiettivamente certo che questa affermazione è in stridente contrasto con una serie di misure, di controlli, di garanzie, di pesi e di contrappesi, come diceva ieri il relatore di minoranza, onorevole Lombardi, che dovrebbero nella loro consistenza evitare

che il riarmo tedesco rappresenti un pericolo, che il riarmo tedesco, una volta aperta la breccia, getti la sua maschera e mostri il suo vero e orribile volto. Perché questo timore? Perché queste misure cautelative se il riarmo della Germania si inserisce, come voi affermate, nei patti concordati soltanto per assicurare al mondo la pace?

Terzo fatto obiettivo, il quale, cioè, sfugge come i primi due ad ogni possibilità di discordi opinioni. L'Unione Sovietica, la parte cioè la cui adesione è necessaria per la distensione e la sicurezza nella pace, in varie riprese e attraverso varie forme di pubblicità, ha affermato che la eventuale ratifica dei protocolli di Parigi costituirebbe una manifestazione di ostilità assolutamente inconciliabile con ogni prospettiva d'accordo e di distensione. Ora, un simile fatto non dovrebbe dare luogo a perplessità, ed è così e non altrimenti che gli autori dei protocolli di Parigi dovrebbero comprendere l'atteggiamento sovietico. Essi, infatti, non ardiscono, e non potrebbero, sostenere che, se questo atteggiamento fosse mantenuto, esso consentirebbe agli accordi di Parigi di essere strumento di pace e non di guerra. Essi, invece, partono da una premessa diversa: sostengono, e non si sa bene in base a quali elementi, che l'Unione Sovietica non parla sul serio, che dietro le parole vi è un diverso volto, e vi è il proposito di non interrompere le trattative, anzi di trarre dalla nuova situazione che si creerebbe, in dipendenza della ratifica dei trattati, un incitamento per accelerare i contatti e gli accordi. Ebbene, a questo punto deve sorgere un quesito che preme sulle nostre coscienze: e se si trattasse, non di finzione, ma di propositi lealmente manifestati, se la Russia vedesse sul serio, come non può non vedere, nei trattati un atto di ostilità, incompatibile quindi con ogni fondata speranza di distensione, ebbene se così fosse, quale e quanta non sarebbe la responsabilità nell'aver voluto nonostante tutto la pericolosa ratifica e con essa l'aggravamento della tensione e l'intensificazione del pericolo di guerra? Sono domande che — ne sono sicuro — ognuno di voi si pone ed alle quali ognuno di voi deve dare una risposta perchè altrimenti il nostro voto sarebbe la manifestazione di una stolta e colpevole inconsapevolezza.

Ma a queste inquietanti domande si è aggiunto in questi giorni un nuovo fatto, che imprime a tutta la questione un più acuto carattere di imminente tragicità. La tredicesima sessione del Consiglio atlantico, tenuta a Parigi il 13 dicembre, ha rotto gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

indugi che il terrore, la solidarietà elementarmente umana, l'esperienza e la pietà ancora opponevano al crimine ed alla follia, e ha deciso che la guerra o non sarà o sarà atomica. Ciò che finora si profilava come una eventuale possibilità, non legata inscindibilmente al fatto guerra, diventa ora — per decisione del Consiglio atlantico — un piano organizzato e le armi atomiche, termonucleari, batteriologiche e chimiche diventano la base della strategia atlantica. Onde la tremenda conclusione: la guerra moderna o non sarà o sarà atomica.

Di fronte a questo terribile fatto nuovo non è dubbio che i trattati assumano anch'essi un diverso aspetto che sarebbe estremamente stolto, oltre che pericoloso, nascondere a noi stessi. Per lo meno assume un carattere di maggiore urgenza e di più acuto significato la domanda che ci siamo rivolta fin dall'inizio di questo dibattito: perché tanta fretta, quale grande ed imprescindibile interesse nazionale impone questa fretta? A tale domanda nessuna risposta seria e persuasiva è venuta. Lo stesso ministro ieri si è posto questo quesito, ma ha risposto in una maniera strana, cioè ricordando che il dibattito si è svolto nella maniera più larga, in maniera cioè da interessare profondamente la pubblica opinione. Ma non è questo che noi chiedevamo; noi chiedevamo perché con tanta fretta il Governo ha voluto sottoporre all'esame del Parlamento i protocolli di Parigi.

Il fatto nuovo del Consiglio atlantico rende ancora più difficile, anzi impossibile, una risposta soddisfacente. Se altri argomenti non vi fossero, basterebbe questo, non dico a consigliare il voto negativo (perché non di ciò parlo in questo momento), ma almeno — indipendentemente dalle nostre convinzioni nel merito del trattato — ad essere perplessi di fronte al fatto che la definizione si debba trovare ora e non più tardi. Non è possibile che vi sia, tra le nostre, una sola coscienza che non avverta l'inquietudine di una tale perplessità.

L'altro giorno l'onorevole Folchi chiudeva il suo discorso facendo un commosso appello agli uomini di buona volontà, agli uomini di buona volontà che sono presenti in questo momento nelle invocazioni alla divinità che partono da tanti petti in questi giorni in cui ricorre una delle maggiori solennità della cristianità. Anche noi vorremmo che venisse infine il trionfo degli uomini di buona volontà, quegli uomini di buona volontà per i quali le invocazioni di questi giorni auspicano appunto la tranquillità e la sicurezza nella pace.

Ebbene, onorevoli colleghi, sforziamoci tutti oggi, in cui il nostro senso di responsabilità non può non essere presente ingigantito nelle nostre coscienze, sforziamoci di essere sul serio uomini di buona volontà.

Vi è in questo momento una via che, senza porre a dura prova le nostre contrastanti opinioni, può segnare un punto di accordo, che non pregiudica alcuna soluzione, che non sfiora in alcun modo il merito della questione, che lascia intatte le diverse posizioni e immutati gli antitetici atteggiamenti, ed è appunto la via segnata nell'ordine del giorno che ora sarà votato.

Ubbidendo a queste considerazioni, che vorrei fossero da tutti percepite come io le concepisco, ossia spoglie di ogni asprezza polemica, dichiaro, a nome del mio gruppo, che voteremo a favore della proposta di sospendere la presente discussione per riprenderla da qui a 6 mesi. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gullo:

« La Camera,

viste le decisioni del Consiglio atlantico sull'uso delle armi atomiche e nucleari, decisioni che non possono non incidere sul significato e sulla portata dei protocolli di Parigi,

delibera

di rinviare di sei mesi la discussione sulla ratifica dei protocolli stessi ».

(*Non è approvato*).

Essendo state respinte la proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico, e quella di rinvio della ratifica, si procederà, dopo il dibattito sui restanti ordini del giorno, all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Mi sembra pertanto superfluo votare sull'ordine del giorno Bettiol Giuseppe, che propone il passaggio all'articolo unico. È d'accordo, onorevole Bettiol?

BETTIOL GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Montini.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Ho scelto, signor Presidente, alla fine di questo lungo dibattito, al quale il nostro gruppo, onorevoli colleghi, ha partecipato con pieno senso della propria responsabilità, della gravità delle decisioni da prendere e della situazione che sta davanti a noi, di dichiarare il voto mio e del gruppo nostro, a proposito di quest'ordine del giorno, per un

motivo principale: perché qui si tratta di schierarsi apertamente contro una posizione che non voglio nemmeno dire sia la più equivoca, ma desidero dire apertamente che è la più menzognera, la più falsa, e quindi anche la più pericolosa. (*Commenti al centro*). Trattando di questa posizione e combattendola si mette in luce il punto centrale e decisivo della lotta in cui sono impegnati oggi nel mondo intero i più grandi Stati del mondo e le loro classi dirigenti, i più grandi movimenti di massa organizzati che mai siano esistiti nella storia; sono impegnati tutti i paesi, tutti gli uomini politici, tutti i partiti; sono impegnati la mente, il sentimento di milioni, decine e centinaia di milioni di uomini.

La vera questione sulla quale bisogna prendere posizione è se si vuole o non si vuole che faccia ulteriori progressi quello allentamento della tensione internazionale che già era cominciato negli ultimi mesi e che aveva raggiunto fino a poche settimane or sono determinati risultati; se si vuole continuare, attraverso trattative, per questa strada oppure no.

L'ordine del giorno che ci viene presentato a firma dell'onorevole Montini e di altri colleghi dice: ratifichiamo, diamo esecuzione agli accordi di Londra e di Parigi; poi, dopo aver fatto questo, facciamoci promotori d'una conferenza tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale a scopo di ottenere una distensione. Vi è in seguito un'ultima parte, assai contorta, in cui si dice che la conferenza non dovrebbe avere altro scopo che di estendere il valore degli accordi di Parigi e di Londra. Questa dichiarazione getta un'altra grave ombra di sospetto su tutta l'intenzione dei presentatori dell'ordine del giorno e su tutta l'azione che dovrebbe essere iniziata secondo le loro intenzioni. Ma non mi soffermo su questo punto; mi limito al punto centrale cui già ho accennato. Qui si dice: ratifichiamo; poi trattiamo. Ma se si ratifica, la proposta di trattare non è più attuale, non è più reale, non è più possibile. Vi è una strada aperta, anzi, ampiamente aperta, per lo meno da quando hanno avuto luogo la conferenza di Berlino e poi la successiva, più fortunata nel suo esito, conferenza di Ginevra: è la strada della distensione, della organizzazione di un patto di sicurezza internazionale in particolare tra i principali Stati europei, è la strada del tentativo di una soluzione concordata e pacifica del problema dell'unità e della restituzione d'una sovranità al popolo tedesco, è la strada del disarmo e soprattutto è la strada del divieto della produzione e dell'impiego delle armi atomiche a scopo distruttivo dell'uma-

nità. Questa strada è aperta e può essere seguita. Questa è la strada delle trattative. Voi dite: sbarriamola questa strada e in pari tempo proclamate di volerla tenera aperta. Sbarriamola con questa ratifica, sbarriamola dando vita agli accordi di Londra e di Parigi, facendo risorgere il militarismo tedesco, riarmando mezzo milione di soldati tedeschi, e poi... andiamo avanti per il cammino che con queste decisioni è stato sbarrato!

È evidente che il complesso che sta alla base di una proposta simile è un grottesco complesso gesuitico — permettetemi questa espressione — è il complesso dell'inganno, è il complesso della menzogna.

Non escludo che vi sia qualcuno il quale in buona fede voglia ingannarsi; non escludo che vi sia qualcuno che in buona fede voglia lasciarsi ingannare. Per costoro in modo particolare noi parliamo. A costoro in modo particolare ci rivolgiamo. Che vi siano, anche in quest'aula, oltre che a migliaia e migliaia nel paese, risulta dai termini stessi che affiorano nelle vostre dichiarazioni, quando sembra vi rendiate conto di quello che state decidendo, quando parlate, come ieri l'onorevole Martino, dell'«incerto avvenire», delle «responsabilità assai gravi» del presente, quando accennate a «pericoli» che incombono e che dovrebbero essere evitati, ma che non evitate in nessun modo, anzi, aggravate con il passo che state per imporre al Parlamento. Questi termini vengono usati sinceramente, credo, per lo meno da alcuni di voi, ma da altri vengono usati con la precisa intenzione di non perdere del tutto il contatto con la schiera sterminata di donne e di uomini che oggi, di fronte a quanto sta avvenendo, sono perplessi, già incominciano a essere spaventati, saranno decisamente contro la politica che voi auspicate e state mettendo in atto, non appena ne vedranno le conseguenze.

Per questo una risoluzione come quella presentata dall'onorevole Montini, fondata su di una intima e gesuitica contraddizione, non solo deve essere respinta, ma crediamo lo debba essere con sdegno e combattuta con decisione, perché tende ad aggiungere all'errore, anzi al crimine che si sta per compiere, come diceva ieri il nostro relatore di minoranza, anche l'inganno.

L'inganno è stato del resto elemento dominante in tutto ciò che è stato detto dai sostenitori della politica che qui si propone.

Il primo inganno è quello della presunta volontà russa di aggressione da cui sarebbe necessario difendersi. Si tratta di un inganno ormai crollato e di cui ciò che resta crolla ogni

giorno più. Ecco oggi le dichiarazioni non di un comunista né di un filocomunista, ma anzi di un anticomunista abbastanza spietato, l'ex ministro francese Jules Moch. Non è vero, egli dice, non è mai stato vero che la Russia volesse aggredirci e oggi in particolar modo non vi è nessun elemento sul quale basare una affermazione siffatta.

Da che cosa volete difendervi, dunque? Da chi vi propone un disarmo attuato attraverso trattative del resto già avviate? Da chi vi propone il divieto di produzione e di impiego delle armi atomiche e termonucleari? Da coloro che vi propongono un patto di sicurezza collettiva, da chi vi indica la sola strada che consenta di fare qualche passo per colmare i solchi che oggi dividono gli Stati e i popoli d'Europa? Da costoro forse volete difendervi? No. Ieri l'onorevole Gonella lo ha detto chiaramente: voi volete difendervi dal socialismo, dalla democrazia dai regimi che affidano il potere nelle mani del popolo, della classe operaia (*Applausi a sinistra*). Volete difendervi dalla prospettiva che possa in qualche altro Stato avvenire che i grandi proprietari monopolisti dei mezzi di produzione siano cacciati dalla scena della direzione politica e il potere passi completamente nelle mani delle classi lavoratrici, degli uomini che vivono soltanto del loro lavoro. Questo è ciò che voi volete impedire. Il vostro ideale democratico è l'ideale di un governo nel quale un qualsiasi figuro che stia alla testa delle istanze governative possa proibire agli operai e ai contadini perfino di avere delle cooperative e di liberamente amministrarsele. (*Applausi a sinistra*).

Questa è la « democrazia » che voi volete difendere. Onorevole Martino, quando ella ieri, in termini che ci sono piaciuti, ha esaltato le conquiste della libertà, ella forse dimenticava di aver partecipato poco tempo fa a una seduta del Governo in cui è stato ben precisato che le cosiddette basi di libertà su cui questo Governo intende porre i rapporti tra i cittadini e lo Stato sono in effetti quelle della discriminazione a danno dei lavoratori che nutrono ideali di democrazia e di emancipazione sociale.

Analogo inganno quello del famoso disarmo che non vi sarebbe stato, dalla parte sovietica, dopo la guerra. Si tratta di uno pure falso e mi rincresce, onorevole Martino, che anche lei, che pure ha preteso fare una esposizione oggettiva, abbia fatto ricorso a un simile argomento.

Ella è in dovere di sapere che in questo argomento non vi è ombra di verità. La ve-

rità è stata messa alla luce del sole in questi giorni dal primo ministro inglese Churchill quando ha detto che mentre ancora durava la guerra venivano, per ordine suo, conservate le armi nelle mani dei tedeschi perché se ne potessero servire contro l'alleato sovietico. (*Approvazioni a sinistra*). La verità è stata messa alla luce del sole dai capi dell'esercito sovietico nei documenti che hanno pubblicato sull'organo del partito comunista sovietico il 16 dicembre e in cui si documenta, attraverso gli atti del consiglio di controllo alleato della Germania, che centinaia di migliaia di soldati tedeschi vennero mantenuti in unità organizzate, equipaggiate e armate, nella zona inglese, con il consenso dei comandi americani, sotto l'appellativo di *Diensttruppen*. Questa è la verità che oggi è venuta fuori, e nessuno può più nascondere.

Per quanto riguarda il cosiddetto disarmo che non sarebbe avvenuto nell'Unione Sovietica, si ricordi anche che l'Unione Sovietica è il paese che ha perduto 17 milioni di uomini nell'ultima guerra. L'Unione Sovietica è il paese che ha subito più estese e tragiche devastazioni, fra i quattro alleati che vinsero la guerra. Ha avuto una terza parte del suo territorio europeo percorso dai distruttori fascisti, metropoli grandiose, come Leningrado e Kiev, ridotte a cumuli di rovine, altre città, come Smolensco, Minsk, Karkov, rase al suolo dal passaggio delle armate hitleriane. Ha avuto distrutte alcune delle sue più forti basi di produzione industriale, disorganizzata parte notevole dell'economia agricola.

E questo paese che alla fine della guerra così era ridotto, è quello che più rapidamente di tutti gli altri è riuscito a condurre a termine la sua ricostruzione e quindi ha dato a tutta la sua economia un nuovo slancio non mai visto. E voi vorreste farci credere, vorreste far credere al paese, vorreste far credere alle persone che abbiano un briciolo di intelletto, che questo paese sperperò dopo la guerra i suoi mezzi per mantenere Dio sa quali sterminate forze armate a minaccia di quella che voi chiamate la « libertà » dei paesi occidentali? (*Commenti al centro*).

Ingannevole è l'affermazione che oggi voi siate costretti ad attuare le misure previste negli strumenti diplomatici che sono presentati alla nostra approvazione perché il cosiddetto mondo occidentale avrebbe bisogno di unità e di armamenti. L'unità esiste già, esiste nel patto atlantico; gli armamenti esistono a tal punto che i generali che comandano le schiere armate in dipendenza del pattoatlan-

tico, hanno ripetute volte dichiarato che si sentono sicuri di fronte a qualsiasi tentativo di aggressione. Che gli armamenti vi siano, lo sa, del resto, il bilancio stesso del nostro Stato.

Ingannevoli tutti gli argomenti avanzati circa il fatto che il processo di unificazione della Europa sarebbe favorito da questi trattati. A dir vero, a questo proposito non posso non porre in rilievo che tre posizioni diverse sono state presentate: una dall'onorevole Gonella, una dal ministro Martino, la terza dall'onorevole La Malfa.

L'onorevole Gonella ha negato completamente che esista un problema di unità dell'Europa. Egli ha detto chiaro che ci sono due Europee e due Europee devono continuare ad esistere. Questa fu la posizione dei fascisti, quale venne elaborata e presentata — se non erro — nel famoso convegno Volta tenutosi per iniziativa fascista nel 1932.

Diversa è la posizione che è stata ieri presentata — e per la seconda volta nei suoi discorsi alla Camera su problemi di politica estera — dall'onorevole Martino, il quale ha parlato di un processo unitario che deve andare con una certa lentezza. Ma ella, onorevole Martino, dovrebbe spiegarci come potrà andare avanti un qualsiasi processo non dico di unificazione, ma anche solo di alleggerimento della situazione europea, quando la Germania sarà stata divisa da questi trattati, e divisa per sempre, in due parti opposte, armate l'una contro l'altra, e orientate e dirette in modo tale — da forze anche non tedesche — per cui una di esse, quella occidentale, non solo può, ma sarà forse inevitabilmente spinta a pensare di regolare la questione con le armi, con la guerra.

La posizione europeistica tradizionale è stata invece qui presentata e difesa, con grande rimpianto per la C.E.D., dall'onorevole La Malfa. Credo però che, approvati questi trattati, l'onorevole La Malfa e gli altri colleghi che sono fautori di una politica europeistica (nella forma federale o altra) dovranno rassegnarsi a vedere messo nelle casse dei ferravecchi il loro europeismo, dovranno rassegnarsi a vedere che i veri europeisti, d'ora in avanti, dinanzi a tutti i popoli dell'Europa, saranno soltanto più coloro che, opponendosi a che vengano formati blocchi militari che spezzano in due l'unità dell'Europa, lottano per colmare e tendere a far scomparire i solchi che oggi dividono il continente.

Qui non si tratta di unità o di federazione, qui siamo di fronte a patti militari e niente altro. Patto militare era la C. E. D., patto

militare è l'Unione europea occidentale. Diversa l'ispirazione, diversa la struttura, diversa l'egemonia. In un caso l'egemonia era di una grande potenza di oltre Atlantico, ora questa egemonia tende a essere contestata da altre grandi potenze. A questo proposito sono in corso contrasti che nel corso del dibattito sono stati illustrati da diversi oratori e sui quali non voglio insistere ora. Il modo come si svilupperanno è questione del futuro.

La sostanza è però una sola e il solo europeismo che continui ad avere diritto di esistere è il nostro, è quello che dice occorre superare i solchi che dividono i popoli e gli Stati europei creando tra di loro uno stabile regime di convivenza e di collaborazione economica.

Questa è la sola possibilità veramente «unitaria» che si apre oggi per l'Europa. Altrimenti, non vi sono che alleanze contrapposte, patti militari, oppure la istaurazione di cartelli economici i quali altro non sono che organizzazioni dove i più grandi gruppi monopolistici si mettono d'accordo per difendere gli uni contro gli altri i propri interessi, di solito ai danni degli interessi delle masse popolari e delle nazioni più deboli. La vera lotta per l'unità dell'Europa deve essere una lotta perché la politica di tutti gli Stati europei sia fondata sul principio della pacifica coesistenza, perché sia respinta qualsiasi politica che si fondi sulla creazione ed estensione di blocchi militari aggressivi contrapposti, perché sia presa, cioè, una strada completamente diversa, anzi opposta, a quella che viene indicata da questi trattati.

Ingannevole è tutto quello che è stato detto dai sostenitori di questi trattati a proposito della situazione della Germania e della sua unificazione. È inutile che andiamo a cercare argomentucci nel passato e travisando il passato, onorevole Gonella! Nel passato abbiamo assistito, dopo Yalta e Potsdam, a un processo ininterrotto di violazione — da parte dei paesi occidentali — degli accordi che erano stati presi per distruggere in Germania le basi oggettive di un regime fascista e, quindi, creare la possibilità concreta e reale per l'organizzazione di una Germania democratica, unita, non militarista, in cui non fosse possibile una rinascita del vecchio militarismo tedesco.

Voi sapete che oggi non esiste nessun ostacolo a fare in Germania delle elezioni democratiche. Il solo ostacolo che può ancora esistere in questo campo è che da parte occidentale si pretenda che non partecipi

al processo di unificazione tedesca quel governo che, in quella parte della Germania che sta ad oriente, ha l'appoggio della grande maggioranza dei cittadini, ha diritto a uguale dignità internazionale del governo che sta a occidente e ha l'appoggio dei governi occidentali e delle loro forze armate.

In realtà, quello che la parte occidentale oggi vuole — e qui è risultato dagli interventi che sono stati fatti in particolare dall'onorevole Gonella e in aula e in Commissione — è una di queste cose: o che la Germania intiera, riunificata in un modo qualunque, entri a far parte di un blocco militare aggressivo antisovietico, o che la Germania rimanga per sempre divisa, che la divisione attuale venga pietrificata, come dice il presidente del partito socialdemocratico tedesco, e non si parli più di un processo di unificazione. Nell'un caso e nell'altro vi è un pericolo serio, grave, imminente, per la pace dell'Europa e del mondo intiero. Gravissimo il pericolo se tutta la Germania dovesse far parte di un blocco aggressivo antisovietico, antisocialista. Questo sarebbe la guerra a breve scadenza, come nel 1939. Altrettanto grave però è il pericolo se risulterà perpetuata la divisione della Germania in due parti con tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare.

Ingannevole l'argomento che questi patti non siano aggressivi. Non aggressivi sono i patti internazionali quando sono fondati sulla necessità di respingere un pericolo reale, o su un principio di universalità. Qui non esiste un pericolo reale, perché tutti lo negano e voi stessi lo negate. Qui poi non esiste principio di universalità. Qui è fatta all'inizio la discriminazione fra gli Stati, cioè dall'inizio è creato uno strumento il quale dà vita a una organizzazione internazionale, a un blocco di Stati, e a un blocco seriamente e minacciosamente armato, il quale non può essere che un blocco aggressivo per il modo stesso come viene costituito.

Voi volete oggi aggiungere, in sostanza, alla già complicata, grave, intrecciata in modo tortuoso, situazione dei rapporti internazionali in Europa, mezzo milione di soldati tedeschi a occidente, a cui dovrà rispondere un altrettanto efficace riarmo della parte avversa. Volete far rinascere, cioè, il militarismo tedesco come tale.

Credete dunque che questa sia opera di pace, di sicurezza, di distensione? Volete prima di tutto fare queste cose e nello stesso tempo volete presentarvi come coloro che sono dispostissimi a svolgere trattative a scopo di distensione? Questo è il vero punto

centrale della situazione, onorevoli colleghi. Voi sembrate voler ridurre tutta la questione a un prima e a un dopo, quando invece si tratta della sostanza stessa delle cose. Io mi chiedo: si tratta dunque di santa ingenuità? Non lo credo, piuttosto credo che in coloro che, fuori di qui, nel campo internazionale, e qui, propongono la menzognera soluzione di cui si parla in questo ordine del giorno, si tratta di perfida astuzia, non di santa ingenuità.

Io vi chiedo di rispondere a questa domanda precisa. Se l'Unione Sovietica, attraverso i suoi rapporti con la Germania occidentale, avesse deciso di autorizzare l'armamento di 500 mila tedeschi in questa parte della Germania, includendola in una alleanza con gli Stati che stanno a oriente, quale situazione si sarebbe creata nel mondo? La risposta è stata data da persone più autorevoli e più competenti di me nella politica internazionale. È stato detto senza esitazione che questo sarebbe un caso di guerra e tutti comprendono che giusta è la risposta.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una provocazione precisa e aperta alla guerra. Del resto tutta la politica degli Stati Uniti verso i paesi socialisti, o per lo meno di quei circoli imperialisti aggressivi che oggi dirigono la politica americana, può e deve essere qualificata come provocazione aperta alla guerra.

Forse che non sarebbe considerato caso di guerra il fatto che, attraverso intese, accordi diretti o indiretti, pressioni e intimidazioni, l'Unione Sovietica facesse ciò che stanno facendo gli Stati Uniti, cioè organizzasse una serie di basi aeree, di basi militari e perfino terrestri attorno al territorio degli Stati Uniti stessi? Forse che questo non sarebbe considerato da un governo degli Stati Uniti caso di guerra, forse che non farebbero la guerra gli Stati Uniti per rompere questa catena? Forse che non sarebbe considerato caso di guerra da qualsiasi governo degli Stati Uniti il fatto che l'Unione Sovietica, attraverso qualsiasi espediente, mettesse le mani, per esempio, sopra l'isola di Cuba, ivi organizzasse un piccolo governo di fantocci e da quell'isola mandasse squadre di sabotatori e banditi sul continente americano, mandasse aerei a bombardare le città americane, a disturbare e impedire il libero commercio della Repubblica americana?

Eppure questo è ciò che gli Stati Uniti fanno oggi da Formosa, contro la grande repubblica popolare cinese. Questa è politica di provocazione, è politica di guerra!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

E voi, attraverso questi trattati, volete portare ed estendere la sfera di azione di questa politica nel cuore dell'Europa.

Dopo — voi dite — faremo una conferenza. Ma quale conferenza farete, dopo? Vi siete posta questa domanda?

Quale potrà essere il contenuto di una conferenza dopo che sarà stata data autorizzazione al governo della Germania occidentale di armare 500 mila o 600 mila uomini, e altrettanti o in misura proporzionale saranno stati messi in campo dalla Germania orientale? Il primo capitolo di questa conferenza dovrebbe essere dedicato a togliere di mezzo questi armati e riesaminare tutta la questione dal punto di partenza. Cioè bisognerebbe incominciare a distruggere quello che voi oggi proponete di fare, altrimenti nessuna trattativa, nessun passo in avanti sarebbe possibile.

L'onorevole Martino, ieri, nel suo discorso che ho seguito con grande attenzione, ha avuto un accenno che mi ha fatto pensare che egli consideri, oppure tenda a considerare, le cose in questo modo. Quando egli ha detto che la «ratifica non dà origine a nulla di irreparabile», che cosa ha voluto significare precisamente il nostro ministro? Ha voluto dire che se gli Stati occidentali decidono di riarmare la Germania occidentale dandole mezzo milione di uomini non scoppierebbe la guerra? Voi potete dire questo unicamente perché sapete che dall'altra parte vi è un paese socialista e alla testa di questo paese vi sono uomini di Stato che non corrono avventure così come farebbero i dirigenti di un paese capitalista e imperialista. Solo per questo voi potete dire che oggi un pericolo di guerra immediato non esista.

L'espressione dell'onorevole Martino è dunque solo una frase fatta. Non vi è mai niente di irreparabile nella vita: lo si dice, lo si ripete. Se è una frase fatta, vale poco, a meno che egli non abbia voluto dire o accennare al fatto che egli o alcun altro possa pensare ai trattati dell'U. E. O. soltanto come moneta di scambio per giungere in seguito ad atti distensivi. Si tratterebbe cioè di atti che oggi dovrebbero essere compiuti per poi, domani, servirsene come moneta di scambio, cioè annientarli per procedere sulla via di una effettiva distensione.

Questa è una prospettiva del tutto irrealistica, che non riesco a concepire ed è persino ridicola. È un assurdo concreto, pratico concepire una diplomazia fondata su operazioni di questa natura, del tutto cervelotiche e impossibili.

Non è vero, d'altra parte, che la mancata ratifica possa iniziare un processo di disordine e disgregazione in Europa. La mancata ratifica, soprattutto da parte nostra, apre il periodo delle trattative sostanziali per una unificazione pacifica della Germania e per la creazione di un sistema europeo generale di sicurezza per tutti gli Stati e quindi anche per il nostro paese.

Ma qui siamo di fronte a un ultimo inganno, che viene teso all'opinione pubblica quando si dice che l'adesione a questi trattati sarebbe il solo modo di iniziare una politica nazionale. È vero precisamente il contrario. Rifiutare l'adesione è la sola politica nazionale vera, perché è un rifiuto di continuare a seguire passivamente gli ordini degli stranieri, i quali fanno ciò che vogliono in nostra assenza, senza tenere nessun conto di noi e poi esigono la nostra disciplina. Fare una politica nazionale consiste nel far comprendere che il popolo italiano è un grande popolo pacifico, il quale vuol fare e ha diritto di fare una sua politica di pace e ha diritto di chiedere che una politica di pace venga fatta da tutti gli altri Stati del mondo.

Ci si può obiettare che, se è vero quanto noi diciamo, non vi saranno più trattative, si rimarrà per sempre sopra una rottura e che questo non può essere vero, perché il mondo andrà avanti, ad ogni modo. Ma in quale modo andrà avanti? Per quale strada? Verso dove? Non è nostro mestiere fare i profeti. Ciò che si può dire è però che una volta che questi trattati siano stati approvati, non è sulla base oggi possibile che potranno aver luogo delle trattative, ma su basi completamente diverse, che possono essere le più gravi, le più pericolose per la pace della Europa e del mondo intero.

Non siamo qui per fare profezie. Siamo qui per giudicare quale è la situazione concreta che viene creata oggi dall'approvazione di questi trattati, e quindi quale è la vera questione che sorge dal dibattito che oggi ha luogo in tutti i paesi d'Europa.

Si tratta di dar vita a una frattura permanente della Germania, rendendo permanente la frattura che già oggi esiste. Si tratta di stimolare e attuare la rinascita del militarismo aggressivo tedesco. Si tratta di organizzare nel cuore dell'Europa un esercito atomico. Si tratta di porre, facendo queste cose, una serie di ostacoli insormontabili alle trattative per una distensione internazionale.

Queste sono le vere questioni che stanno davanti a noi e sulle quali bisogna schierarsi.

L'onorevole Martino, ieri, si è malamente scusato, cercando di difendersi dalla critica che gli abbiamo fatta di non aver tenuto conto di un voto del Parlamento relativo al divieto delle armi atomiche e termonucleari. Ella, onorevole Martino, si è scusata ricorrendo ad argomenti di natura giuridico-formale. Di fronte alle armi atomiche e termonucleari, questi argomenti quale valore possono avere?

La nostra Camera all'unanimità, o alla quasi unanimità (eccettuato il gruppo monarchico), votò una mozione la quale era ispirata dal proposito dell'Assemblea di ottenere che il Governo agisca perché non si addivenga mai all'impiego delle armi atomiche e termonucleari.

Questo è il contenuto della nostra decisione. Invece, a Parigi voi avete trattato dell'impiego concreto delle armi atomiche e termonucleari e persino delle armi batteriologiche. Non avete tenuto in nessun conto nemmeno il fatto che il nostro Stato ha firmato una convenzione per il divieto delle armi batteriologiche, persino, anzi, della loro produzione. Anche su questo punto avete violato la legalità dello Stato italiano.

Ma noi sappiamo tutti che è falso parlare dell'arma atomica come mezzo di guerra. Questo non è un mezzo di guerra: è un mezzo di distruzione dell'umanità, di sterminio di grandi masse di donne, di uomini, di bambini, di non combattenti; è un mezzo per incenerire città, campagne, per rendere inabitabili intiere regioni del mondo.

Il dovere che ella aveva, onorevole Martino, prima di partecipare a qualsiasi discussione circa l'impiego delle armi atomiche e termonucleari, era di chiedere che venisse iniziata subito una conversazione per giungere a un divieto concordato, a una concordata distruzione di tutte le armi atomiche, a un comune impegno solenne di mai usare le armi atomiche in nessuna contingenza che si possa presentare nel conflitto tra popoli e Stati. Il suo dovere era di rifiutare persino la partecipazione a un dibattito circa il modo e il tempo di condurre una guerra atomica nel cuore dell'Europa.

Si ricordi, onorevole Martino, che il giorno in cui le armi atomiche e termonucleari fossero impiegate, vi sarà molta gente a cui verrà chiesto conto di questo crimine; e non si salveranno coloro che si sono assunti il compito di coprire con frasi melliflue i criminali che si accingono a scatenare la guerra atomica.

La questione di fondo, vera, sostanziale, che sorge da tutto il quadro che ho tracciato,

è una sola, è la questione della pace e della guerra, di marciare o non marciare verso una terza guerra mondiale, la quale può avere il proprio focolare primo tanto nell'estremo oriente quanto nell'Europa, dopo l'approvazione, in particolare, di questi trattati.

Questo è il vero problema su cui ci si deve pronunciare e questo problema è venuto fuori chiaramente dal discorso dell'onorevole Gonella. Mi permetta di dirle, onorevole Gonella, che del suo discorso credo tutti siano d'accordo nel ritenere non valga la pena di prendere in considerazione i prevalenti argomenti da comizio anticomunista, non degni di un serio dibattito politico, con i quali ella ha reso contenta la maggioranza. (*Commenti al centro*).

Estraggo invece dal suo discorso due affermazioni particolarmente gravi, che dobbiamo sottolineare e mettere davanti al paese, una generale, l'altra di ordine particolare, concreto. Ella ha dichiarato di essere, sì, per la pace e contro la guerra, però — ha aggiunto — vi sono certi « valori supremi » che stanno al di sopra anche del tema della pace e della guerra. Ammette dunque che della guerra hanno bisogno, questi suoi valori, per affermarsi.

Onorevole Gonella, anche noi crediamo a certi « valori supremi ». Per quei valori supremi lavoriamo, combattiamo, abbiamo lavorato e lottato tutta la nostra vita. Per questi valori combattono le masse lavoratrici che ci seguono. Ma noi non poniamo questi valori al di sopra del problema della pace e della guerra. Non pensiamo in nessun modo che alla guerra si debba fare ricorso per farli valere. Vogliamo che la lotta per la realizzazione di quei valori nei quali abbiamo fede e per i quali lavoriamo, abbia luogo, nel seno di qualsiasi popolo, in piena libertà, senza interventi stranieri, senza la minaccia delle divisioni americane, o delle divisioni dell'U. E. O., o delle divisioni tedesche.

Voi invece pensate, e lo dite apertamente, che potrà venire il momento in cui con queste armi cercherete di far trionfare i vostri « valori supremi ». Questa è l'affermazione più grave, che ella, onorevole Gonella, ha fatto nel suo discorso.

L'altra affermazione grave di ordine particolare, è quella che i confini orientali oggi è tutto il mondo occidentale che non li accetta. Non accettare certi confini vuol dire proporsi di cambiarli, e i confini, quando si tratta di Stati di quella serietà e di quella forza e dignità che noi sappiamo, soltanto

con una guerra si può pensare di poterli cambiare.

È vero. I tedeschi oggi non abitano più territori al di là dell'Oder. I terreni al di là dell'Oder li avevano ottenuti con una secolare lotta sanguinosa, condotta contro i popoli slavi, servendosi di organizzazioni e atti aggressivi e spesso briganteschi. Oggi i tedeschi sono stati respinti da quei territori, dopo una guerra in cui hanno messo a morte 17 milioni di russi, 10 milioni di polacchi, hanno portato allo sterminio intere popolazioni, sono passati su queste terre col ferro e col fuoco. Pertanto, ciò che oggi è avvenuto è giusto, e guai a chi pensi che possa essere cambiato scatenando un'altra guerra, che inevitabilmente diventerebbe una guerra di tutta l'Europa e di tutto il mondo.

L'impostazione che ella, onorevole Gonnella, ha dato alle due questioni fondamentali da me indicate è tale che in essa è contenuta non solo la giustificazione di qualsiasi politica aggressiva, ma persino il motivo concreto di un'aggressione contro i paesi che stanno ad oriente.

Ancora una volta risulta chiaro che la vera questione che sta davanti a noi e ai popoli è una sola: della pace o della guerra. Si arresterà il corso che ci può portare a una terza guerra mondiale, oppure non si arresterà? È inevitabile oppure è evitabile la guerra?

Noi abbiamo sempre detto che una terza guerra mondiale è oggi evitabile, ma abbiamo sempre aggiunto che per evitarla bisogna che gli uomini, le donne, i popoli, i governi, gli Stati, lavorino e lottino per evitarla. Altrimenti sono in giuoco tali forze, non dominabili perché insite nella stessa natura dell'imperialismo, che ormai si vede come ci spingano nella precisa direzione della guerra.

L'ho già detto una volta e lo ripeto. Dopo il crollo della C. E. D. davanti al Parlamento francese, vi è stata un'ondata di eccessivo ottimismo fra i popoli d'Europa. Si è creduto che stabilmente si fosse raggiunta una distensione e non vi fosse più che da discuterne le forme di realizzazione concreta. Era uno sbaglio. La realtà è che dobbiamo combattere ancora. Bisogna muovere ancora i popoli, bisogna mettere in azione ancora una volta tutte quelle forze che già una volta, con il loro movimento, sono riuscite a fermare la marcia di coloro che vogliono spingerci a un nuovo conflitto mondiale.

Noi respingiamo quindi il vostro ordine del giorno, non solo per l'ipocrisia che lo

anima, cioè perché, mentre compite e volete compiere atti concreti di preparazione alla guerra, cercate nello stesso tempo di mettervi una maschera di falso pacifismo. Stracciamo questa maschera! Facciamo vedere gli atti che voi compite sono effettivamente atti che mettono il nostro paese sopra una strada dalla quale non si potrà tornare indietro se non si determinerà nella maggioranza dei cittadini una nuova ondata di volontà e di azione che fermi, nell'interesse della pace, l'attività criminosa dei governanti. Riprendiamo e sviluppiamo con nuova lena questo lavoro fra il popolo: ecco il compito che sta ora davanti a noi.

Io non faccio appello al vostro voto, colleghi della maggioranza. Molti appelli già avete ascoltato e ad essi mi associo. Sappiamo però già come voterete! Faccio appello, se mai, alla vostra coscienza, la quale forse conserva e conserverà anche dopo il voto qualche riserva, qualche dubbio, molte perplessità e forse già un po' di paura. L'appello che rivolgo è al popolo. Prendano le masse popolari nelle loro mani la causa della pace, esse riusciranno a farla trionfare! (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra — Congratulazioni*).

CAFIERO Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al momento di votare sull'ordine del giorno Montini, sul quale noi siamo d'accordo, ci sia concesso di esprimere il nostro avviso. La speranza è l'ultima a morire, e dobbiamo anche noi pensare che dal ravvicinamento dei popoli separati da differenti concezioni economiche e politiche, possa sorgere ancora qualcosa di buono. Ma, allo stato attuale, non abbiamo il diritto di impedire la ratifica degli accordi di Parigi perché non abbiamo il diritto di farci delle illusioni. Noi del partito monarchico popolare voteremo la legge di ratifica, ma non senza qualche riserva, che non possiamo lasciare nelle pieghe del nostro cervello. La pace è indivisibile, e la pace continentale, la pace intercontinentale per noi, oggi, si può raggiungere soltanto in due modi: che le nazioni che sono armate disarmino, oppure che si raggiunga tra i due opposti blocchi un certo equilibrio di forze, il quale sconsigli l'aggressione da parte di un blocco contro l'altro. La prima via è a noi preclusa. Sono trascorsi 50 anni — e lo specchio della storia è l'unico specchio che non deforma — da quando l'idea del disarmo generale partì da una testa coronata che poi era

destinata a cadere. Cinquant'anni di tentativi, di speranze per arrivare ad una situazione non di disarmo, ma ad un sopportabile stato di armamenti. In cinquant'anni, le speranze, le illusioni, le aspettative sono cadute in maniera tale che oggi a noi non resta che l'altra via. Noi ci dobbiamo decidere ad imboccarla con assoluto coraggio. In questa Camera si è detto con una brillante frase giornalistica che gli accordi di Parigi rappresentano la paura di avere avuto coraggio. No, non è esatto; se c'è stato un primo atto di coraggio, gli accordi di Parigi rappresentano un secondo capitolo dello stesso atto di coraggio. Trattare, d'accordo; ma nello stesso tempo preordinare e completare la difesa dell'Europa. Solo quando la difesa dell'Europa sarà decisa da tutte le nazioni firmatarie degli accordi di Parigi, sarà possibile intavolare su un piede di parità trattative che possano giungere ad una concreta conclusione. Senza aver prima preparato la difesa dell'Europa, questa trattativa non è possibile.

Lo spettro della possibilità della resurrezione del militarismo tedesco non ci lascia indifferenti, ma non possiamo neppure commettere gli errori che furono commessi nell'altro dopoguerra; non possiamo considerare che un popolo come quello tedesco, di circa cento milioni di uomini, possa restare isolato nel cuore dell'Europa non solo sotto il peso della sconfitta, ma anche sotto la mortificazione di un perenne stato di inferiorità. Non possiamo ripetere gli errori dell'altro dopoguerra; è necessario che la Germania sia convogliata nel consesso dei popoli democratici che costituiscono l'Europa nella sua unità. È necessario che noi mettiamo lo stesso popolo tedesco al riparo dalla possibilità di un ritorno del militarismo.

Il militarismo tedesco non è altro che la esasperazione dell'altissimo potenziale del popolo tedesco. Ebbene, contro questa forma patologica non vi sono che due metodi da sperimentare contemporaneamente: il metodo democratico dell'avvicinamento, poi il metodo delle limitazioni e dei controlli. Se è esatto che la storia ha ormai detto la sua ultima parola, ricordiamo che il germe della seconda guerra mondiale fu posto nello stesso trattato di Versailles; ricordiamoci dei nostri errori, ricordiamo che se nel 1939 il mostro hitleriano scatenò ferro e fuoco sull'intera Europa, ciò non fu opera soltanto dei tedeschi ma anche degli altri popoli europei. Se noi italiani vi contribuiamo con il « patto d'acciaio », ben maggior contributo dettero l'Inghilterra, preoccupata di non provocare scosse che po-

tessero turbare il suo impero coloniale, e la Francia che non si era affatto preparata a difendersi, tanto è vero che fu travolta in quindici giorni. Disse infatti allora un grande scrittore francese, André Maurois, che la Francia era caduta perché le erano mancati 15 mila aerei.

I protocolli di Parigi prevedono limitazioni e controlli abbastanza precisi; tutto sta a farli funzionare. Delle due l'una: o noi nazioni dell'Europa occidentale veglieremo al rigoroso rispetto di tali controlli e limitazioni, ed allora possiamo essere sicuri che lo spettro del militarismo esulerà dalla scena, oppure — *quod Deus avertat* — ci culleremo nelle illusioni del pacifismo, ci abbandoneremo al nirvana che seguì il primo conflitto mondiale, ed allora lo spettro del militarismo tedesco facilmente apparirà di nuovo all'orizzonte.

Allo stato attuale, noi dobbiamo avere il proposito di far funzionare controlli e limitazioni. Abbiamo, allora, il diritto di dire anche ai colleghi dell'estrema sinistra: badate che la prima cintura di sicurezza nei rapporti degli stessi popoli al di là della cortina di ferro è costituita dalle nazioni europee, le quali sono interessate a che il militarismo tedesco non risorga.

Ma noi vorremmo domandare anche ai colleghi dell'estrema sinistra: siete voi in grado di evitare la collusione che purtroppo la storia ricorda? Siete voi in grado di garantire che non avremo più un secondo trattato Molotov-Ribbentrop, che nell'agosto del 1939 fu l'elemento decisivo della guerra in Europa, perché solo allora Hitler ebbe la sicurezza, nel suo attacco all'occidente, di avere le spalle al sicuro verso oriente?

Nessuno ha il diritto di dimenticare; qui non vi sono degli smemorati. E siccome dobbiamo essere positivi, da quello che è avvenuto in passato dobbiamo trarre gli insegnamenti per l'avvenire.

Ma sopra un punto degli accordi di Parigi noi dobbiamo richiamare l'attenzione del nostro Governo, soprattutto quella del ministro Martino. Gli accordi di Parigi hanno come nucleo fondamentale il trattato di Bruxelles. Ora questo trattato non stabilisce soltanto clausole di ordine difensivo europeo, ma agli articoli 1 e 2 stabilisce anche delle clausole di ordine economico e sociale, impegnando le nazioni che lo hanno accettato a coordinare gli elementi economici e quelli sociali in direzione di una armonizzazione di ordine europeo.

Noi che accettammo la C. E. D. senza riserve, perché in essa vedevamo un passo deci-

sivo sulla strada dell'unità europea, non possiamo non sottolineare queste clausole del trattato di Bruxelles, che rappresentano un avvio verso l'unità europea, da noi ritenuta indispensabile. E siccome il trattato di Bruxelles è uno strumento contrattuale in cui ciascuna clausola è in correlazione con le altre, è evidente che l'Italia possiede un titolo per richiamare le altre nazioni ad emanare, con noi, quei provvedimenti e a creare quelle istituzioni che possano rappresentare un altro passo sulla strada dell'unificazione europea.

Il nostro popolo, che non è stato mai felice perché il destino lo ha chiuso fra il mare e i monti sopra una striscia sottile di terra, ha il diritto di aspettarsi dagli accordi di Parigi non soltanto la sicurezza della propria difesa, ma anche il miglioramento della propria esistenza. Qualora questo scopo non si raggiungesse negli anni, evidentemente il nostro popolo avrebbe il diritto di chiedere la denuncia degli accordi di Parigi.

Diciamo questo perché siamo profondamente e intimamente convinti che questo secolo, sotto la spinta degli elementi economici scaturiti in gran parte dalla guerra, è per noi il secolo delle organizzazioni continentali, alla stessa maniera che il secolo passato è stato il secolo delle organizzazioni nazionali.

Interpretando in questa maniera gli accordi, noi li approveremo, sicuri di aver messo a posto la nostra coscienza sia di fronte a noi, sia di fronte ai nostri figli, sia di fronte ai figli dei nostri figli, i quali pure, data la lunghezza di questo trattato — 50 anni — saranno interessati a che esso dia quei frutti che noi ci attendiamo (*Applausi a destra*).

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Esporrò in modo semplice il pensiero del partito dei contadini in questo dibattito in cui si sono opposte e scontrate due tendenze che rispondono esattamente alle concezioni ideologiche dei due blocchi in contrasto; ed io mi auguro che questo contrasto non sia portato artificialmente all'aspirazione, che avrebbe per l'umanità conseguenze tragiche, ma che si possa trovare un modo di dignitosa coesistenza, un giusto mezzo che il popolo rurale segue da millenni, forte del suo buon senso e della sua rettitudine.

È ben vero che la ratifica degli accordi di Parigi significa il riarmo della Germania, è ben vero che l'unione difensiva europea importa una limitazione della sovranità degli

Stati che vi prendono parte; ma è anche vero che per assicurare la difesa dell'Europa è necessaria l'unione e la cooperazione per la salvaguardia della libertà e della pace, che sono beni per i quali si deve affrontare qualche incognita e fare qualche sacrificio.

La gente rurale ama la pace, vuole la pace; la gente rurale non ha mai voluto la guerra. L'ha fatta, disciplinatamente, silenziosamente, valorosamente, dando alla patria il più alto contributo di sangue. Per questo suo desiderio di pace la gente rurale aveva aderito alla C. E. D.; ed ora aderisce all'unione di difesa europea. Vi aderisce poiché pensa e vuole che abbia un carattere puramente difensivo, un carattere di prevenzione della guerra.

Noi ci auguriamo vivamente che il popolo tedesco divenga sinceramente democratico dopo il doloroso calvario che ha percorso due volte e che ha fatto spargere tanto sangue ad altri popoli; e ci auguriamo, del pari, che l'esercito tedesco, inquadrato nelle forze europee, sappia assolvere al compito di difesa dell'Europa secondo quei principi democratici che animano i popoli dell'Europa occidentale senza voler imporre la sua superiorità militare e riprendere il motivo ultranazionalista del *Deutschland über alles*.

Noi vorremmo, però, che questa ratifica degli accordi di Parigi, che consacra l'adesione leale dell'Italia all'unione di difesa europea, servisse a cancellare, negli anni e nei trattati, quanto ancora pesa sul nostro paese per una guerra non voluta dal popolo italiano e per la quale questo popolo ha anche troppo sofferto nella carne e nello spirito. Ci auguriamo che l'Unione Sovietica e tutti gli altri popoli aderiscano anch'essi a questo desiderio di seppellire il passato affinché si possa, liberi da ogni peso e da ogni remora, costruire il futuro.

L'Italia deve entrare nell'unione di difesa non passivamente, ma con quello spirito di iniziativa e d'intelligenza latino che dovrebbe permetterle di assolvere alla sua missione. L'Italia deve entrare nell'unione di difesa a parità assoluta di condizioni con gli altri Stati; deve avere soddisfazione nei riguardi delle ultime costrizioni che ne umiliano la dignità di grande potenza.

È vorremmo anche che le decisioni più impegnative, le decisioni supreme, fossero riservate agli uomini di Governo, agli uomini responsabili e non ai militari come pare sia convenuto.

La pace è la suprema aspirazione dei popoli e soprattutto delle genti rurali; ma la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

pace la vogliamo nella libertà e nella dignità delle persone e delle nazioni. La concezione etica e giuridica dei popoli cristiani si ispira al principio della libertà e della dignità della persona umana, dell'uguaglianza e della fraternità. Ed è per la difesa di questi principi cristiani ed umani, con la speranza che l'unione sul piano difensivo possa portare all'unione sul piano economico e politico di tutti i popoli europei, che do voto favorevole agli accordi di Parigi, come ad un primo nucleo di nazioni di buona volontà con l'augurio che questa cooperazione di popoli possa trovare un punto di contatto e di civile coesistenza con il blocco orientale i cui popoli e specie i rurali hanno il medesimo desiderio di vivere in pace.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito nazionale monarchico è stato impegnato nel suo congresso di Milano durante la prima parte della discussione in quest'Assemblea sugli accordi di Parigi: perciò si propone oggi di fissare la propria posizione di fronte ad essi, di riassumerne le possibilità principali secondo la propria visione, di condizionarne l'approvazione nei limiti che descriverò, di formulare una serie di riserve che indicherò, e infine di prospettare alcune preoccupanti ipotesi che formulerò a nome del gruppo che me ne ha dato il mandato, per spiegare le ragioni per le quali diamo voto favorevole all'ordine del giorno Montini, che consideriamo strettamente connesso allo spirito con il quale noi interpretiamo il trattato che ci prepariamo a ratificare.

Il congresso del nostro partito a Milano ha approvato la condotta nostra in questa aula, passata e presente, in materia di politica estera, e ci ha dato mandato di continuare a tradurla in azione parlamentare. Assolviamo quindi al compito fissatoci da coloro che rappresentiamo: teniamo a chiarire, in via pregiudiziale, che intendiamo con il nostro voto affidare al Governo uno strumento, finalmente diplomatico nel senso classico e tradizionale della espressione, cioè elastico e liberale, affinché possa servirsi per aiutare l'Italia ad uscire gradualmente dalla condizione di inferiorità in cui è stata collocata dalla sconfitta e dagli atti della politica del decennio successivo. Intendiamo anche chiarire che il nostro voto non significa approvazione anticipata del modo con cui il Governo attuerà la politica connessa al

trattato medesimo: al contrario, siamo decisi a seguire, sorvegliare e controllare, in piena libertà, il modo secondo cui il Governo quadripartito saprà giovare o meno ai fini nazionali.

L'onorevole Martino, nella Commissione degli esteri che è la sede competente, opportunamente rinunciò alla clausola che attribuiva stranamente al Governo la delega di un anno per provvedere alla attuazione del trattato, considerandola logicamente assorbita dal voto parlamentare della maggioranza che andrà a costituirsi in questa occasione. Il Presidente del Consiglio non pone la questione di fiducia. Ciò ha reso molto più libero e indipendente il nostro atteggiamento, che assumiamo dunque limitatamente al testo del trattato e ai suoi fini, riservandoci ovviamente di esprimere il nostro giudizio definitivo a suo tempo, quando le principali attuazioni politiche vere e proprie avranno avuto luogo: non rilasciamo al Governo una cambiale in bianco, ma contribuiamo a dargli il passaporto perché possa percorrere un itinerario che riteniamo ormai indispensabile.

Ecco le principali ragioni che ci inducono a dare la nostra adesione motivata, come dirò. Innanzi tutto, mai noi monarchici avremmo potuto permettere che fossero addebitati al nostro partito e al nostro gruppo la responsabilità e l'onere di rifiutare il consenso alla ratifica di uno strumento diplomatico utile, a nostro parere, per aiutare l'Italia a risalire alquanto, almeno alquanto, la china che ha percorso dopo la sconfitta e a causa della politica nostra che ha seguito alla sconfitta. Mai avremmo potuto consentire che a noi fosse attribuita la deliberata volontà di rifiutare un tale strumento al Governo che evidentemente si propone di servirsi nel miglior senso: e auguriamo che non venga meno la sua buona volontà e la sua capacità.

Noi abbiamo giudicato in coscienza esser nostro dovere contribuire a dotare il Governo dello Stato del trattato che — se accortamente e patriotticamente adoperato e se condizioni mondiali non interverranno a renderne difficile o impossibile l'attuazione — potrà esser finalmente motore della costituzione di un clima in cui l'Italia potrà sedere a parità di condizione almeno teorica fra gli altri Stati, dopo il lungo e amaro decennio in cui è stata tenuta dal trattato di pace in uno stato di inferiorità che solo oggi incomincia a poco a poco ad attenuarsi, sicché solo ora si affaccia la prima ipotesi che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

l'Italia possa ricostituirsi una politica estera di nuovo tendenzialmente autonoma e indipendente.

TOGLIATTI. Molto teorica parita.

CANTALUPO. Questo trattato, specialmente dopo il crollo della C. E. D. su cui già formulammo esplicitamente in quest'aula le nostre riserve e sostanziali obiezioni, noi dobbiamo approvarlo perché tutto il nostro voto costituisce anche un atto di coerenza morale, oltre che politica, coi nostri principi costantemente affermati in quest'aula, principi per noi essenziali. Infatti il trattato rappresenta finalmente un'iniziativa collettiva europea cui l'America ha subito e volentieri aderito. Dunque è un programma per la prima volta formulato dal nostro continente, che riprende così la propria individualità collettiva e la propria candidatura a protagonista, la posizione di antico prestigio verso se stesso, verso gli Stati Uniti, verso gli Stati del gruppo orientale, e verso l'umanità che attende venga svolto da noi europei un compito di pace, cui consideriamo volto lo strumento diplomatico che ci prepariamo a ratificare.

Noi riteniamo che la drammatica vacanza della capacità creativa della politica estera europea nell'ultimo decennio, è stata una delle cause principalissime della decadenza dell'Europa ed anche della sua subordinazione alla politica del mondo nuovo, che era praticamente solo una supplenza in atto, data la carenza nostra. Cioè non è una delle numerose precedenti iniziative americane di fronte alle quali gli europei sono rimasti quasi ogni volta assenti o contrari, inerti o sospettosi: si deve a ciò se il destino del nostro continente è oggi sospeso a un filo, il cui capo non è certamente ben fermo nelle mani nostre.

Pertanto riteniamo che tutti coloro che hanno giustamente con noi lamentato nell'ultimo decennio la vacanza intellettuale dell'Europa, la sua incapacità a dotarsi di una politica continentale creativa e direttiva, debbano oggi, per coerenza e per logica, compiacersi e constatare che con questo trattato gli europei possono ricominciare a dare a se stessi la possibilità di operare politicamente con ferma volontà e mediante iniziative europee, nelle quali ovviamente sarebbe stato impossibile sperare senza convocare ad esse l'Inghilterra e la Germania: sarebbe stata allora un'Europa semivuota, e spettrale espressione della sua storia.

Noi abbiamo accolto con speranza questo trattato anche perché esso può consentire lo stabilirsi di rapporti nuovi tra l'America e l'Europa, su una base finalmente e almeno di

parità morale, che si forma nel momento stesso in cui gli europei si alleano liberamente e non sotto coercizione, e in più conservando — come noi di questa parte chiedemmo sempre — la loro relativa individualità statale, cioè sovranità e libertà di operare internazionalmente, sia pure nell'ambito dell'alleanza, come sempre è avvenuto da che mondo è mondo nei rapporti tra Stati degni di questo nome. Riteniamo che il grado di libertà e di sovranità che il trattato di Parigi preserva ai suoi contraenti corrisponde nelle zone superiori dello spirito collettivo e nei rapporti internazionali tra gli Stati, a quei valori inestimabili e insostituibili che nella vita individuale ed associata dei popoli si chiamano disponibilità etica, libertà e dignità politica della persona umana.

Noi siamo speranzosi — almeno speranzosi! — che lo svolgimento dei prossimi rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti nel seno dell'U. E. O. agevererà rapidamente il formarsi e il consolidarsi di una visione comune al mondo vecchio e al mondo nuovo, circa il modo come risolvere l'immane dilemma — da dieci anni sospeso lungo il sipario di ferro — e consentirà, speriamo ben presto, una trasformazione della situazione in questo senso: che da quella purtroppo solidificatasi sul terreno dei fatti puramente militari con cui si concluse la guerra, possa nascere invece una situazione politica creata finalmente dall'intelletto e dalla volontà degli uomini, i quali ricomincino ad operare collettivamente nella direzione della sola politica che è possibile fare: evitare la terza guerra mondiale.

In questa alleanza, però, spetterà agli europei assumere una parte importante, spetterà cioè loro riscattare la lunga inerzia di questo decennio e avanzare concretamente di propria iniziativa le proposte risolutive, le formule buone per uscire dalla pericolosa, minacciosa situazione presente: perché, se questo non accadesse, l'Europa — non approfittando della circostanza propizia che il nuovo trattato le offre, per creare e consigliare ed attuare una politica propria — verrebbe meno al compito, a mio parere più affascinante e più umano, che le sia stato posto dopo le rivoluzioni liberali del secolo scorso: cioè, quello di trovare una formula per ridare vita normale e morale a tutta l'umanità che in pari misura è stata flagellata dall'ultima guerra: e questo compito l'Europa non può svolgere se prima non definisce nuovamente se stessa, la propria responsabilità e i propri fini: lo faccia col trattato di Parigi!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Poiché a questi fini — fini europei, cioè di iniziativa di Europa — l'Italia è convocata con altri Stati, è necessario che noi possiamo entrare in questo convegno, per il quale noi monarchici le diamo con convinzione il passaporto perché vi partecipi, proponendoci e pubblicando chiaramente i fini che vogliamo raggiungere, e li facciamo quanto più possibile corrispondere ai fini che gli altri si propongono. O è opera concorde, o fallisce: è responsabilità continentale.

Per noi, e credo per tutti coloro che approvano questo trattato, non possono essere che fini di pace. Abbiamo perciò il dovere di chiarire qui che non si debbono lasciar cadere le iniziative nel medesimo senso dirette e dagli Stati occidentali che partecipano al trattato, e dagli Stati orientali che ancora affermano in via diplomatica questo pensiero; e neanche bisogna dimenticare che alla proposta di formule distensive e conciliative partecipano più o meno apertamente importanti zone del mondo cattolico, il quale è dotato di responsabilità universali e, perciò, nei confronti di tutte e due le parti in conflitto, tende ovviamente e giustamente a fare in modo che un nuovo flagello bellico non privi l'umanità di quello che le è rimasto di civiltà, di dignità e di libertà, perché la catastrofe questa volta travolgerebbe tutti.

Noi anche in quanto cattolici (ciascuno di noi monarchici lo è) partecipiamo al vasto afflato che spira dalle zone ancora più spirituali nel mondo, lo raccogliamo e, per quanto può toccarci, siamo pronti a trasmetterlo alle zone che intorno a noi e con noi politicamente operano. Ogni ipotesi bellicista è esclusa da quelle che ci inducono ad approvare il trattato.

Vogliamo aggiungere che però questo senso di profonda distensione, se troverà concretezza politica, dovrà essere concretato anche sul piano economico. E a tal proposito non ci è possibile nascondere a noi stessi e agli altri che il trattato di Parigi che ci proponete, da questo punto di vista, è estremamente vago, confuso, inconsistente. Occorre che la sostanza economica dell'alleanza U. E. O. venga precisata, chiarificata e consolidata, perché allo stato dei fatti si risolve soltanto in alcune formule astratte, che si possono leggere magari con speranza, ma che non si sa come potranno essere attuate.

Noi restiamo favorevoli alla preservazione, per esempio, della C. E. C. A. e degli altri organismi internazionali come l'O. E. C. E. e di quanto altro s'è creato a carattere economico, e pensiamo che sia urgente, per quanto

possibile, armonizzare i fini, i mezzi e i risultati, se ve ne sono, da questi organismi raggiunti finora, con i propositi puramente teorici del nuovo trattato in materia economica. Siamo pronti, noi monarchici, a spingerci avanti fino alla Federazione europea politicamente intesa, ma riteniamo l'effettiva solidarietà economica indispensabile per dare al contenuto politico del trattato un avvio concreto, e renderlo sensibile e gradito alle masse umane che aspettano, come aspettavano dalla C. E. D., che prima una solidarietà economica dia luogo ad una solidarietà politica e poi una solidarietà politica provochi, come è umano, la solidarietà nell'eventuale sacrificio supremo.

Domandiamo, quindi, che per quanto riguarda gli organismi economici tuttora in vita, nei quali noi abbiamo i nostri rappresentanti, ciò che dimostra la nostra fiducia in essi, questi vengano collegati con la funzionalità economica di questo trattato, che dallo stato fluido in cui oggi ci viene presentato deve trasformarsi in concreto strumento di organizzazioni che valgano a cementare la solidarietà economica fra i suoi contraenti.

Se questo non accadesse, cioè qualora rimanesse ancora iniquamente circoscritta e limitata la distribuzione dei beni, delle materie prime, del commercio, dei capitali, del lavoro, della mano d'opera nell'Europa occidentale, andremmo fatalmente incontro ad un pericolo che è stato denunciato in questo aula da al'ra parte: andremmo incontro al pericolo che la rarefazione dei beni nei paesi poveri sarebbe ancor più scompensata, se è possibile esprimersi così, dall'accumulo dei beni nei paesi dotati di materie prime e che dispongono di larghi spazi economici. Praticamente, se il trattato dell'U. E. O. non fosse capace, per difetto dei suoi promotori, di nutrirsi di un contenuto economico, noi avremmo due potenze economiche nel mondo: l'America da una parte e la Russia dall'altra; e i popoli poveri sarebbero fatalmente costretti a mettersi nella scia e al servizio dell'una o dell'altra, con quanto residuo di libertà politica per i paesi più deboli è facile immaginare. Verrebbe così a cadere una delle premesse del trattato dell'U. E. O., che è il riacquisto proprio della libertà politica per il maggior numero possibile di Stati. Allora, addio nuova capacità creativa della politica europea! Infatti il mondo moderno può fare spesso di ideologie quanto vuole, ma non riesce a nutrirsene.

Occorre, quindi, che le clausole economiche corrispondano esattamente alle premesse politiche e morali del trattato. I popoli poveri, come il nostro, correrebbero altrimenti il

rischio di restare nell'attuale stato di inferiorità economica, ed è superfluo rilevare quali conseguenze ciò avrebbe sulla nostra compagine sociale e sull'assetamento interno della lotta fra le classi e fra le categorie produttrici e lavoratrici. Uno squilibrio economico non permetterebbe in nessun caso di attenuare il conflitto sociale, anzi l'aggraverebbe: dentro le frontiere e fuori, plutocrazia e lavoro diverrebbero nemici ancor più irreconciliabili. Non solo, ma un equilibrio economico che nel trattato trovasse la sua consistenza pratica, finirebbe col dare una più equa soluzione anche ai problemi militari che dagli accordi di Parigi nascono, perché, malgrado la parità teorica stabilita fra i contraenti nelle premesse, parità che noi dobbiamo qui prendere in esame, di fatto non possono sparire alcune gravissime disparità: quella per esempio fra i grandi Stati alleati, ai quali alcune clausole del trattato ed alcune condizioni di fatto riservano ancora piena libertà di adoperare una parte cospicua dei loro mezzi terrestri, aerei e navali, in difesa dei loro territori d'oltremare e della libertà dei mari per essi ancora considerati vitali, e i popoli minori ai quali questa libertà ovviamente non è accordata, perché di queste forze al di fuori dell'U. E. O. essi non dispongono né disporranno. Naturalmente, sappiamo che ci si risponde che questa disparità è conseguenza irreparabile della sconfitta degli uni e della vittoria degli altri; ci si risponde che è impossibile compensarla con qualsiasi trattato diplomatico, e che questa disparità esisterà sempre finché vi saranno i fatti della storia con le loro ingiustizie, e vi saranno i ricchi e i poveri.

È vero, però abbiamo il diritto di domandare: quale responsabilità, nel seno dell'U. E. O., assumono i grandi Stati per quanto riguarda l'impiego di quelle forze che fuor dell'alleanza militare saranno da essi impiegate? Essi non possono dimenticare per quanto riguarda l'impiego delle loro forze armate che non partecipano all'alleanza, che dell'impiego delle medesime debbono almeno moralmente dar conto a coloro con cui hanno contratto un'alleanza di portata generale.

Ma vi sono altre disparità di carattere meno automatico, che dipende, almeno in parte, dalla nostra volontà attenuare. Parliamo, per esempio, di quanto riguarda gli armamenti dei singoli componenti dell'alleanza. Vi è indubbiamente una parità teorica, costituita dal numero delle divisioni attribuite a tutti, uguale cioè per tutti. Ma noi abbiamo il diritto di domandare al

Governo italiano se la parità dei nostri armamenti con quelli degli altri contraenti è arrivata o sta per arrivare a un punto di maturazione tale, da sollevarci dalla preoccupazione che staremmo per assumere un impegno anche militare, che potremmo eseguire soltanto in limitata misura, data la temuta scarsità delle nostre forze armate: e ciò con quale conseguenza per la nostra libertà politica nell'interno del trattato medesimo è facile immaginare.

È un argomento estremamente delicato, sul quale non insisterò né con cifre né con dati tecnici, che sarebbero imprudenti oltre che non di mia competenza. Ma abbiamo necessità di domandare al Governo che esso garantisca che i mezzi militari corrispondano agli impegni che andiamo ad assumere, che saranno dunque intensificati e preparati, e che alcune impressionanti lacune del bilancio della difesa verranno colmate, in modo che l'impegno corrisponda pienamente agli obblighi che stiamo per assumere, e che lo strumento sarà pronto onde non determinare uno stato nostro di grave inferiorità nei confronti di altri contraenti, che probabilmente a quest'ora o prossimamente saranno, molto più di quanto noi non siamo, in condizione di sopportare tutto l'onere militare del trattato.

Per contro, la Germania è probabilmente già in condizione di approntare tutte le divisioni terrestri e aeree che il trattato le assegna: dodici. Quante sono le divisioni terrestri ed aeree che l'Italia può oggi, potrà domani, entro un limite di tempo determinabile, mettere a disposizione della alleanza secondo gli impegni che si assume? Spetta al Governo rispondere, onde sollevarci dalla preoccupazione che l'Italia, impegnandosi ad uno sforzo militare per il quale non si è ancora costruito il sufficiente strumento tecnico, possa venirsi a trovare in una situazione estremamente difficile, direttamente minacciosa per la sua libertà.

Sono due i popoli vinti che entrano nell'alleanza: ma di uno, la Germania, sappiamo che gli aiuti americani saranno sufficienti a fornirle il materiale d'armamento per 12 divisioni e 1.200 apparecchi aerei. L'Italia avrebbe un diritto alla precedenza e alla preferenza perché aderì fin da cinque anni or sono al patto atlantico: ma per ora precedenza e preferenza non s'indirizzano all'Italia. Perché? Perché gli aiuti militari americani sono intimamente connessi e proporzionati alle possibilità che i singoli governi sono disposti ad offrire nel campo

finanziario, onde assicurare il mantenimento in efficienza delle divisioni terrestri e aeree formate con gli aiuti americani in mezzi.

È vero che a noi è stato concesso l'armamento di 16 divisioni: ma quando avremo mezzi moderni ed efficienti a tale scopo? Siamo indietro al punto che dobbiamo constatare che, solo quando avremo avuto i mezzi tecnici e finanziari per armare le 16 divisioni consentite, potremo assumere l'impegno di assicurarne il mantenimento. Solo allora potremo difendere almeno i nostri confini?

Fino a questo momento, il maggiore sforzo degli Stati Uniti per la Germania dimostra che il governo tedesco, consapevole dell'importanza di costituire un minimo di efficienza militare, è disposto a compiere quegli sforzi che nel bilancio della nostra difesa, onorevole Taviani, non si trovano e non attestano una manifestazione di volontà della nostra politica governativa. Ripeto: chi entrasse in questa alleanza senza predisporre i mezzi militari andrebbe incontro alla servitù.

Vi è, dunque, un problema di impostazione e un problema di mantenimento delle forze. Il problema della impostazione può dipendere, entro certi limiti, dalla quantità degli aiuti americani. Il problema del mantenimento deve dipendere essenzialmente dalla capacità del popolo italiano di sostenere i sacrifici necessari per dotare finanziariamente le unità che siano costituite.

Molte volte, in quest'aula, i nostri rappresentanti, e recentemente gli onorevoli Cuttitta e Di Bella, hanno richiamato l'attenzione del ministro della difesa specialmente su quanto riguarda lo stato di allestimento delle nostre forze aeree, a proposito delle quali corre voce che la Germania, dotando con 75 apparecchi il corrispettivo di ogni unità terrestre divisionale, sia già in condizione di proteggere approssimativamente tutto il cielo della Germania occidentale.

Noi non abbiamo (e se le avessimo non le produrremmo certo qui, data la delicatezza dell'argomento) cifre precise sulle nostre condizioni di armamento. Ma domandiamo al Governo che tenga presente questa condizione della nostra partecipazione all'alleanza: ritengo che sia anche necessario rilevare che la differenza di armamenti fra noi e i tedeschi potrà determinare un ingresso della Germania, fin dal primo momento, in condizioni iniziali di forte vantaggio e di serio privilegio su di noi: sarebbe dunque ingresso della Germania dotata di un peso

specifico nel seno all'alleanza e di un prestigio politico, che potrebbe non spettare in misura uguale a noi. Noi affermiamo che dobbiamo entrare invece nell'alleanza a parità di condizioni con la Germania. Facciamo quanto dipende da noi affinché questa parità sia militarmente effettiva, cioè dotiamo le nostre forze armate delle necessarie energie e degli strumenti affinché il nostro Governo possa avere il peso specifico necessario, per operare politicamente nel seno dell'alleanza in modo da proteggere efficacemente gli interessi italiani.

Senza insistere oltre su questo punto, mi permetto di ricordare a tutta la Camera che l'Italia già una volta è stata alleata della Germania in condizioni di nostra grave inferiorità militare. (*Commenti*).

Non possiamo infine dimenticare che questo impegno segue a circa un decennio di vani tentativi per costituire uno strumento collettivo dell'Europa, onde essa possa parlare in nome proprio. E questa è una ragione per cui noi diamo la nostra adesione. Consentiamo a darvela, onorevole Presidente del Consiglio, perché voi avete affermato, il vostro Governo afferma, che senza questo strumento non potreste più operare internazionalmente, non potreste se non restar fuori, estranei a tutto: e resteremo fuori tutti noi, tutto il popolo italiano, da una organizzazione delle nazioni libere. Vi è dunque una palese condizione di necessità. Ma ora che avrete gli strumenti, noi vi domandiamo di impiegarli, di utilizzarli in modo che veramente la nostra presente condizione di inferiorità si attenui al più presto e più concretamente possibile.

Questo è il mandato, questo è il condizionamento del voto che vi diamo. E ci riserviamo il nostro giudizio finale a misura che lo svolgimento dei fatti ce ne fornirà la materia, l'occasione, e, speriamo, la prova felice. Dobbiamo dunque riservarci il diritto di esaminare se entreremo militarmente nell'alleanza in condizioni non soltanto di parità rispetto agli altri alleati per quanto riguarda le forze, ma anche per quanto riguarda la rappresentanza in quel supremo organo militare dell'alleanza che praticamente già è il comando della N. A. T. O.

Da quanto sappiamo, siamo attualmente nella N. A. T. O. in condizioni di evidente inferiorità, perché responsabilità strategiche e tattiche non ce ne toccano affatto, i nostri rappresentanti sono in posti secondari. E questo fino al punto di farci qualche volta temere che, ad esempio, il problema della

difesa o della non difesa delle nostre frontiere, qualora fossero da altri distribuite le forze dell'U. E. O. nei punti più sensibili e delicati d'Europa, potrebbe essere deciso senza che l'Italia possa avere l'autorità e la facoltà di far modificare piani, che ci riguarderebbero molto da vicino. Ritengo che una modifica alla struttura del comando della N. A. T. O. debba venire subito decisa, onde aggiornarlo a quelle che sono le condizioni nuove che dall'alleanza scaturiscono, e alla parità che essa stabilisce fra tutti i suoi membri. È questione di alto carattere tecnico, ma è anche questione di carattere politico, perché ove non ci fosse un sostanziale modifica, noi entreremmo nell'alleanza in una condizione iniziale di minorata libertà politica, che non so quanto potrebbe essere rimediata dopo.

Per quanto riguarda la parte economica abbiamo già espresso il nostro pensiero. Ma vogliamo essere ancora chiari per quanto riguarda la politica generale che l'alleanza dovrà fare. Noi pensiamo che solo una grande piattaforma europea potrà fornire autentica base di discussione tra America e Asia, fra occidente e oriente, fra l'Europa e le sue periferie. Riteniamo che senza un mediatore europeo, come potrà essere l'U. E. O., sommaramente interessato alla riuscita della mediazione, parlare di distensione continuerebbe ad essere un discorso vano ed equivoco. Solo il grande mediatore europeo interessato alla pace può avvicinare a una concretezza di pace.

L'alleanza dell'U. E. O., a nostro avviso, racchiude — come si suol dire — una « carica » distensiva alla quale bisognerà dare il massimo sviluppo per iniziativa di ciascun Stato aderente. Ma sono gli europei che, accordandosi per preponderare politicamente nel seno della nuova alleanza, potranno e dovranno indirizzarla tutta verso la distensione vera.

Seguiamo con ansia la grave polemica di questi giorni tra Mosca e l'occidente, ma nessun allarme più o meno fondato è riuscito finora a distogliere noi monarchici dall'onesto convincimento, che l'assunzione della responsabilità di una politica di distensione collettiva da questa parte dell'Europa, posta, debba persuadere la Russia e i suoi associati a riconoscere che l'occasione è propizia per un chiarimento di tutti i fini dei due blocchi. La pacificazione sarà prossima solo quando da tutte e due le parti si farà lo sforzo per far sì che le conseguenze politiche dell'ultima guerra siano molto diverse dai risultati che scaturirono sul terreno della lotta dalla conclusione dei soli fatti militari.

Noi siamo fin d'ora favorevoli a tutte le proposte e iniziative, a cominciare da quella dell'ordine del giorno Montini per la convocazione, in occasione di questa ratifica, in conseguenza e a causa di questa ratifica, di un consesso internazionale che discuta con la parte orientale dell'Europa il problema che angoscia l'intera umanità. Siamo, su questo punto, convinti che tutti coloro che approvano il trattato, in Europa, desiderano la medesima cosa. Ma non basta la buona fede: occorre iniziativa, occorre coraggio, occorre anche la volontà attiva e militante.

Senza il chiarimento di tutti i fini, la parola distensione non ha senso politico concreto. Se nell'Unione Sovietica, come io ritengo, si va svolgendo un'evoluzione (del resto pienamente giustificata, sul piano storico, dal fatto che sono passati 40 anni dalla rivoluzione di ottobre); se veramente la politica distensiva progredisce in Europa (prima proveniente dall'Inghilterra e dalla Francia, cui poi ha aderito l'America, politica alla quale certamente l'Italia darà il suo contributo diplomatico attivo); se tutte queste forze avranno, a un certo punto, la capacità di confluire verso i medesimi obiettivi, noi pensiamo che stia per avvicinarsi l'occasione in cui le conseguenze provvisorie della guerra stanno per evolversi in diverse conclusioni storiche definitive.

Onorevoli colleghi, indubbiamente la base è larga, l'occasione è buona, il tema è immenso, perché tutta l'umanità è interessata nell'impedire una nuova guerra. L'occidente crede di avere in mano la carta del riarmo tedesco; la Russia crede di avere in mano la carta della riunificazione tedesca. È necessario che a un certo punto il margine di buona, vera, durevole sutura fra le due tesi venga sfruttato dall'una e dall'altra parte perché, senza la soluzione del problema tedesco, è perfettamente illusorio parlare di distensione e di pace in Europa. A questo proposito dobbiamo parlare con estrema chiarezza.

Nessuno si illuda che possa consolidarsi la pace, fissandone la base nella divisione permanente tra le due Germanie. Su questo dissentiamo dalle idee attribuite ad alcuni gruppi della maggioranza. Pensiamo che il prolungare la divisione del popolo tedesco in due provocherebbe la rapida ascesa, nella Germania occidentale, di quei partiti che dichiarano di preferire, e ne forniscono tentatrici ragioni, la riunificazione al riarmo. Un tale fatto provocherebbe la totale trasformazione della situazione politica del-

l'Euroca occidentale, e i tedeschi si orienterebbero verso Mosca.

Noi invece, se una politica di distensione avrà i suoi sviluppi, non dobbiamo restarne assenti: dobbiamo parteciparvi a nome nostro, con le nostre idee, con i nostri impulsi, con i nostri interessi e ideali: dobbiamo operare in essa, in quanto facciamo una politica estera italiana, affinché non avvenga mai più che possa essere legittimato e fondato il sospetto (come è avvenuto in occasione del *memorandum* d'intesa con Belgrado) che la politica di distensione tra l'Inghilterra e la Russia nei Balcani sia stata pagata dall'Italia con la zona B.

Noi chiediamo che l'Italia non si estranei agli sforzi dell'Inghilterra e della Francia, ma vi partecipi molto attivamente, perché l'America sta dimostrando di essere disposta ad appoggiare questa politica; e le manifestazioni del presidente Eisenhower sono degne del massimo rilievo, come abbiamo detto alla Camera un mese fa. Se rimanessimo per nostra colpa fuori della probabile politica del mondo di domani, resteremmo ancora una volta una piccola penisola ridotta a espressione geografica.

Pensiamo dunque a fare la politica della presenza, dell'insistente nostra presenza, in modo che nel mondo di domani l'Italia sia viva e autorevole anch'essa, invece di essere annoverata fra coloro che saranno rimasti da parte, sterili e pudichi. L'oriente ci interessa tanto quanto l'occidente, da quando questa penisola è diventata la patria di una nazione unita.

Siamo infine favorevoli al trattato anche per un'essenziale ragione: l'occasione si presenta al Governo italiano di poter entrare più attivamente, più liberamente, più elasticamente, nel giro di una politica europea nella quale i singoli Stati abbiano di nuovo la possibilità di operare in nome proprio, sia pure nel seno di un'alleanza che accetta ideali comuni. Vi partecipi l'Italia con la propria individualità di Stato indipendente; vi partecipi con i suoi ideali, con le sue esigenze; vi partecipi con la sua individualità che mai è venuta meno; vi partecipi in modo da dare a tutta la nazione italiana la certezza che una grande occasione si presenta anche a noi, per poter riprendere posto, non in una parità teorica ma effettiva, fra le nazioni che dirigeranno il mondo futuro.

Con l'adesione all'U. E. O. noi possiamo cessare, se vogliamo, di essere solo pedina nel giuoco altrui. Possiamo ridiventare soggetto di una vasta serie di possibilità, e fare di nuovo

politica estera di iniziativa, di creazione italiana. I nostri governi non avranno più alibi e scuse per la loro inerzia. Potranno agire di nuovo ed esigere, per cominciare, la rapida decadenza anche formale di tutte le clausole del *diktat* del Lussemburgo che ancora codificano paradossalmente la nostra condizione di vinti e colpevoli, nell'atto stesso in cui diventiamo alleati di coloro che con tanta spietatezza ci punirono.

Per quanto riguarda noi monarchici, il nostro voto è accompagnato dalla libera e sincera espressione del nostro intimo sentimento che è il seguente: se noi dovessimo essere indotti dallo svolgimento dei fatti ad aiutarvi per attuare le auspiccate nuove condizioni di cose, lo faremmo spontaneamente e disinteressatamente, come ogni volta che il nostro dovere di patrioti ci porta a superare perfino le divisioni che si appalesano in questa aula. Se, invece, dovessimo ancora una volta esercitare soltanto la nostra critica, noi saremmo questa volta obbligati ad intensificarla, perché pensiamo che una simile occasione, se non dovesse essere sfruttata a fondo, potrebbe non ripetersi. Preghiamo Dio che non ci avvenga ancora una volta, come tante altre recenti e lontane ci è accaduto, di restare delusi. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo della mia dichiarazione di voto è soltanto di riassumere brevemente in questo solenne momento conclusivo del dibattito i vari motivi che sono stati esposti con grande efficacia dai colleghi del mio gruppo nel corso di questo dibattito e infine nella chiara, importante, ed esauriente relazione del collega onorevole Gonella. Poiché le nostre posizioni sono apparse chiare e motivate, il mio compito può essere assolto assai brevemente. Perché noi diamo il voto favorevole agli accordi per la costituzione dell'U. E. O. attualmente in discussione? Diamo ad essi voto favorevole, perché vediamo in questi accordi una ulteriore, importante manifestazione di quella solidarietà occidentale che ha costituito in questi anni il criterio orientatore della nostra politica estera. Solidarietà occidentale che noi abbiamo sempre concepito ed accolto in funzione difensiva da un lato, di garanzia cioè su una base pacifica delle nostre posizioni come Stati occidentali liberi, e dall'altro come espressione di una comunità che si andava lentamente e

faticosamente costituendo attraverso forme di solidarietà sociale ed economica oltreché politica e militare. Questa solidarietà occidentale noi l'abbiamo vista in tutta la sua importanza quale strumento per superare in modo, crediamo definitivo, gli storici conflitti che hanno macerato ed insanguinato l'Europa. L'abbiamo vista, questa solidarietà occidentale, come uno strumento per il collegamento necessario fra la libera Europa e gli Stati Uniti d'America nella formazione di quella comunità atlantica che è stata uno dei mezzi fondamentali per preservare la pace e la libertà in questi anni di storia. Abbiamo infine voluto inserire nell'ambito di questa più vasta comunità e solidarietà dell'occidente una caratteristica espressione europea. La nostra politica ha proceduto in questi anni secondo queste due direttive: formare e rafforzare una solidarietà occidentale in senso generale; inserire, nell'ambito della generale solidarietà dell'occidente, una particolare comunità europea, cioè dare una risposta alla profonda esigenza e vocazione di unità e di collaborazione dell'occidente europeo, nella certezza che solo per questa strada, solo attraverso la creazione di intimi rapporti di amicizia e di collaborazione, solo attraverso il riconoscimento di questa vocazione unitaria dell'Europa si sarebbero potuti superare i conflitti storici che hanno insanguinato il nostro continente.

Questi ideali sono permanentemente validi e costituiscono anche in questo momento gli strumenti orientatori della nostra politica estera: l'ideale della solidarietà occidentale in generale, l'ideale della solidarietà europea in particolare, il quale ultimo si inserisce nella più larga solidarietà dei popoli liberi dell'occidente senza contraddirla anzi integrandola opportunamente. Le vicende attraverso le quali siamo passati in questi ultimi mesi, se hanno portato al deterioramento di uno strumento particolare che era stato elaborato per dare concretezza a questa specifica solidarietà dei popoli europei, non hanno infirmato la fede, che tuttora ci anima, in quegli ideali europeistici che sono stati l'aspetto più caratteristico della nostra politica in questi anni.

Desideriamo infatti dare espressione alla speciale comunità di tradizioni, di indirizzi e di sensibilità che sono proprie dei popoli europei; desideriamo dare maggiore ricchezza alla generale solidarietà atlantica facendo sì che in essa si inserisca l'Europa, con una propria voce, con le caratteristiche proprie della sua civiltà, con le sue particolari esi-

genze e sensibilità. Se vogliamo dire che l'Europa così intesa, per la sua stessa collocazione geografica, per la stessa tragica esperienza di guerra di cui è stata protagonista, ha una particolare vocazione all'equilibrio ed alla moderazione, noi vediamo in questo un motivo di più perché nell'ambito delle più vaste intese si inserisca — con la propria voce e con il proprio peso — la libera Europa dell'occidente.

Onorevoli colleghi, non è senza significato che gli strumenti diplomatici che oggi siamo chiamati a ratificare vedano per l'appunto più strettamente inserita, più legata che non per il passato all'occidente europeo l'Inghilterra, la cui presenza attiva nel continente in questa forma speciale di solidarietà occidentale non è solo un fatto militare, anche se il fatto militare ha il suo grande peso, ma è anche e soprattutto un fatto politico di specialissima importanza.

La presenza attiva dell'Inghilterra nel continente europeo, il sentirsi essa parte di questo sistema di popoli associati, è un aumento della forza e del prestigio dei popoli europei, è un elemento importante di pacificazione interna e di concreta, operante solidarietà tra questi popoli, taluni dei quali, divisi già in passato da una lunga catena di tragici eventi, oggi più facilmente possono trovare, anche in forza di questa operante mediatrice presenza dell'Inghilterra, la via per una rinnovata intesa nell'interesse della pace dei popoli.

Si è, in questo dibattito, particolarmente insistito sul significato che questi accordi assumono in ragione dell'intervenuto riarmo della repubblica federale di Bonn. Non sarò certamente io, dopo le serie e meditate parole dell'onorevole Gonella al termine della sua brillante relazione di ieri e dell'onorevole ministro degli esteri, a sottovalutare il significato e l'importanza del fatto nuovo costituito dall'ingresso della Germania occidentale, su di un piede di parità, nella solidarietà dei popoli dell'occidente. Ma vorrei richiamare alla coscienza e alla sensibilità dei colleghi quella ragione determinante che sta a giustificare la ricostituzione dello Stato tedesco su di un piede di parità. Tutte le situazioni innaturali, tutte le situazioni antistoriche, tutte le situazioni di costrizione non conducono alla pace. È soltanto sulla base del rispetto della verità e della giustizia che la pace si può costruire. E nella verità e nella giustizia è che un popolo non possa essere tenuto in condizioni di inferiorità, non possa essere allontanato con una condanna pregiudiziale, con una manifestazione di sfiducia preconcetta.

Non si potrà costruire la pace europea in un sistema organizzato e armonico se vi sarà, nell'ambito di questo sistema, il vuoto politico, prima che militare, se vi saranno lo scontento e l'irrequietezza, che invano si cercherebbe di contenere e di deviare attraverso delle misure di sicurezza, perché alla fine l'esigenza della parità e del rispetto della dignità dei popoli diventa incontenibile.

Io sono, perciò, pienamente d'accordo con l'onorevole ministro degli esteri quando egli dice che il riarmo della Germania occidentale, prima che essere un fatto militare, io direi più che essere un fatto militare, è un fatto politico, è il necessario riconoscimento della posizione di parità e di dignità di questo che non è soltanto un freddo soggetto di diritto internazionale, ma il complesso della vita e della civiltà di un grande popolo. Il riarmo parziale, limitato e controllato deve essere soltanto una condizione, soltanto la espressione esterna di questo riconoscimento di dignità e parità, senza del quale non potremmo costruire una Europa pacifica. Se pretendessimo di costruire l'Europa con una Germania umiliata ed offesa, l'organismo di pace che noi avremmo cercato di costruire su queste basi si manifesterebbe fatalmente come un organismo fragile e destinato alla rovina. Ricorderò agli onorevoli colleghi che del riarmo della Germania nell'ambito di controlli, di garanzie, di limiti particolarmente efficaci, si era parlato anche a proposito della comunità europea di difesa. Ed anche in quella sede le critiche al riarmo tedesco, malgrado il modo estremamente rigoroso di controllo che nella reciproca integrazione quel sistema comportava, non sono mancate. La comunità europea di difesa è caduta all'Assemblea francese per la convergenza di vari e forse opposti motivi di ostilità.

Ma io credo che una delle ragioni per le quali la comunità europea di difesa non è stata accolta dal Parlamento francese, sia pure, noi crediamo, sulla base di una mesatta valutazione, è stata la preoccupazione di non opporre alla grande potenza del blocco sovietico una grande unitaria potenza europea, nella quale attraverso la integrazione la Germania avesse una posizione di grandissimo prestigio. Credo che il sacrificio della C. E. D. fatto dal Parlamento francese, pur partendo da questa valutazione, a nostro avviso inesatta, abbia creato una situazione nuova, nella quale evidentemente non si poteva prescindere, per i motivi che

ho cercato di accennare, dall'attribuire alla Germania una condizione di parità e di dignità, ma una situazione indubbiamente più fluida, nella quale non si oppone al blocco euroasiatico una grande unitaria potenza militare (poi, in un secondo momento, politica), quale sarebbe stata la C. E. D., ma un sistema di alleanze che ha ancora una certa sua fluidità, che ancora non si concreta in quelle forme di organica integrazione che la C. E. D. presentava. Noi non abbiamo mai creduto che la C. E. D. dovesse costituire da questo punto di vista un ostacolo per i negoziati con l'est o una minaccia indirizzata all'est. Ricordo che proprio in quest'aula noi abbiamo auspicato con altri gruppi parlamentari che, una volta costituita e ratificata la C. E. D., essa potesse stabilire un modo di convivenza fino a firmare un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica ed i paesi ad essa alleati. Quindi la nostra preoccupazione e la nostra fiducia erano che la C. E. D. potesse essere un avviamento ai negoziati su di una base di parità e di dignità reciproca.

Ma oggi che la C. E. D. non c'è più, non è pensabile che a quello che si sarebbe presentato come un forte, unitario e integrato blocco di tre grandi paesi europei si sostituisca il vuoto disorganico di un'Europa perennemente divisa. Alla C. E. D. era indispensabile far subentrare almeno un sistema di alleanze nel senso tradizionale, includente la Germania in posizione di pari dignità, sistema al quale legare, sul piano ideologico, la speranza di un futuro sviluppo nel senso di una più organica comunità dei popoli liberi d'Europa.

Se vogliamo quindi essere obiettivi, dobbiamo riconoscere che l'occidente europeo attraverso la sostituzione alla C. E. D. dell'Unione ora in discussione, ha dato alla politica di distensione il contributo della rinuncia alla creazione di un blocco politico militare integrato dalle forze europee. Infatti oggi siamo in una situazione più fluida, in quanto stiamo creando una unità che è solo il minimo indispensabile per presentarsi ad un negoziato in posizione di dignità, di consapevolezza e di responsabilità dei propri valori e del proprio sistema di vita.

Questa è la ragione per la quale alla proposta di negoziare accantonando la ratifica abbiamo sostituito quella di negoziare dopo la ratifica.

Cosa impossibile, ha detto l'onorevole Togliatti. Ma staremo a vedere, perché noi abbiamo fiducia nel realismo e nel senso di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

responsabilità di tutti i popoli. Quello che è indispensabile, a nostro avviso, per giungere al negoziato che desideriamo per il disarmo e la pacificazione dell'Europa è appunto che non si parta dalla disunione del mondo occidentale o da una fluidità eccessiva, pericolosa e tentatrice, ma si parta invece da una fondamentale intesa fra i popoli dell'occidente, da una posizione di forza, ma non di violenza o di brutalità; da una posizione di forza spirituale e politica che sia espressione della consapevolezza dei valori che portiamo in noi e per i quali cerchiamo la necessaria e doverosa difesa nella libertà dei popoli

È per questo che voteremo l'ordine del giorno Montini, al quale non sappiamo riconoscere le caratteristiche di ipocrisia e ingenuità che sono state rilevate da altri. Noi abbiamo sempre avuto e continuiamo ad avere un sincero desiderio di pace e sentiamo che, in questo drammatico momento, è indispensabile che tutti gli uomini di buona volontà si presentino, senza rinunce pregiudiziali alla propria dignità, per un incontro chiarificatore che crei una fondamentale fiducia tra i popoli. Perché è questo il problema. Quando si domanda che cosa faremo domani della Germania, se la vorremo o non la vorremo unificata, noi rispondiamo: noi vogliamo quello che è vero e che è giusto, e in ciò è l'unificazione della Germania. Che cosa vogliamo fare della Germania di domani? Quello che è vero e che è giusto, la libertà e l'autodeterminazione dei popoli. Senza anticipare — perché neppure noi siamo profeti — quale possa essere la portata del futuro negoziato, noi diciamo che vogliamo negoziare, che vogliamo chiarire, che vogliamo ritrovare la fiducia nella possibilità di coesistenza con tutti i popoli, quale che sia il loro modo di vita; noi vogliamo dare agli altri in quanto abbiamo diritto di chiederlo, per parte nostra eguale affidamento.

Tenendo fede a questi punti fondamentali, la fiducia nella libertà, la fiducia nell'autodeterminazione dei popoli, la fiducia in quei valori morali, in quei valori della democrazia che noi crediamo siano al fondo della nostra civiltà e che noi non possiamo sacrificare, noi opereremo in questo senso.

E concludo. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, si è molto insistito, nel corso di questo dibattito, sul problema degli armamenti atomici, sull'impostazione d'una strategia atomica e si è contrapposta l'attuale azione di Governo a quello che fu un voto unanime della Camera. Io credo — e l'ha già chiarito del resto l'onorevole ministro degli esteri — che non vi sia contraddizione fra questa azione e

quel voto. Noi riconfermiamo in questo momento che, per una ragione di civiltà e di moralità riteniamo che si debba rispondere all'ansia, alla preoccupazione dei popoli eliminando tali formidabili strumenti di guerra, ma non possiamo non tener conto del fatto che in questa situazione, nell'attesa di questo chiarimento, esistono talune sproporzioni nell'ambito delle forze a disposizione dei popoli, sproporzioni che in questo momento non può purtroppo se non essere colmata dalla possibilità di uso, che noi speriamo non debba mai tradursi in atto, di alcune armi particolarmente efficaci.

È allora un motivo di più, in questa situazione di carenza e di disagio che noi riteniamo provvisoria, per rinnovare un impegno comune per una intesa fra i popoli che è condizionata necessariamente al disarmo progressivo, che comporta il generale controllo di tutte le armi di guerra, fra cui, in prima linea, vanno inserite le armi atomiche e termucleari.

Noi riteniamo che la drammatica realtà, in cui noi siamo, di un mondo diviso e così potentemente armato da poter realizzare, nell'eventuale urto, la propria distruzione e la distruzione della civiltà, non debba farci perdere tempo nella ricerca di un'intesa su quella base di dignità e di giustizia che noi abbiamo sempre perseguito e che rimane l'obiettivo fondamentale della nostra politica estera. *(Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni).*

VECCHIETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Onorevole Presidente, il gruppo socialista avrebbe votato un ordine del giorno che avesse invitato il Governo a farsi promotore immediatamente d'una conferenza europea di sicurezza prima che intervenissero le ratifiche degli stati firmatari degli accordi di Parigi. L'ordine del giorno dell'onorevole Montini non ha questo significato, né mira a questo obiettivo.

Esso comporta in ognuna delle sue parti l'accettazione dei protocolli di Parigi, contro i quali noi ci accingiamo a votare, e perciò non possiamo approvarlo.

A queste ragioni altre se ne aggiungono e riguardano essenzialmente la politica del Governo che ha accettato l'ordine del giorno Montini almeno come raccomandazione.

Speravamo che l'onorevole Martino, nel chiudere il dibattito sull'U. E. O., ci desse una esauriente spiegazione delle ragioni che hanno indotto il Governo italiano a firmare

gli accordi di Parigi e a chiederne la ratifica con una fretta che, se non è del primo della classe, è almeno del secondo, come lo stesso onorevole Martino ha riconosciuto. Speravamo, cioè, che egli almeno portasse argomenti persuasivi per dimostrare che l'U. E. O. risponde agli interessi generali della pace e a quelli particolari dell'Italia, che essa almeno fosse imposta da necessità urgenti e inderogabili della situazione internazionale.

La nostra speranza è andata pienamente delusa. Con molte e garbate parole, l'onorevole ministro ci ha detto in sostanza che il Governo ha dovuto affrettare la ratifica dell'U. E. O. per assumersi le proprie responsabilità, egli non ci ha detto verso di chi, e tutto lascia supporre che egli abbia voluto assumerle verso gli Stati Uniti.

Egli ci ha detto anche che la ratifica è un atto di coraggio (e su ciò possiamo anche essere d'accordo con lui); ma non ci ha dimostrato che l'atto di coraggio in questo caso sia anche atto di saggezza. L'onorevole ministro ci ha detto solamente che, se la ratifica degli accordi fosse sospesa, la situazione rimarrebbe immutata: le trattative con l'U. R. S. S. non avrebbero successo e noi saremmo più vicini alla guerra per la nostra debolezza.

Tutto ciò è una sua opinione personale che non ha riscontro alcuno nella realtà delle cose, le quali ci dicono esattamente il contrario: che, cioè, c'era da parte dell'U. R. S. S. la volontà di trattare, sia la sicurezza europea sia la questione tedesca, in base a dei piani di massima che venivano incontro a molte delle richieste degli stessi governi occidentali.

D'altro lato, se le cose stessero come dice l'onorevole Martino, egli finirebbe per contraddire se stesso e per svuotare di ogni contenuto il suo cavallo di battaglia, quello cioè che si racchiude nella formula (che non è sua, per la verità) di ratificare prima per poi trattare subito dopo.

Quale valore taumaturgico ha la ratifica, se, a sentire l'onorevole ministro, senza di essa nulla è possibile, mentre con essa tutto diviene possibile? Forse quello di essere oggi chiaramente e apertamente sgradita e combattuta dall'U. R. S. S.? Noi non lo sappiamo, perchè l'onorevole Martino non ci ha illuminati in proposito. Egli si è preoccupato soltanto di assicurarci che la ratifica degli accordi di Parigi non esclude alcuna possibilità, non minaccia nessuno, non impedisce la sicurezza europea, anzi ne sarebbe l'embrione. Secondo lui, insomma, le preoccupazioni e l'allarme dell'U. R. S. S. sarebbero ingiustifi-

cati o comunque soggettivi e così l'ansia dei popoli europei e degli uomini politici, di cultura e di diverse opinioni politiche, che praticamente si sono già oggi espressi contro l'U. E. O. in tutti i paesi dell'Europa occidentale.

La nostra, insomma, sarebbe una specie di follia collettiva, una grande paura che dilaga per l'Europa, che non avrebbe basi reali.

Mi rallegro però che anche l'onorevole ministro — sia pure di sfuggita e definendola soggettiva — abbia riconosciuto l'esistenza di una reazione sovietica e il pericolo insito nell'U. E. O., chè, se l'U. R. S. S. la ritenesse una minaccia diretta contro la pace e la sicurezza europea, l'U. E. O. potrebbe anche essa presentare dei pericoli.

Con ciò, suppongo, è stato posto il dito sulla piaga e sono state definitivamente — mi auguro — smentite le voci interessate che si facevano correre nei giorni scorsi anche in Italia ed in questo Parlamento, in particolare sul carattere spettacolare e propagandistico della reazione sovietica che sarebbe stata un fuoco di paglia destinato a spegnersi subito dopo la ratifica, acceso soltanto per ostacolare la ratifica degli accordi di Parigi.

In buona o in cattiva fede che fossero, queste voci non hanno più alcuna consistenza, nè fondamento dopo le reiterate dichiarazioni dell'U. R. S. S., la quale non si è limitata a considerare l'U. E. O. ed il riarmo tedesco come una minaccia diretta alla sicurezza sovietica, ma ha addirittura dichiarato che nel caso di ratifica degli accordi di Parigi le alleanze franco-sovietica e anglo-sovietica sarebbero considerate decadute.

Che cosa significa tutto ciò? Anche l'ordine del giorno Montini ignora la reazione sovietica. Infatti esso ritiene che l'U. E. O. possa essere il punto di partenza per arrivare ad un accordo europeo di sicurezza. L'U. R. S. S. invece ritiene esattamente il contrario. Ed allora come si possono perseguire gli obiettivi indicati oltre che dall'ordine del giorno Montini anche dall'onorevole Martino nel suo discorso di ieri? Poichè l'onorevole Martino non ce lo ha detto, dovremmo supporre che anch'egli considera la ratifica degli accordi di Parigi una soluzione provvisoria da superare con le trattative da iniziare dopo la ratifica. Ma come possono essere superati? Forse facendo rientrare nella sicurezza europea gli accordi di Parigi, cioè l'alleanza cinquantennale fra gli Stati del rinnovato trattato di Bruxelles, il riarmo della Germania occidentale, il suo inserimento nel patto atlantico

come forse presuppone l'onorevole Montini? Forse risolvendo la questione tedesca riunificando la Germania nell'U. E. O. e nel patto atlantico? Se così fosse, le trattative auspicate sono già fin d'ora necessariamente destinate a fallire.

Se ho ben capito quella parte del discorso del ministro nella quale si accenna alle trattative da riprendere dopo la ratifica, il Governo italiano si proporrebbe di perseguire subito un accordo sulla limitazione ed il controllo degli armamenti dei due blocchi attraverso il quale si arriverebbe poi anche alla unificazione tedesca.

Non voglio togliere il merito a nessuno, ma per la precisione occorre rilevare che la proposta dell'onorevole Martino è stata già avanzata da Eden nell'ultimo dibattito ai Comuni, con la differenza che il ministro degli esteri britannico, forse perché è più realista e più legato alla tradizionale concezione dell'equilibrio continentale, punta più sull'accordo per la limitazione degli armamenti che sulla riunificazione tedesca, cioè mira ad un reciproco riconoscimento dei due blocchi, ad una reciproca garanzia di sicurezza fondata sul controllo degli armamenti dell'un blocco da parte dell'altro.

Tutto ciò non sarebbe la sicurezza europea, che riposa sulle salde radici della libera articolazione degli Stati e sull'unificazione della Germania, ma sarebbe un passo innanzi rispetto all'attuale situazione. Ma ha la possibilità di essere realizzato? Io non lo so, nessuno di noi oggi può farsi profeta, né credo che lo sappia il Governo italiano e ancora meno lo stesso Governo inglese. So soltanto che tutto sarebbe più difficile, tutto tornerebbe in discussione una volta che fossero ratificati gli accordi di Parigi. Quel che sappiamo di certo è che con la ratifica degli accordi di Parigi si propone una politica che risponde ad una logica alquanto bizzarra: perché dobbiamo arrivare ad un accordo di sicurezza europea fondata sulla limitazione controllata degli armamenti, si dice, diamo vita prima ad una politica che irrigidisca la divisione dell'Europa in due blocchi, intensifichiamo gli armamenti, sanzioniamo una strategia ed una tattica del blocco occidentale fondata sull'uso dell'arma atomica e termonucleare, riarmiamo la Germania.

E dall'altra parte, cioè dall'est, sappiamo che tutto ciò porterà a delle contromisure, porterà a un rafforzamento del sistema di sicurezza, al riarmo della Germania orientale, a un legame diretto della Germania orientale con la Cecoslovacchia e la Polonia, i due

paesi più direttamente interessati al riarmo tedesco.

È questo forse un punto di partenza migliore per arrivare agli accordi ai quali — si dice — non si può arrivare oggi e nelle attuali condizioni? Lascio la risposta al buon senso di tutti ed in particolare a quello dei presentatori dell'ordine del giorno Montini. Mi limito qui soltanto a constatare che a simile assurdo si arriva quando si abbandona la strada che porta alla pace con mezzi pacifici e si imbecca invece quella della forza, la politica americana dello *show down* che non si discosta molto dalla politica del pugno di infausta memoria. Politica alla quale l'Unione Sovietica (lo ha detto chiaramente e ha i mezzi per tener fede alle sue dichiarazioni), non si piegherà né oggi né domani.

E allora non bastano le caute e corrette parole dell'onorevole Martino per rassicurarci, né basta la sua assicurazione data all'onorevole Nenni che in caso di conflitto sarà sempre diritto del Parlamento italiano a dichiarare la guerra, anche dopo la ratifica dell'U. E. O.

Assicurazioni di questo genere valgono nella misura in cui non restano un atto formale, ma divengono il principio ispiratore della politica di un governo che interpreta e attua gli obblighi e i diritti di un'alleanza militare, in funzione dell'interesse generale della pace e di quelli nazionali. Sotto questo aspetto l'attuale Governo ha dimostrato a sufficienza di non offrire nessuna garanzia. Esso non può essere il Governo della distensione nazionale, quando la sua unica ragione d'essere è quella di alimentare la tensione interna con una politica di provocazione che giustifica con motivi internazionali.

D'altra parte il Governo, quando viene a chiedere la ratifica dell'U. E. O. sostenendo la sua buona volontà di trattare, ignora che dopo la ratifica la situazione politica sarebbe profondamente diversa non solo per le reazioni sovietiche, ma anche perché la Germania di Bonn acquisterebbe la sovranità e per di più il diritto di armarsi.

È stupefacente il dover constatare come da parte dei fautori dell'U. E. O. e dello stesso ministro si siano ignorate le conseguenze anche politiche del ritorno della Germania di Bonn nel consesso delle nazioni, senza aver risolto il problema della riunificazione tedesca.

Firmati gli accordi di Parigi, tutto il mondo occidentale dovrà fare i conti con la Germania di Bonn che è già di fatto la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

più grande potenza continentale della alleanza occidentale.

Di questa obiettiva realtà non sembra che abbia tenuto conto neppure Eden nel suo discorso ai Comuni, né l'onorevole Martino nel suo discorso di ieri. Risolto il problema della sovranità, il problema principale, determinante della vita o della morte di qualsiasi governo tedesco sarà quello della riunificazione germanica.

Nessun governo tedesco, compreso quello di Adenauer che si è battuto per gli accordi di Parigi, potrebbe accettare la pietrificazione della divisione della Germania, per ripetere una frase di Ollenhauer. Adenauer tenta una politica unitaria tedesca, come ha ribadito nel suo ultimo discorso tenuto in occasione delle elezioni amministrative di Berlino. È la politica di forza, che punta sulla forza dell'Occidente per riunire i due tronconi tedeschi. È una politica che getta l'allarme nella stessa opinione pubblica tedesca, una politica che non ha alcuna speranza di successo se non attraverso la guerra. Ma la Germania ha già pronta una politica di alternativa a quella di Adenauer; è quella sostenuta da Ollenhauer, dal suo partito e dai partiti che cominciano ad accostarglisi, è la politica delle trattative dirette con l'U. R. S. S.

L'U. E. O. cerca di impedire tutto ciò, cerca d'impedirlo sulla carta e con le garanzie previste dal trattato. Ma lascia irrisolta, anzi ostacola addirittura la riunificazione tedesca, che è una forza di attrazione superiore a qualsiasi impegno e a qualsiasi garanzia.

D'altra parte l'U. E. O. autorizza la Russia a cercare una sua politica tedesca, che non passi più per le capitali delle grandi potenze occidentali, ma parta laddove le condizioni politiche ne favoriscano il successo.

Con la ratifica dell'U. E. O. si otterrebbe questo brillante successo: la subordinazione della riunificazione tedesca alla necessità della sicurezza sovietica, che fino ad oggi è stata negata dalle potenze occidentali, diverrebbe il problema che la Germania occidentale, ridiventata sovrana, potrebbe liberamente trattare, avendo dietro di sé la valvola di sicurezza di non avere impegni neppure formali con l'U. E. O. in caso di riunificazione.

Un critico superficiale potrebbe anche dirci che dovremmo noi per primi rallegrarci di queste prospettive, ma noi siamo contrari a qualsiasi soluzione unilaterale, e perciò non concordata fra i quattro grandi, della questione tedesca, perchè siamo convinti che oggi e nel

futuro la pace dell'Europa e del mondo riposa in una soluzione della questione tedesca che sia il punto di incontro e non di scontro fra i quattro grandi.

Perchè allora ci si chiede di ratificare oggi gli accordi di Parigi? Una alleanza militare, che tale è essenzialmente l'U. E. O., si stipula per fare la guerra o per evitarla. Se l'U. E. O. serve per fare la guerra, il colloquio non vale la pena di proseguirlo. Ma voi lo negate, dite anzi che serve a scopi opposti. Potrebbe servire a questi scopi a condizione che servisse a garantire la sicurezza dell'Europa, che è una e indivisibile.

Ma a questo scopo non serve, perchè una parte dell'Europa si sente minacciata dall'U. E. O., perchè non può esserci sicurezza europea senza soluzione pacifica della questione tedesca, perchè infine l'U. E. O. affida le sue forze militari alla direzione e al controllo degli americani, i quali, almeno questo vorrete concederle, vedono i problemi europei in funzione dei problemi mondiali e dei loro rapporti con l'U. R. S. S. e la Cina.

Così stando le cose, le contraddizioni evidenti della vostra politica, la mancanza di giustificazioni obiettive per compiere così gran passo e delle quali il ministro ci ha fornito una nuova prova e oggi ce la fornisce l'ordine del giorno Montini, si spiegano in un solo modo.

Quelli di voi che sono in buona fede, chiedono o accettano la ratifica, per stanchezza, per sfiducia, per rassegnazione ad una situazione di fatto nella quale vi siete impelagati da anni senza trovare la via di uscita.

Chiedete l'U. E. O. a testa bassa, onorevole Gonnella, ma noi non accettiamo, né possiamo accettare questa politica fatalistica e di rassegnazione. Abbiamo lottato per la pace in momenti ben più gravi di questi; abbiamo lottato per la distensione quando voi ne negate anche il principio, perchè ripetevate con gli americani che la distensione significava capitolazione. Oggi che voi accettate il principio della distensione, lottiamo perchè essa divenga una politica.

L'U. E. O. non è il risultato di una politica di distensione, perciò voteremo contro; non solo, ma se dovesse passare continueremo a lottare per evitare che, nato come un male non necessario, esso divenga fonte di catastrofi irreparabili.

Gli ostacoli che oggi si vogliono frapporre alla conferenza europea di sicurezza con l'U. E. O., sono una grave minaccia alla pace, ma abbiamo fiducia che sotto la spinta dei popoli, dei partiti e degli uomini che lottano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

conseguentemente per la pace, essi saranno rimossi.

Noi faremo il nostro dovere per raggiungere questo obiettivo. (*Applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mantenendomi nei limiti della pura e succinta dichiarazione di voto, mi guarderò bene da ripetere tutte le ragioni già ampiamente esposte in sede di discussione generale dai deputati di questo settore che sono intervenuti in questo dibattito: le ragioni per le quali è già stato annunciato l'orientamento di massima favorevole di questo gruppo politico a questo trattato.

Questo orientamento va a concludersi e a concretarsi oggi in un voto favorevole, dopo l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole De Marsanich, nel quale si chiedeva che il Governo svolgesse l'opportuna azione diplomatica per far dichiarare la piena decadenza del *diktat*.

Tale ordine del giorno non va inteso e non andava inteso come una condizione posta a questo dibattito, ma piuttosto come un corollario di questo trattato, in quanto ne fissa un significato preciso, e cioè il significato di un radicale mutamento della politica internazionale, nel senso dell'eliminazione completa della distinzione finora esistente fra vincitori e vinti.

Che questa sia l'esatta portata e il vero significato del trattato, è dimostrato dal fatto che, dopo che da sette anni, da questi banchi, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, questa richiesta si avanzava, il Governo ha ritenuto questa volta di poterla accogliere, con le espressioni particolarmente felici e impegnative usate ieri dal nostro ministro degli esteri in risposta all'onorevole De Marsanich, allorché ebbe a dire: « Certamente decideremo di richiedere un più esplicito riconoscimento della nostra parità di diritti, affinché nessun'ombra del passato si proietti sul nostro avvenire ».

Il trattato dell'U. E. O. rappresenta proprio questo: il mutamento della politica internazionale, il mutamento di quella politica che fu tanto nefastamente consacrata negli accordi di Potsdam e di Yalta. Un mutamento di politica e non già una violazione degli accordi di Potsdam e di Yalta, come ieri ho sentito dire in quest'aula dall'onorevole Riccardo Lombardi, quasi che deputati italiani potessero lagnarsi ed eccepire la

violazione di un accordo che consacrava la posizione di Stato vinto e di mortificazione permanente del nostro paese. (*Approvazioni a destra*).

È la constatazione di questo stato di fatto, è la constatazione soprattutto della consapevolezza di esso da parte del Governo che ha determinato e determina il nostro voto favorevole all'U. E. O., in contrasto con quanto era avvenuto nei confronti del patto atlantico ed anche della C. E. D. Decisione meditata, responsabile, consapevole e coerente con il nostro atteggiamento di rivendicazione nazionale, che da sette anni il Movimento sociale italiano va perseguendo nel Parlamento e nel paese. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno Montini, nel testo modificato dal presentatore con una correzione puramente formale:

« La Camera,

convinta che la organizzazione dell'Europa occidentale (U. E. O.) può contribuire all'avverarsi di una politica di controllo comune, e quindi di progressiva concreta riduzione degli armamenti,

fa voti

che il Governo, all'atto del deposito delle ratifiche degli accordi di Parigi, si faccia promotore di una conferenza dell'Europa occidentale ed orientale, perché si estenda — anche sul modello previsto nei protocolli di Parigi — un sistema di controllo organizzato e comunque idoneo al fine del disarmo effettivo per la pace e la convivenza tra gli Stati ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno Nenni Giuliana:

« La Camera,

richiamando il voto che si ebbe sulla mozione Zaccagnini-Berlinguer nella seduta del 6 maggio 1954 e col quale si invitava il Governo « a favorire ogni possibile accordo fra gli Stati, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti che conduca all'interdizione delle armi atomiche e termo-nucleari » e che inoltre invitava il Governo a « favorire ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza come strumento di politica internazionale secondo il dettame dell'articolo 11 della nostra Costituzione »:

rilevando come gli accordi di Londra e di Parigi nella parte relativa alle forze del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

l'U. E. O. contengono disposizioni suscettibili di sviluppo che sarebbero in netto contrasto con la volontà espressa dal Parlamento;

rilevando altresì, che sulla questione del disarmo si sono recentemente avuti importanti progressi per un accordo delle potenze.

impegna il Governo

a prendere senza ritardo tutte le opportune iniziative perché la minacciosa eventualità aperta dagli accordi di Londra e di Parigi venga eliminata mediante opportune ed urgenti intese internazionali rispondenti al voto che la Camera emise interpretando la volontà unanime del popolo italiano ».

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, se la sostanza dell'ordine del giorno Nenni Giuliana fosse « invito al Governo a prendere senza ritardo opportune iniziative perché venga eliminata la minacciosa eventualità dell'impiego di armi atomiche », io non avrei avuta nessuna difficoltà ad accettarlo come raccomandazione. Io ho già detto nelle mie dichiarazioni di ieri sera non soltanto quello che il Governo si propone di fare, ma anche quello che il Governo ha già incominciato a fare, precisamente nell'ultima riunione del Consiglio atlantico a Parigi, dove ho proposto, e tutti hanno accettato, proprio quello che l'onorevole Nenni Giuliana in sostanza desidera. Ma un ordine del giorno nel quale si dice, ad esempio, che gli accordi di Londra e di Parigi « nella parte relativa alle forze dell'U. E. O. contengono disposizioni suscettibili di sviluppo che sarebbero in netto contrasto con la volontà espressa dal Parlamento », non può evidentemente essere accolto dal Governo. Se venisse accolto, il Governo sostanzialmente inviterebbe la Camera a votare contro gli accordi di Parigi, a meno che questo accoglimento non volesse essere una semplice manifestazione di umorismo.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni Giuliana, insiste ?

NENNI GIULIANA. Signor Presidente, chiedo la votazione per divisione del mio ordine del giorno nel senso che si votino distintamente le premesse dal dispositivo, che così modifico:

« impegna il Governo

a prendere senza ritardo tutte le opportune iniziative affinché siano attuate le intese internazionali rispondenti al voto che la Camera emise nella seduta del 6 maggio 1954 interpretando la volontà unanime del popolo italiano ».

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Come ho già detto, non posso evidentemente accettare i *consideranda* contenuti nell'ordine del giorno Nenni Giuliana. Se verranno soppressi, il Governo non ha difficoltà ad accettare l'ordine del giorno.

COVELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Non mi pare che ci si attenga in questo caso ortodossamente alla procedura. Infatti, se si introducono modifiche, si formula in realtà un altro ordine del giorno. Non credo che l'onorevole Giuliana Nenni sia in condizioni, in questa fase della discussione, di poter far votare un ordine del giorno di nuova formulazione, che l'onorevole ministro degli esteri ha, con leggerezza — ci sia consentito dirlo — accettato. Si tratterebbe di sottoporre alla Camera la votazione di un nuovo ordine del giorno, il che non è ammissibile, a nostro giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la sua obiezione non ha alcun fondamento, perché la modifica all'ordine del giorno è apportata dallo stesso proponente, e quindi è perfettamente legittima.

COVELLI. Signor Presidente, riteniamo valida la nostra obiezione. Se verrà posto in votazione questo ordine del giorno — senza entrare nel merito dell'ordine del giorno stesso — ci asterremo, perché riteniamo non regolamentare la votazione di un ordine del giorno che non può essere ammesso.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Già in altra occasione ebbi a rilevare che la divisibilità degli ordini del giorno e delle votazioni in genere ha un limite nella logica. A mio parere — come osservai in altra occasione — non è ammissibile una divisione che tenda a separare una motivazione da un dispositivo. Infatti, è evidente che il dispositivo di un ordine del giorno resta fatalmente qualificato dalle considerazioni e dalle motivazioni di carattere generale che lo precedono.

Perciò, se la onorevole Nenni ritira le motivazioni che suonano sfiducia nel Governo e nei suoi alleati, noi voteremo l'ordine del giorno. Se invece restano fermi i « considerando » che la onorevole Nenni sembra voler mantenere, voteremo contro l'una e l'altra parte dell'ordine del giorno (*Applausi al centro*), richiamandoci per la sostanza della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

nostra posizione a quanto abbiamo espresso sull'ordine del giorno Montini ed a quanto io stesso ho avuto l'onore di riaffermare nella mia precedente dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Giuliana Nenni desidero esprimere con chiarezza il mio parere, cioè che la divisibilità sia non soltanto ammissibile, ma logica. In questo caso, la votazione per divisione potrebbe portare a questo risultato: a precisare che la maggioranza è contraria alla prima parte dell'ordine del giorno, cioè a «considerando», mentre è d'accordo sulla proposta concreta.

Dal lato politico la questione è un'altra, ed io mi astengo da ogni valutazione in merito; ma dal lato procedurale e logico non vedo difficoltà ad accogliere la richiesta di votazione per divisione.

Onorevole Giuliana Nenni, insiste?

NENNI GIULIANA. Insisto sulla votazione per divisione e la ringrazio, signor Presidente, per la chiarificazione che ha dato.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Faccio un'ipotesi, signor Presidente. Se la Camera approvasse la prima parte e respingesse la seconda, che cosa accadrebbe? Si avrebbe una deliberazione palesemente priva di significato.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli, ritengo assurdo che si possa arrivare a questo, allo stesso modo che non è da pensare che la Camera approvi la prima parte di un articolo e non la seconda, quand'anche questa non sia altro che la conclusione della prima.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Nenni Giuliana:

« La Camera,

richiamando il voto che si ebbe sulla mozione Zaccagnini-Berlinguer nella seduta del 6 maggio 1954 e col quale si invitava il Governo « a favorire ogni possibile accordo fra gli Stati, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti che conduca all'interdizione delle armi atomiche e termo-nucleari » e che inoltre invitava il Governo a « favorire ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza come strumento di politica internazionale secondo il dettame dell'articolo 11 della nostra Costituzione »;

rilevando come gli accordi di Londra e di Parigi nella parte relativa alle forze dell'U. E. O. contengono disposizioni suscettibili di sviluppo che sarebbero in netto contrasto con la volontà espressa dal Parlamento;

rilevando altresì, che sulla questione del disarmo si sono recentemente avuti importanti progressi per un accordo delle potenze ».

(*Non è approvata*).

Passiamo alla seconda parte, così modificata:

« impegna il Governo a prendere senza ritardo le opportune iniziative affinché siano attuate le intese internazionali rispondenti al voto che la Camera emise nella seduta del 6 maggio 1954 interpretando la volontà unanime del popolo italiano ».

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. A me pare che questo concetto sia stato già raccolto nell'ordine del giorno Montini testè votato. Mi sembra, quindi, che ci troviamo di fronte ad un caso di preclusione. In sostanza, l'ordine del giorno Montini diceva proprio questo e la Camera questo ha votato. (*Interruzioni a sinistra*). Allora, vi è una differenziazione, vi è un significato politico e la situazione assume un altro aspetto. In questo caso vorremmo che ci fosse chiarita. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Nenni Giuliana.

(*Non è approvata*).

Passiamo all'ordine del giorno Audisio.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. A nome del gruppo parlamentare democristiano dichiaro che siamo anche noi perfettamente convinti che non possano essere adoperate in formazioni incaricate di organizzare la difesa dell'occidente persone le quali si sono dimostrate responsabili di crimini contro l'umanità. Siamo anche noi convinti che sia necessaria al riguardo la più scrupolosa attenzione. Troppo vivo è in noi il ricordo di quanto è accaduto, troppo viva è in noi la convinzione che non sia possibile affidare il compito di tutelare l'onore di una nazione o di un gruppo di nazioni a coloro i quali, attraverso atti indegni di esseri umani, si sono dimostrati in posizione di incompatibilità quanto all'adempimento di un simile compito.

Ma evidentemente, nel momento in cui prestiamo la nostra fiducia ad un popolo, ad una nazione che viene chiamata a far parte dell'alleanza della quale anche noi entriamo a far parte, non possiamo nello stesso tempo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

dare e togliere questa fiducia, e siamo convinti che sarà la Germania democratica del Governo di Bonn la prima a fare in modo che simili persone non vengano incluse nelle organizzazioni difensive incaricate di tutelare la nostra organizzazione europea occidentale. (*Commenti a sinistra*).

D'altra parte, proprio perché noi riteniamo che debba esser data fiducia alla risorgente democrazia tedesca, noi intendiamo che non vengano poste limitazioni con un ordine del giorno che non possiamo accettare proprio perché suonerebbe sfiducia nel momento in cui la concediamo; ma d'altra parte intendiamo che la partecipazione dell'Italia ad una simile organizzazione abbia tra gli altri un significato particolare, e cioè quello di recare il contributo dei rappresentanti delle forze armate italiane, ai quali anche nell'ultimo dopoguerra, pur dopo i tragici eventi che erano accaduti, è stato riconosciuto non il primato nella distruzione, ma il primato nel rispetto per la giustizia. Perché, se eccezioni vi possono essere per qualunque popolo, per qualunque organizzazione armata, tuttavia è un fatto che quando si è pensato alle organizzazioni armate italiane tutti concordemente hanno riconosciuto che al nostro popolo doveva riconoscersi questa superiorità rispetto a tutti gli altri: anche quando aveva le armi ha sempre saputo rispettare i principi più elementari di giustizia. E se eccezioni vi sono state, da noi davvero sono state eccezioni, mentre altrove purtroppo sono state adottate come sistema normale.

Con questo significato noi esprimiamo il nostro voto sfavorevole all'ordine del giorno, che non possiamo accettare per i motivi che ho esposti; ma nello stesso tempo intendiamo che la nostra partecipazione alla organizzazione difensiva dell'occidente abbia questo profondo significato: a nessuno secondi per quanto riguarda il sacrificio, per quanto riguarda la capacità di immolarsi a difesa di una idea, intendiamo d'altra parte riaffermare questo nostro primato, di avere uomini in armi i quali sempre hanno avuto vigile il senso della giustizia, ed intendiamo con questa nostra affermazione richiamare il segreto del nostro italico ineguagliabile onore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Audisio:

« La Camera,
discutendo il disegno di legge n. 1211,
preoccupata di salvaguardare l'integrità dei più nobili sentimenti del popolo

italiano, espressi nella più alta e cosciente adesione all'umano rimpianto e all'affettuoso ricordo per tutti i compatrioti assassinati, trucidati e bruciati dalla bestiale furia nazista scatenatasi sul territorio della patria dal settembre 1943 all'aprile 1945;

considerato che il contenuto degli articoli 1, 3 e 4 del Protocollo II sulle forze armate dell'U. E. O., nonché gli articoli 1 e 3 del Protocollo IV, relativo all'Agenzia dell'U. E. O. per il controllo degli armamenti, possono determinare l'impiego di quegli stessi elementi già facenti parte dei comandi tedeschi impiegati durante il regime nazista,

invita il Governo

a depositare presso il Consiglio dell'Atlantico del Nord (N.A.T.O.) nonché presso l'istituendo Consiglio dell'U. E. O., una dichiarazione nella quale sia chiaramente espressa la esigenza di escludere — in modo assoluto — dalle formazioni militari e dagli istituti enunciati negli atti internazionali e nei protocolli annessi, la partecipazione di:

a) coloro che siano stati compresi nelle varie liste di criminali di guerra o che comunque siano stati incriminati per atti compiuti contro l'umanità;

b) coloro che abbiano ricoperto gradi nelle *Waffen S. S.* e nei reparti di sicurezza e polizia ».

(*Non è approvato*).

L'ordine del giorno Nadia Gallico Spano si intende assorbito dalla votazione ora avvenuta.

È così esaurito il dibattito sugli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed intera esecuzione ai seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale; -

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. L'onorevole Melloni ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Gli strumenti di ratifica verranno depositati allo scadere di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che mi sarete grati se, rinunciando a preamboli che l'ampiezza del dibattito svoltosi in quest'aula renderebbe del resto superflui, passo senz'altro alla illustrazione dell'emendamento da me presentato.

Dico subito che le ragioni dell'emendamento stesso, in virtù del quale è previsto il deposito degli strumenti di ratifica tre mesi dopo l'avvenuta approvazione da parte del Parlamento degli accordi di Parigi, sono due. La prima riguarda il tempo. C'è chi ha voluto vedere, in questa mia scelta dei tre mesi, una specie di accodamento a una posizione che pareva essere assunta, pure con un emendamento, e lo fu poi con un ordine del giorno, da parte comunista; qualche giornale ha parlato di una « mezza tariffa » alla quale io avrei aderito in sede di emendamenti. Non è così. Io ho pensato a tre mesi, perché lo stesso signor Mendès-France, parlando alle Nazioni Unite, il 22 novembre 1954, fece un calcolo esatto del tempo occorrente per completare le ratifiche degli accordi da parte dei vari parlamenti e suppose che, poco più poco meno, sarebbe stato possibile proporre una conferenza per i primi di maggio. Anche in Italia, tenuto conto che della questione dovrà occuparsi anche l'altro ramo del Parlamento, è presumibile che l'approvazione definitiva si avrà ai primi di febbraio, cioè tre mesi prima del mese di maggio, di cui ha parlato Mendès-France.

La seconda ragione riguarda, invece, la sostanza dell'emendamento ed è rappresentata dal fatto che soltanto in questo modo, a mio giudizio, l'Europa occidentale potrà svolgere una funzione di mediatrice efficiente nella grande contesa che ha visto sinora di fronte, minacciosamente ostili, l'America e l'Unione Sovietica. Direi che la mia proposta tende a un franco aggiornamento della posizione europea; essa vuole rappresentare, in altri termini, un tentativo, attuato sia pure *in extremis*, di adeguare la politica estera europea alle nuove realtà americana e sovietica, considerando che in questi due paesi sono in atto profonde revisioni politiche o mutamenti di prospettive estremamente

interessanti, a mio giudizio, non soltanto per chi vuole la pace, ciò che è proprio di coloro che non vogliono la guerra e basta: ma anche e soprattutto, per chi vuol « fare » la pace, che è di colui il quale intende lavorare per la pace, spiando assiduamente ogni occasione da cogliere per allontanarne l'eventualità e sventarne i rischi.

La stampa internazionale più obiettiva e meglio informata, ha riferito, anche recentemente, che l'opinione americana denuncia inquietudini significative e, per esempio, comincia manifestamente ad avvertire i pericoli del riarmo tedesco. Sentite che cosa scrive al riguardo Maurice Duverger: « Anche là (negli Stati Uniti) il voto del 30 agosto (fu il voto con cui l'Assemblea francese liquidò la C. E. D.) ha avuto l'effetto di uno *choc* salutare. Spogliati del loro travestimento europeo, i soldati tedeschi appaiono ora agli occhi degli americani quello che non avevano mai cessato di essere: dei soldati tedeschi. Due volte in trent'anni i cittadini degli Stati Uniti hanno dovuto attraversare l'Atlantico per combatterli: questo ricordo comincia a risorgere nei cervelli, ora che è cessato l'effetto della morfina cedista, mentre il timore di una aggressione sovietica va scomparendo e si profila in sua vece la distensione. Certo, questa rivoluzione americana è soltanto al suo inizio, si affaccia appena. Una rondine non fa primavera, beninteso: ma l'annuncia. Che *Collier's*, la stessa rivista americana che qualche anno fa anticipava la descrizione della terza guerra mondiale, si preoccupi oggi di sapere se esiste un pericolo tedesco e dedichi a questo interrogativo una grande inchiesta, è un fatto molto significativo. Ed esistono altri indizi che vanno moltiplicandosi; mentre, contemporaneamente, va diffondendosi negli Stati Uniti l'idea che la barriera militare già alzata in Europa è sufficientemente forte, se si tiene conto della nuova strategia atomica. La necessità del riarmo tedesco, indiscutibile come un dogma nel 1950, potrebbe diventare oggetto di qualche dubbio, per effetto delle nuove armi, la cui messa a punto risale al 1951: dopo gli stati maggiori, anche il grosso pubblico sta rendendosi conto. Si vede già spuntare il momento in cui l'America, comprendendo in un solo colpo che il riarmo tedesco è pericoloso e inutile e che gli stessi tedeschi, probabilmente nella loro maggioranza, non ne vorrebbero sapere, smetterà di considerarlo come un pilastro della sua politica e si mostrerà disposta a farne l'oggetto di un onorevole scambio con l'est ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Io ho voluto, onorevoli colleghi, riferirvi per intero questo brano, perché mi pare che nel dibattito ora svoltosi, dove pure sono state esaminate le situazioni dei principali paesi partecipanti o comunque interessati alla Unione europea occidentale, non si sia dato un meritato rilievo a quanto sta avvenendo negli Stati Uniti. Certi nostri circoli hanno interesse a mostrarci un'America dove non è cambiato nulla e nulla è destinato a cambiare, soprattutto in politica estera, una America serenamente lontana da ogni ripensamento e da ogni riesame. Ma la realtà è diversa. La realtà, anzi, è tale, che coloro i quali, per esempio in Francia, hanno da tempo espresse le loro preferenze per una ratifica condizionata, non hanno trascurato di chiedersi se non sarebbe meglio rinviare addirittura *sine die* la ratifica, per la quale, del resto, a differenza di quanto si era fatto per la C. E. D., non è stato previsto nessun termine fisso.

Dico subito che io li capisco perfettamente. La tentazione di rifiutare la ratifica è grande in tutti coloro che, come me, hanno visto anche troppo da vicino i soldati tedeschi e — per dirla con Anatole France — sanno come lavorano! Chi ha avuto l'onore di partecipare alla Resistenza e si sente onorato — come io mi sento onorato — di aver fatto parte dei comitati di liberazione nazionale (che troppo spesso, onorevoli colleghi, lasciamo impunemente diffamare), prova una repulsione profonda all'idea di ridar vita ad un esercito del quale il meno che si possa dire è che somiglierà come si somigliano due gocce d'acqua all'esercito di Hitler e del criminale di guerra Kesselring.

Ma io penso che per amore della pace bisogna votare la ratifica, e bisogna votare la ratifica, perché l'America considera il perfezionamento degli accordi di Parigi come il segno del compimento dell'alleanza occidentale.

Tutti coloro che conoscono a fondo la situazione americana e che pure tengono conto dei suoi sviluppi (come quelli, segnalati da Duverger, che ho testè citato), concordano nel ritenere che qualsiasi manovra intesa a differire senza ragioni vistose ed imperative l'approvazione di questi accordi, provocherebbe una tale esplosione di sfiducia negli Stati Uniti d'America, che i primi segni di quella presa di coscienza — cui accennavo dianzi — della minaccia rappresentata dal riarmo tedesco e della possibilità, prossima e feconda, di una grande distensione internazionale, verrebbero subito travolti da una

ondata di rinascente paura del pericolo sovietico, fanaticamente alimentata, inutile dirlo, dai maccartisti non ancora rassegnati alla sconfitta.

Pare sicuro, insomma, che gli americani non accetterebbero mai di trattare con i sovietici, se non vedessero conclusa l'alleanza europea occidentale; come pare altrettanto sicuro che il mancato perfezionamento di questa alleanza (per non parlare di un suo eventuale naufragio), provocando quella crisi di rabbiosa sfiducia che si diceva, farebbe risorgere, come conseguenza, il proposito di una alleanza diretta fra Washington e Bonn (se ne è parlato, negli Stati Uniti, anche in questi giorni) e provocherebbe l'abbandono dell'Europa da parte di una America nei confronti della quale, lo abbiamo visto, è lecita la speranza che si avvii a ridiventare sempre più l'America di Roosevelt, divenendo sempre meno l'America di Foster Dulles e di Mac-Carthy.

Approvazione, dunque; ma con esecuzione differita. Perché? Perché, come l'approvazione degli accordi mi pare dovuta all'America, penso che il differimento della loro esecuzione sia dovuto all'Unione Sovietica ad evitare, dico, che essa identifichi l'approvazione dei Parlamenti con la realizzazione immediata, definitiva e inarrestabile del riarmo tedesco.

Onorevoli colleghi della mia parte e della maggioranza governativa, quanti di voi sono intervenuti nel dibattito di questi giorni hanno solennemente affermato di volere la pace. Questa volontà di pace è anche espressa in termini non dubitabili nell'ordine del giorno Montini, accolto dal Governo. Voi dovrete, dunque, considerare gli accordi di Parigi non come uno strumento che ha per fine di attuare il riarmo della Germania occidentale ad ogni costo e in ogni caso, ma come uno strumento che prevede il riarmo tedesco quale pressione per facilitare la soluzione dei problemi europei nelle condizioni più vantaggiose per l'occidente.

Se voi volete la pace, dovete sperare che del progettato e deciso riarmo tedesco si possa anche fare a meno. Ed ecco che io vi sottopongo una proposta la quale è, in sostanza, un vero e proprio *ultimatum* rivolto all'Unione Sovietica; alla quale si dice: Con l'approvazione che il Parlamento ha votato, l'alleanza delle nazioni occidentali, per quanto ci riguarda, è conclusa. Siamo già d'accordo sui particolari e sull'insieme, non abbiamo più una parola da aggiungere né una virgola da cambiare. Voi dunque, signori dell'Unione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Sovietica, non potete più contare su tergiversazioni compiacenti, su divergenze ritardatrici o su manovre dilatorie. L'esecuzione di questi accordi non è nemmeno condizionata a eventi più o meno probabili o a iniziative per le quali sia lasciata nel vago la scelta del tempo. No, qui tutto è già fatto: questi accordi scatteranno automaticamente fra tre mesi. Spetta dunque a voi compiere quel gesto che ci avviò positivamente alla pace e che arresti l'esecuzione di un riarmo che anche in noi, che pure lo abbiamo ideato e deciso, non manca di suscitare perplessità gravi e sconcertanti prospettive.

Onorevoli colleghi, come potete sostenere che questa posizione non è più logica, più ragionevole, più umana, e aggiungerò più politica, di quella prospettata da altri, secondo la quale nell'atto stesso in cui si offre la pace, ci si mette a operare in modo da rendere questa pace difficilmente attuabile e forse impossibile?

Molti di voi potranno pensare che sia inutile offrire ancora quest'ultima estrema occasione all'Unione Sovietica, abituati come siamo a ritenere che da quella parte non possano venire che inganni o sprezzanti dinieghi a ogni ragionevole offerta di pace. Ma la verità è un'altra, onorevoli colleghi: la verità, anzi, è che si può addirittura dire che gli accordi di Parigi hanno cominciato a operare prima ancora che fossero materialmente formulati e hanno poi seguito a servire come una efficace pressione, praticamente fino a oggi. Dopo il loro annuncio, si è ottenuto che l'Unione Sovietica prendesse come base di discussione per il problema tedesco quel piano Eden che era stato respinto dal signor Molotof durante la conferenza di Berlino; si è ottenuto che l'Unione Sovietica accettasse come soddisfacente la soluzione del problema di Trieste, eliminando così uno degli ostacoli che non permettevano, secondo il Governo di Mosca, di risolvere la questione austriaca; si è ottenuto che il governo sovietico accettasse sostanzialmente il piano franco-britannico, già approvato dagli Stati Uniti, come base di discussione per il disarmo; e si è infine ottenuta, diciamo così, la proposta sovietica di una conferenza fra tutte le potenze europee per esaminare i vari piani diretti a garantire la sicurezza in Europa. Io non dico che questo sia moltissimo, non dico nemmeno che questo sia molto, ma dico che è quanto basta per persuadere della necessità di fare un ultimo, estremo tentativo.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto finora riguarda, se mi consentite questo riferimento

ai giorni intimi e solenni che stanno per raccoglierci, gli uomini di buona volontà, tutti gli uomini di buona volontà. Ma poiché qualcuno qui ha pronunciato per primo — non lo avrei fatto io — la parola « cattolico », io vorrei dire qualche cosa destinata particolarmente a voi, amici della democrazia cristiana.

CAROLEO. È stato l'onorevole Cantalupo a dire la parola « cattolico ».

MELLONI. È stata detta anche dall'altra parte, ma l'ha pronunciata anche l'onorevole Cantalupo, certo.

Permettetemi di dirvi, onorevoli colleghi, quanto mi sembri sconcertante il fatto che nel campo cattolico siamo così in pochi ad avvertire in modo drammatico e urgente la necessità non soltanto spirituale, ma anche politica (e, in questa sede, io vorrei mettere particolarmente l'accento su questa qualifica) la necessità, l'urgenza politica, dicevo, di sperimentare fino all'ultim'ora, fino all'ultimo minuto, tutte le possibilità di trattare, che la situazione, prima di divenire gravissima o addirittura irreparabile, ancora avaramente ci consente.

Io vi parlo qui come un cattolico; e dico che nella misura in cui sapremo preservare l'Europa occidentale da una chiusura definitiva e contribuire alla pacifica e operosa convivenza di una America democratica con una Unione Sovietica socialista, quanti tra noi vogliono un mondo rinnovato nelle sue strutture e sognano la vittoria delle forze popolari, potranno riassumere e consolidare in Europa il ruolo di protagonisti, se avranno il coraggio e la saggezza di dividerlo, in franca collaborazione, con gli altri grandi partiti dei lavoratori. Noi dobbiamo persuaderci che un'Europa veramente unita, l'Europa, insomma, l'avremo soltanto quando concorreranno a formarla tutte le nazioni europee, nessuna esclusa, e soprattutto quando vi troveranno cittadinanza quelle forze popolari a cui finora non è stato permesso di parteciparvi. (*Commenti al centro*). Senza queste forze, lealmente collaboranti con le forze cattoliche, non illudetevi di poter lavorare utilmente per la pace, onorevoli colleghi, e non pensate di poter risolvere i problemi europei con patti ed accordi. Per generosa che sia l'intenzione di chi li detta e l'animo di chi li sottoscrive, tutti i patti a cui le forze popolari rimangano estranee e non vi partecipino unanimi, nasceranno come patti esclusivamente militari o fatalmente (come già accadde per la C. E. D.) lo diventeranno.

Senza queste forze, avremo nuovamente in Europa (e già lo stiamo vedendo) l'egemonia del radicalismo massonico francese e dell'anglicanismo britannico, che sono i vessilliferi della conservazione capitalistica.

Onorevoli colleghi, questo appello che vi rivolgo non è soltanto l'appello di un uomo che vuole con tutta l'anima sua scongiurare ogni pericolo di guerra, ma è anche il richiamo di chi vede nella distensione la sola condizione necessaria e imprescindibile per assicurare la vittoria degli ideali che ci accomunano.

Voi dovete persuadervi che non vi sono due convivenze, una interna e una internazionale, una in casa e una fuori: la distensione è una sola; e chi è per la cosiddetta apertura a sinistra, come pensò che siano parecchi tra voi, non può volere la rottura tra le nazioni, così come non può volere quella discriminazione tra cittadini, contro la quale deve anzi elevare come io faccio ora la sua ferma protesta.

Io so bene, onorevoli colleghi, che quanto dico mi varrà ancora una volta la taccia di criptocomunista, quinta colonna o che so io; ma non me ne preoccupo, perché so che queste accuse mi vengono da una vecchia classe dirigente, la quale sta ormai giocando il tutto per tutto, consapevole com'è che se le forze popolari cattoliche, più che mai ferme nella loro fede e sempre più raccolte intorno alle loro bandiere, si decideranno finalmente a un franco incontro sul terreno delle realizzazioni concrete e dei problemi che più urgono e che sono comuni, con le altre forze rappresentate a sinistra, la partita, per la reazione, sarà perduta per sempre e nessuno riuscirà a rimetterla in sella mai più.

PRESIDENTE. La prego di rimanere alla materia del suo emendamento.

MELLONI. Signor Presidente, ho finito. Vorrei soltanto chiedere il permesso di aggiungere un breve accenno a una mia vicenda personale, che ha avuto luogo in questi giorni.

Otto giorni fa, quanto sottoposi al presidente del mio gruppo parlamentare l'emendamento che ora si sta per votare, fui avvertito che la mia proposta era fuori dalla linea politica del partito. Voglio dare atto qui, all'onorevole Moro, della accorata intelligenza con la quale, senza venir meno alla severità che la sua carica gli impone, seppe comprendere la gravità del problema come a me pare che si debba porre e del caso di coscienza che, per quanto mi riguarda, perentoriamente solleva.

Se non ho ritirato il mio emendamento se ho chiesto che venga votato, e se, nel caso

che venga respinto, non potrò non regolarli in logica coerenza con questa reiezione, voi dovete credere che io ne provo una pena profonda e che invidio voi, onorevoli colleghi, perché non conoscete la sconfortata solitudine di ore come queste, anche se l'apparenza non le riveli. Ma non posso agire diversamente: da molte settimane io sto pensando a questi accordi, valutandone il peso, considerandone la portata e cercando di prevederne le conseguenze. E mentre io pensavo a questo mi si affacciavano alla mente, intermittenti e confuse, alcune parole di una lapide murata sulla piazza maggiore di Forlì. Ho pregato un amico romagnolo di farmi avere il testo esatto. Questa epigrafe dice: « Forlì, 18 agosto 1944. Fra tirannia e libertà, fra dittatura e popolo, stanno, pietra di confine, le forche di Silvio Corbara, Adriano Casadei, Iris Versari e Arturo Spazzoli ».

Pietra di confine fra tirannia e popolo, che è come dire fra guerra e pace. Onorevoli colleghi, io ho capito, oggi più profondamente di sempre, che la Resistenza non è stata soltanto un grande fatto eroico, ma anche, e soprattutto, un grande impegno di pace.

Se non posso venir meno a questo indimenticabile impegno, se ho preso questo atteggiamento perché la mia coscienza mi dice che questo è il solo modo per non mancare alla promessa di quei giorni, vogliate, come io mi rendo conto della vostra posizione e rispetto la vostra scelta, capire anche voi, onorevoli colleghi, che è giunto per me uno di quei momenti in cui un uomo, se è un uomo, non può che compiere fermamente e serenamente il proprio dovere. (*Vivi applausi a sinistra*).

DEL BO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che sia necessario esporre le ragioni per cui il gruppo parlamentare democristiano non può aderire alla proposta di rinvio del deposito degli strumenti di ratifica degli atti internazionali recentemente sottoscritti a Parigi.

Coloro che sostengono una tesi siffatta danno luogo infatti ad una interpretazione di detti strumenti diplomatici del tutto difforme da quella da noi sostenuta. Per costoro, infatti, i patti recentemente stipulati a Parigi dovrebbero significare un ulteriore passo di quel processo di erosione che, iniziatosi con l'accantonamento della C. E. D., avrebbe dovuto condurre alla frattura dell'unità di azione da parte degli Stati democratici di fronte a questi accordi di Parigi e in seguito

ad un simulacro di negoziato da parte della democrazia di fronte alla Russia sovietica, conclusosi con la affermazione del primo e la sottomissione di quella.

Per noi, invece, gli accordi di Parigi costituiscono una tappa fondamentale, un argomento di ripresa, per cui dopo il declino dell'esercito integrato ci si avvia nuovamente all'affermazione della solidarietà delle potenze democratiche e soprattutto a quella integrazione degli interessi in fondo alla quale vi sarà inevitabilmente il risultato di una autentica Europa unitaria. Questi accordi di Parigi, per noi, rappresentano una alleanza entro la quale inevitabilmente sussistono taluni gravi rapporti di forza: ma una alleanza progredita rispetto, per esempio, al patto di Bruxelles e alle altre istituzioni precedenti.

Infatti abbiamo la presenza solidale e responsabile dell'Inghilterra: e tutto questo non elimina l'eventualità che le nazioni dell'Europa continuino a riprendere il cammino verso l'integrazione degli interessi.

Ma, d'altra parte, seguendo passo per passo gli argomenti esposti in questo dibattito e riassunti nelle espressioni dell'emendamento ora in questione (in primo luogo quello del pericolo rappresentato dal popolo tedesco), io penso che occorra sottolineare con assoluto coraggio questa fondamentale verità: i popoli — soprattutto i popoli che, come quelli dell'Europa continentale, appartengono alla grande tradizione cristiana — sono tutti identici nei loro valori umani. I popoli sono tutti eguali nei loro rancori, nelle loro passioni, nelle loro incertezze e nei loro slanci, e penso che ognuno di noi, per esempio, si ribellerebbe ad un giudizio negativo nei confronti dei valori umani del popolo italiano negli anni che vanno dal 1922 al 1943, soltanto perché questo popolo è stato inconsapevole strumento di taluni errori commessi dal Governo dell'Italia.

Così pure, penso che i rappresentanti dell'estrema sinistra giustamente si adonterebbero se da parte nostra (che tenacemente avversiamo gli ideali dominanti nella Russia sovietica) ci si abbandonasse a un giudizio negativo in ordine ai valori umani del popolo russo.

Noi sappiamo che dalla parte del popolo tedesco stanno la scuola storica del diritto, sta lo spirito missionario del popolo tedesco, le deformazioni indicate da Engels che condussero fino alla volontà di potenza di Nietzsche e agli orrori di Hitler. Ma allora, dall'altra parte, dalla parte di quella Francia che oggi viene vituperata in quanto si accinge a ratifi-

care gli accordi di Parigi, ma che ieri veniva esaltata in quanto aveva accantonato l'esercito integrato, dalla parte di questa Francia si possono trovare talune determinazioni razionalistiche e illuministiche che condussero a una certa forma di viltà borghese, che dette origine ai versi di Verlaine: *Je déteste l'artisterie qui se moque de la patrie*; quella Francia che recentemente fu ancora una volta vituperata da Maurois, quando vide le sue armate ricacciate fino all'atlantico, cioè quando affermò: « Quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo deve cedere al suo avversario soltanto perché non ha avuto il coraggio di contrapporsi agli stormi degli aerei da bombardamento e alle divisioni dei suoi carri d'assalto ».

Gli altri valori (per esempio, il valore del cattolicesimo, di questo grande messaggio del quale ciascuno di noi consapevolmente o inconsapevolmente è partecipe) non contraddicono a questa nostra convinzione e a questa nostra posizione ferma, coraggiosa e prudente. Infatti, come giustamente affermava il relatore onorevole Gonella, qui non è soltanto in giuoco la questione della pace o della guerra, ma qui è in giuoco qualcosa di estremamente superiore alla stessa pace e alla stessa guerra: qui è in giuoco una questione di vita e di morte, e soprattutto è in giuoco una scelta del bene o del male, e noi non vogliamo, di fronte all'esigenza di questa scelta suprema, commettere l'errore di coloro i quali, essendo arrivati insieme con gli altri al Rubicone, alfine sicuri, si staccano dal grosso.

Si è parlato della Resistenza. Onorevole Melloni, su questo argomento mi consenta soltanto un riferimento personale e fraterno: quello di aver partecipato, insieme con lei, a questa Resistenza; di avervi partecipato schierati nelle medesime file e accomunati dai medesimi rischi. Ma io penso che, se un insegnamento abbiamo ritratto da questa triste e insieme felice esperienza, esso è proprio quello che sempre, in qualsiasi occasione, noi dobbiamo salvaguardare il sacrosanto suolo della patria, fare in modo che mai esso sia pervaso dal tallone invasore di un qualsiasi esercito straniero.

I recenti avvenimenti ci hanno giustamente insegnato come sia la guerra vinta, sia la guerra perduta, hanno sempre delle incolpevoli vittime: esse sono i lavoratori e lavoratrici, i quali subiscono sempre le più terribili conseguenze, soprattutto quando il conflitto fa un triste viaggio di andata e ritorno per le strade del nostro paese e lascia

conseguenze che si chiamano assai spesso deportazione, morte e lascia sempre una lunga e disperata miseria.

Orbene, noi qui vogliamo concludere con quanto è stato sottolineato dagli oratori dell'una e dell'altra parte e cioè su questa indispensabile correlazione che deve sussistere fra la politica interna e la politica estera. Nessuno qui ha sottolineato quanto ciò costituisca un formidabile vantaggio del regime democratico rispetto alle esperienze politiche precedenti, perché noi abbiamo finalmente capovolto questo fondamentale rapporto fra la politica interna e la politica estera. Era la politica interna che doveva andare al servizio della politica estera, piegarsi alla sua volontà in maniera che si doveva fare, come purtroppo si fece, *tabula rasa* della vita civile. Ora non più; noi abbiamo messo al primo posto la politica interna e vogliamo che la politica estera sia la sua proiezione, perché alla base degli interessi fondamentali di questa politica interna vi sono quelli della pace, e questi medesimi interessi, noi li proiettiamo nella politica estera; una politica interna che essendo base della politica estera voglia almeno nel rispetto della legge, dell'autorità, dell'ordinamento giuridico dello Stato sia data a ciascuna parte politica la possibilità di difendere in sede legittima le sue opinioni, sia data la possibilità di far sì che in tutte le contrade del mondo vengano divulgati quelli che sono i nostri più alti, più sicuri valori e cioè i valori della nostra cultura, i valori della nostra tradizione, i valori della nostra civiltà.

Infine, una politica estera che noi vogliamo si rivolga soprattutto alle giovani generazioni in maniera che esse imparino a valutare le altre comunità nazionali non rispetto a ciò che esse hanno appreso da noi, ma rispetto a ciò che esse ci hanno offerto, in maniera che per esempio quando noi pensiamo alla Francia non si pensi a Napoleone ma a Pasteur e Corot, che quando noi pensiamo all'Inghilterra non ci si debba ricordare del suo dominio mercantile e imperialista, ma ci si ricordi di Keats, e così quando noi pensiamo alla Germania non ci si ricordi degli orrori di Hitler, ma ci si ricordi di Koch e di Einstein; concludendo, ci si ricordi cioè di quanto questi popoli hanno dato all'arte, alla cultura, alla scienza. E, allora sì, finalmente, saremo persuasi e convinti che non siamo affatto al tramonto della storia della nostra civiltà, ma che anzi siamo soltanto ai primissimi inizi di un suo corso sempre più vigoroso e fiorente. (*Applausi al centro*).

MAZZALI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei accogliere l'invito contenuto nell'appassionato appello dell'onorevole Melloni amico non occasionale e non della ventura, anche per dar conto qui dell'apparente contraddizione che si potrebbe denunciare nella nostra condotta politica, nella nostra condotta parlamentare. Voto contrario al disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi, voto contrario all'ordine del giorno Montini, voto favorevole all'emendamento Melloni, che la ratifica non rifiuta e l'ordine del giorno Montini emenda ma presuppone. Dico contraddizione apparente, perché la contraddizione reale è contenuta nelle affermazioni formulate dal relatore per la maggioranza, onorevole Gonella, e nelle dichiarazioni rese alla Camera dal ministro degli affari esteri onorevole Martino che si propongono di conseguire un fine che il mezzo adottato non consente.

Le ragioni per le quali voteremo contro la ratifica sono state esposte in modo ampio, documentato e profondo dal compagno onorevole Nenni, presidente del nostro gruppo, dall'onorevole Lombardi in una relazione davvero intelligente che fa onore a lui, al nostro gruppo ed all'intera Camera, e riassunte lucidamente dal collega Vecchietti.

Le ragioni per le quali non abbiamo potuto votare l'ordine del giorno Montini sono presto dette.

PRESIDENTE. Non ritorni su un voto già avvenuto.

MAZZALI. Nessun ritorno, signor Presidente, ma debbo pur dire che l'ordine del giorno Montini subordinava l'iniziativa alla quale invitava il nostro Governo a due condizioni essenziali che evidentemente dovevamo rifiutare perché esse smentivano in sul nascere le speranze e le azioni che l'ordine del giorno stesso sembrava voler autorizzare.

Le ragioni per cui voteremo l'emendamento Melloni sono queste. Noi non intendiamo lasciar cadere alcuna occasione che possa favorire la nostra politica per un incontro ed un'intesa suscettibili di restituire gli europei ad un'Europa in pace, in un mondo tranquillo. Infatti non intendiamo in alcun modo, dopo la ratifica, mortificare le speranze, i desideri, le volontà di operare concretamente per raggiungere il risultato della distensione e quindi della pace. Anzi, che il pessimismo e la disperazione non sono di un partito responsabile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Voteremo a favore di questo emendamento perché allontana il peggio e avvicina il meglio e perché ci pare che esso dia valore e concretezza all'impegno, assunto dal relatore per la maggioranza, onorevole Gonella, e dal ministro per gli affari esteri, onorevole Martino, di valersi degli istituti e dei dispositivi che sono contenuti negli accordi di Parigi, per difendere fino all'estremo quel residuo di indipendenza, di libertà e di dignità che rimane al nostro paese.

Voteremo l'emendamento Melloni anche perché ci pare che esso svolga un motivo degno di profonda meditazione, motivo politico che io stesso ebbi occasione di esporre sommariamente alla Camera in un discorso che mi permisi il lusso di rivolgere al capo della democrazia cristiana, onorevole Fanfani.

Onorevoli colleghi, vi ha detto l'onorevole Melloni che senza l'accordo delle forze popolari — che non si ispirano ad una condotta morale diversa, ma ad una diversa ideologia, pur tendendo a raggiungere gli stessi risultati valendosi dei medesimi metodi democratici — senza l'incontro e l'accordo delle forze popolari di diversa ispirazione non potete risolvere nel nostro paese alcun problema fondamentale, essenziale alla convivenza delle classi e dei partiti. E senza la distensione all'interno non potete seriamente proporvi, se vi proporrete, la distensione all'esterno.

Senza questa solidarietà di intenti, di speranze, di volontà, verranno mortificate anche le residue speranze di quanti, cattolici, in Italia, pensano che ratificando questi accordi il nostro Governo non si sia proprio incamminato su quella via che può condurre, se non alla pace cristiana e alla pace cattolica, ad una pace nazionale ed europea, che sia per essi il preludio della pace cattolica e della pace cristiana. (*Applausi a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. La nostra parte ha già detto i motivi di opposizione sostanziale agli accordi di Parigi. In sede di discussione di questo emendamento sospensivo della esecuzione degli accordi stessi, noi dichiariamo di essere contro il trattato oggi, così come lo saremo fra tre mesi e fra sei mesi. Quindi, non possiamo accettare gran parte delle considerazioni che hanno indotto l'onorevole Melloni a sottoporre la sua proposta alla Camera.

La nostra proposta, invece, voleva avere un carattere diverso. Noi abbiamo proposto di sospendere la discussione di questa que-

stione perché riteniamo che per la nostra azione, per il corso delle cose, per la riflessione degli uomini (noi crediamo che gli uomini politici possano e debbano riflettere e trarre esperienza dalle cose) fra sei mesi in questa stessa Camera la discussione avrebbe potuto avere un corso e un tono diversi.

Noi pensavamo, e pensiamo, che non si debba votare questo trattato, che invece si debba riflettere, discutere e combattere per non ratificarlo. Ecco perché abbiamo proposto un rinvio della discussione, ecco perché la nostra proposta si è differenziata in modo sostanziale da quella dell'onorevole Melloni. E non è stata soltanto, onorevole Melloni — mi permetta — una questione di tariffa. Non possiamo accettare uno dei motivi ispiratori di questa proposta, che è stato anche uno dei motivi della proposta avanzata dal deputato Palewskj al parlamento francese, cioè considerare gli accordi di Londra e di Parigi come una carta da giocare sul tavolo delle trattative diplomatiche (ma prima che sia stato giocato già tutto e che si possa dire che non vi è più neppure il terreno per una trattativa), come una specie di *ultimatum*, soprattutto come un lasciapassare necessario per rimanere nel campo delle potenze occidentali, o, come qualcuno ha detto in Francia, come un mezzo per addomesticare l'America, per non irritarla troppo, dopo averle già inferto il colpo del rigetto della C. E. D.

La nostra posizione diverge profondamente da quella di coloro che hanno svolto queste argomentazioni. Noi pensiamo che la reiezione degli accordi rappresenterebbe un atto di pace, proprio perché permetterebbe anche agli americani, e direi soprattutto agli americani, di rendersi conto di come la loro politica sia diventata impopolare e inaccettabile, e come essa non possa essere imposta contro la volontà degli europei.

Noi, come italiani e come europei, pensiamo che il modo migliore di avere delle franche spiegazioni con l'America e delle buone relazioni con questo Stato sia quello di segnare i limiti dell'ingerenza americana, dell'intervento americano in Europa. Ecco perché noi pensiamo che la cosa migliore è non di ratificare e attendere, ma di respingere la ratifica.

Ma, detto questo, detto quello che non ci permette di accettare le argomentazioni che in Francia, in Italia, in Inghilterra si avanzano da più parti per suggerire questa tesi, noi dobbiamo pur dire che se c'è anche soltanto una speranza, ogni possibilità deve essere colta. Perché ciò che è in gioco è troppo

importante, ed è importante per tutti. Non può bastare la retorica a salvare la coscienza. Non può bastare il richiamo alla necessaria difesa del sacro suolo della patria per respingere persino la proposta di provare per tre mesi se c'è la strada della pace. Perché ella sa, onorevole Del Bo, proprio ella che non ha fatto soltanto l'esperienza della Resistenza ma che ne ha fatto una prima più dolorosa, che in nome della difesa del sacro suolo della patria altri (ed ella allora fra quelli) hanno portato il nostro paese ad invadere le patrie degli altri, a dichiarare Lubiana provincia italiana, a fare la marcia su Atene, a conquistare imperi là dove il miraggio degli imperi pareva attirare gli eserciti. Ella sa che non basta questa retorica, onorevole Del Bo, ed ella dovrebbe essere fra coloro che, proprio perché hanno sofferto prima dell'inganno e del sacrificio, dovrebbero liberarsi da quello che è stato esiziale per il nostro paese.

Noi per parte nostra riteniamo che oggi molti sono disposti non ad accettare questo trattato ma a subirlo, perché pensano che non ci sia altra via di uscita, perché pensano che non si possa scegliere un'altra strada senza lacerare le loro tradizioni, senza abbandonare la loro parte politica. Noi pensiamo che molti oggi hanno fretta come se si trattasse non di un assalto vittorioso per conquistare qualche cosa di buono ma come una specie di fuga, quasi dicessero: facciamola finita, non parliamone più, votiamo e scappiamo persino di fronte all'ombra che può apparire di questo pericolo. Ma questa fuga sarebbe una corsa in una direzione pericolosa.

Ecco perché noi siamo certi oggi che la riflessione non può essere che opportuna per tutti: per coloro i quali possono ancora cercare di rendersi conto della realtà, al di là di quello che è stato l'appello di partito o la suggestione anche di una grande potenza; ecco perché noi siamo favorevoli all'emendamento in quanto pensiamo che neppure questi tre mesi debbano essere gettati via, perché noi non vogliamo il peggio e perché questo emendamento rappresenta ancora una possibilità di un incontro, di un riesame: perché noi, che non vogliamo il peggio, vogliamo però in qualunque modo fermare la macchina del riarmo, la macchina della guerra. (*Applausi a sinistra*).

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi giorni io sono

vissuto in uno stato d'animo veramente angoscioso, in una alternativa dalla quale non attendevo che di uscire

Ma forse avrei superato questo stato d'animo angoscioso, per quanto le mie opinioni e le mie convinzioni, attraverso la prosecuzione del dibattito, si siano mutate da quelle che ebbi ad esprimere annunciando l'adesione al voto di ratifica nel mio intervento della scorsa settimana, dico che forse avrei superato questo stato d'animo e questa alternativa angosciosa, rimanendo nella stessa decisione, e forse non sarebbe valso neppure l'intervento dell'onorevole Melloni a farmi uscire da questa determinazione, giacché allora e fino a questo momento io non ero intenzionato ad approvare il suo emendamento, ritenendo che questo sarebbe stato contraddittorio con la mia approvazione della ratifica, in quanto l'emendamento non fosse accolto dal Governo, se un ultimo fatto, un episodio di pochi minuti fa, non mi avesse dato una sensazione che mi induce ad uscire per la via opposta da quella alternativa e da quello stato d'animo. Alludo alla votazione che è avvenuta sull'ordine del giorno della onorevole Giuliana Nenni.

Sembrerà episodio troppo scarso e troppo insignificante: per me quella votazione ha assunto un significato importantissimo e determinante, perché non posso condividere l'apprezzamento, che non è valso per molti altri ordini del giorno, che quando non si condividono delle premesse, non si possa approvare la conclusione. In occasione di molte altre votazioni la mia stessa parte, dissentendo dalle premesse, ha approvato le conclusioni con le quali consentiva. Il fatto che in questo caso ci si sia voluti comportare diversamente, per me, è indice estremamente preoccupante dello stato d'animo con cui si ratificano questi accordi. Uno stato d'animo che, se anche non lo si confessa, ha dato per scontata l'impossibilità di una intesa, se, per il solo fatto che alcune premesse non erano condivise, è stato anche respinto un dispositivo come quello di quell'ordine del giorno, che non faceva che riprodurre, in un argomento di così estrema gravità, un impegno già solennemente assunto dalla Camera su un ordine del giorno proposto dalla stessa maggioranza.

È perciò, per la preoccupazione di questo stato d'animo dominante, che mi sembra assolutamente necessario porre almeno una battuta di arresto alla entrata in esecuzione degli accordi che sono sottoposti alla nostra ratifica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Nella dichiarazione che ebbi l'onore di rendere alla Camera la scorsa settimana, lasciai chiaramente intendere che la mia era solo una rassegna alla ratifica, e che conservavo solo un residuo di speranza più che di fiducia, negli sviluppi non degli accordi, ma negli sviluppi che auguravo immediatamente successivi agli accordi per invertire il più rapidamente possibile il corso degli eventi di cui quelli sembravano un punto di arrivo. Io lo consideravo un punto di arrivo inevitabile, ma che si sarebbe dovuto fare di tutto per superare e oltrepassare al più presto.

Nel corso del dibattito si sono avute dichiarazioni della mia parte per le quali questa prospettiva non mi è più consentito di ritenere possibile. È evidente, ed è stato anche esplicitamente dichiarato senza che facesse seguito dichiarazione diversa, che questi accordi sono considerati qualche cosa di intangibile su cui soltanto si può negoziare, ma di cui non si può negoziare più nulla.

Accennando a qualche punto e a qualche argomento del mio intervento, l'onorevole ministro diceva ieri sera che ai temi da me trattati si doveva rimproverare di considerare soltanto ciò che accadrebbe se gli accordi proseguissero il loro corso, e di non considerare con altrettanta preoccupazione quanto accadrebbe se non lo seguissero: faceva il rimprovero a me e ad altri di non porsi questo quesito e di non rispondervi. Ma è naturale che questo quesito non debba porsi finché non sia risolto il primo, perché al primo quesito, che cosa cioè accadrebbe se questi accordi venissero ratificati, la risposta per me è troppo immediata e troppo certa: questi accordi pregiudicano sostanzialmente la possibilità attuale di intese pacifiche.

L'altra domanda non occorre abbia immediatamente una risposta, perché il non verificarsi della ratifica lascerebbe inalterate le attuali possibilità e posizioni di trattative e quindi consentirebbe tutte le uscite e tutte le conclusioni positive che da queste possibilità sono offerte.

Ancora mi ha rimproverato l'onorevole ministro di non considerare che, se noi non ratificassimo questi accordi, ricadremmo nella paura che è fomite di guerra. Mi permetto anche qui di obiettare che, se questa è una prospettiva possibile e pericolosa, con la ratifica questa paura noi ingenereremo in chi ci sta di fronte, e dovremmo considerare per lo meno altrettanto pericoloso il fomite di guerra che per questo nella parte contrapposta andremmo ad accendere.

Infine, all'obiezione che mi era sembrato di muovere sostanzialmente, che cioè questi accordi, per la parte propriamente non sottoposta alla nostra ratifica, contengono qualche cosa che è inconciliabile e incompatibile con il proposito serio ed onesto, e soprattutto con un proposito che abbia dinanzi a sé delle speranze di riuscita, di aprire negoziati pacifici con l'oriente, l'onorevole ministro ha risposto che questi accordi non contengono nulla di irreparabile, perché ciò che essi considerano è solo una Germania retta con ordinamento democratico e liberale.

Onorevole ministro, ella per fare questa affermazione non ha potuto non sottacere quello che segue, quello che io credetti di dover sottolineare con la maggiore preoccupazione all'attenzione della Camera, che cioè questi accordi prevedono, oltre a quello, l'impegno di integrare la Germania unificata nella comunità europea occidentale. E di questo impegno evidentemente la Germania occidentale non mancherà di valersi, e non mancherà di richiamarlo alla lealtà degli alleati, quando questi accordi saranno entrati in vigore.

Vi sono preoccupazioni gravi che sorgono già in questo momento, perché se è vero che ancora si dice che si vorranno iniziare delle trattative e condurre dei negoziati subito dopo la ratifica, è altrettanto vero che molte sono già le voci che affermano che non dopo la ratifica bisogna negoziare, ma dopo che sia già avvenuto il riarmo tedesco.

Non sono ancora dichiarazioni di tutti i governi e di tutti i paesi interessati; sono però già una corrente abbastanza rumorosa e abbastanza insistente degli organi di stampa e di informazione italiani e internazionali, che si è soprattutto agitata nei giorni in cui si è riunito a Parigi il Consiglio atlantico. Attendere il riarmo tedesco significa o l'una o l'altra di queste due cose: o che questo riarmo impegni un lungo tempo, e che quindi per un lungo tempo non si parlerà di trattative, o che questo riarmo sarà rapido o è quasi già in atto. E delle due affermazioni e delle due prospettive, non so veramente quale sia peggiore e quale più pericolosa.

Se queste prospettive, come credo, si avvereranno, probabilmente si avranno, sì, ancora dei tentativi di negoziato, ma si avranno dei tentativi basati sulla preventiva sfiducia e formulati in termini di preventiva sfiducia. Ora, nell'interesse vero della pace, noi abbiamo bisogno che questo metodo di proposte di negoziati cessi al più presto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Onorevole ministro, ella sa che nei giorni scorsi in altra parte del mondo, subito dopo la costituzione del nuovo governo giapponese, il ministro degli esteri di quel nuovo gabinetto fece una dichiarazione in cui manifestò l'intento del governo nipponico di addivenire al più presto a franche trattative col governo sovietico per concludere un'intesa e per ristabilire normali relazioni diplomatiche.

Subito dopo si ebbe una conferenza stampa del ministro degli esteri sovietico in cui questi dichiarò semplicemente di accettare la proposta del governo giapponese e di volere per parte sua corrispondervi in ogni modo possibile.

A questa replicò il ministro degli esteri giapponese con la seguente dichiarazione: « Una politica di prudenza s'impone tuttavia di fronte alle dichiarazioni del ministro sovietico, dato che il Giappone non ha potuto ancora consultare il governo americano a questo proposito ». E faceva seguire quest'altra dichiarazione: « Non si vede ancora chiaramente se l'Unione Sovietica ha espresso questo desiderio solo nel quadro della sua offensiva di pace attuale o se esso avesse, facendolo, uno scopo preciso ».

Il che dimostra che nessuna dichiarazione praticamente è accettabile, nessuna dichiarazione è ritenuta preventivamente accettabile, se la dichiarazione semplice ed obiettiva di adesione è immediatamente sospetta come insincera, o addirittura rifiutata perchè non si è ancora sentito il parere di altro governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bartesaghi, si attenga alla materia dell'emendamento e non investa tutto il problema, altrimenti ella riapre la discussione generale.

BARTESAGHI. Ella, signor Presidente, e gli onorevoli colleghi vorranno comprendere e scusare le condizioni di spirito in cui mi trovo nel rendere questa dichiarazione e se, quindi, essa non è del tutto precisa e sobria. È una dichiarazione duplice di voto, di approvazione dell'emendamento Melloni e di preannuncio che, nel caso che l'emendamento fosse respinto, non potrò più votare a favore degli accordi, ma dovrò votare contro la loro ratifica riprendendo a mia volta l'espressione di profondo rammarico con cui l'onorevole Melloni ha voluto commentare le valutazioni di cui questo nostro atteggiamento è stato oggetto negli scorsi giorni e di cui certamente sarà ancor più oggetto nei giorni prossimi.

Queste valutazioni le riassumeva ieri nel *Corriere della sera* l'articolista di fondo, facendo queste quattro ipotesi: che il nostro

atteggiamento possa essere dettato o da calcolo, o da vanità, o da viltà, o da ingenuità: il che equivaleva — in un sottinteso troppo chiaro ed esplicito — a stoltezza.

Non ho che da commentare in questo modo: che mi ispirano un profondo senso di tristezza queste valutazioni, perchè penso alla povertà e alla miseria di esperienza morale di chi le può esprimere, di chi solo in questi casi e solo con questi apprezzamenti giudica e classifica stati d'animo e decisioni come quelle che in questo momento qualcuno ritiene di dover prendere. (*Applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Per sgombrare il terreno della discussione dal tono drammatico — e direi quasi angoscioso — che ha assunto nella perorazione dei colleghi che mi hanno preceduto, vorrei sottolineare che la Camera testé ha voluto accennare al carattere o, per lo meno, all'auspicato carattere pacifico degli strumenti diplomatici in esame attraverso l'approvazione a larga maggioranza dell'ordine del giorno Montini, ordine del giorno al quale anche questa parte è stata ben lieta di dare la sua adesione. (*Commenti a sinistra*).

Quindi, mi pare che Annibale non sia alle porte; chè se poi Annibale fosse alle porte, allora a maggior ragione occorrerebbe provvedere agli strumenti difensivi per allontanarne la minaccia. Ma io credo — ripeto — che Annibale non sia alle porte e che sia opportuno abbandonare il tono drammatico e ricondurre la questione alla necessaria concretezza politica. Vi sono alcune parti della Camera che sono favorevoli, quanto all'aspetto politico e agli altri aspetti che sono stati ampiamente illustrati, a questo disegno di legge; altri che sono contrari e che quindi vogliono cercare di sabotarlo, per lo meno di neutralizzarlo. Questa è la realtà e mi pare che questa realtà sia emersa in modo abbastanza chiaro all'Assemblea anche dal dialogo che si è intrecciato fra gli onorevoli Melloni, Pajetta, Mazzali e Bartesaghi, dialogo che, malgrado l'apparente contraddittorietà e differenziazione delle impostazioni, combaciava tanto bene nelle risultanze da sembrare persino a qualche spirito maligno combinato in precedenza.

Non voglio affermare però proprio questo, bensì osservare che in realtà la situazione è riportata alla sua essenza. Vi è una parte della Camera contraria a questo disegno di legge, un'altra favorevole allo stesso. Ripeterò quanto già ho detto senza pormi dal punto di vista di cittadino del mondo, come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

qualcuno dei colleghi che mi ha preceduto si è posto. Questa parte politica ritiene che noi siamo anzitutto dei cittadini italiani e rientra nel privilegio che questa locuzione comprende quello di provvedere alla difesa del nostro territorio. E se questo trattato ha, come noi abbiamo ritenuto e dichiarato, dei vantaggi per il nostro paese, ne discende come conseguenza la necessità di approvarlo e quindi di votare contro quegli emendamenti i quali tendono a dilazionarlo, a sabotarlo, comunque a neutralizzarne gli effetti che noi riteniamo favorevoli per il nostro paese. Pertanto voteremo contro l'emendamento Melloni. (*Applausi a destra*).

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Le ragioni della nostra adesione condizionata al trattato di Parigi sono state ampiamente illustrate dall'onorevole Cantalupo con una serie di riserve, di limitazioni che fanno parte intrinseca del nostro voto. Se noi votassimo a favore dell'emendamento Melloni, evidentemente andremmo al di là di quei concreti consigli che abbiamo voluto dare in tema di distensione.

Pertanto, sono evidentissime le ragioni di coerenza che ci inducono a votare contro l'emendamento Melloni.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Prendo brevemente la parola per confermare, per i motivi esposti dianzi dall'onorevole Del Bo, il voto nostro contrario all'emendamento Melloni.

Ma desidero sfruttare di questa circostanza per un chiarimento che mi sembra indispensabile per amore di verità, poiché ho sentito l'onorevole Bartesaghi motivare la sua decisione favorevole all'accoglimento dell'emendamento Melloni in base alla reiezione dell'ordine del giorno della onorevole Giuliana Nenni relativo a trattative da svolgere in generale per il disarmo e per le armi atomiche.

Io desidero ricordare che il nostro voto contrario è stato motivato in base all'implicito significato politico di sfiducia contenuto in quell'ordine del giorno, mentre in quella stessa sede io ho avuto cura di ricordare che noi avevamo dato voto favorevole all'ordine del giorno Montini, il quale esprime quello che è il nostro punto di vista in materia e attesta il nostro desiderio che su certe basi si giunga a negoziati, a serie trattative, ad un progressivo e concreto disarmo in tutti i settori e, quindi, anche nel settore atomico con quelle garanzie di serietà, di dignità e di sicurezza che io ho cercato di

spiegare anche nel corso della mia dichiarazione di voto e che del resto risultano ampiamente dagli interventi del nostro gruppo.

Pertanto io, rispettoso come sono di tutte le opinioni e di tutte le motivazioni, ritengo necessario questo chiarimento, perché non rimanga in alcuno il dubbio che possa giustificarsi un voto favorevole a questo emendamento sulla base di una presunta nostra opposizione a negoziati di una nostra ostilità ad avviare con senso di responsabilità ai pericoli insiti nella situazione internazionale. (*Applausi al centro*).

CHIAROLANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROLANZA. A nome dei colleghi del partito monarchico popolare, confermo le dichiarazioni già fatte dall'onorevole Cafiero e dichiaro che voteremo contro l'emendamento Melloni.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sull'emendamento Melloni?

GONELLA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è di questo parere: che, pur avendo un profondo rispetto (e non può essere altrimenti) del problema di coscienza dell'onorevole Melloni, non può condividere le sue conclusioni.

Desidero soltanto fare osservare all'onorevole Gian Carlo Pajetta, che opportunamente ha ricordato un precedente analogo verificatosi circa un mese fa al parlamento francese, in cui un deputato gollista, il Paleskj, ha presentato una proposta del tipo di quella in esame devo dire all'onorevole Pajetta che egli non ha riportato però la risposta che il presidente del consiglio in quella occasione ha dato al deputato che aveva presentato la richiesta di rinvio. Ricordo con esattezza che la risposta è stata questa: tre mesi sono troppo pochi per condurre un serio, incoraggiante negoziato internazionale, e tre mesi sono all'inverso troppi per non mettere in dubbio la lealtà dei membri di una intesa che si sta concludendo.

Noi, specialmente dopo la votazione dell'ordine del giorno Montini, non possiamo essere che di questo parere; e quindi non possiamo dare parere favorevole all'emendamento Melloni.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Il fatto che l'onorevole Melloni abbia, nella giornata di ieri, sostituito con uno nuovo il suo precedente emendamento dimostra che dubbi giuridici si erano presentati alla sua mente circa la possibilità di realizzazione della sua iniziativa. In un primo momento,

infatti, l'onorevole Melloni aveva proposto un emendamento tendente a ritardare di tre mesi la messa in esecuzione degli accordi di Parigi. Nel secondo emendamento, viceversa, egli propone che venga sospeso per tre mesi il deposito della ratifica da parte del Governo italiano, una volta ratificati gli accordi dal Presidente della Repubblica.

Ora, io credo che nella mente dell'onorevole Melloni non siano, con questo, svaniti i dubbi giuridici che gli si sono presentati. Infatti, nella sostanza, si tratta della medesima cosa. E poc'anzi giustamente l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha appunto parlato di ritardo di tre mesi nell'esecuzione degli accordi di Parigi.

Quali sono le ragioni di questi dubbi giuridici che, vi dico subito, non sono dubbi, ma certezza per il Governo? Non è possibile, in alcun modo, attraverso una legge di autorizzazione alla ratifica di un accordo internazionale variare il contenuto dell'accordo stesso. In questo caso (ed è nozione ormai pacifica, credo, in tutto il mondo) il Parlamento non ha che prendere o lasciare, *prendre ou laisser*.

Il Parlamento non può con un suo atto modificare il contenuto degli accordi. E del resto è evidente il perché. Gli accordi sono il frutto di una contrattazione avvenuta fra i diversi governi e non è possibile, unilateralmente, con un atto interno di uno dei paesi contraenti, modificare disposizioni che riguardano la contrattazione con altri paesi. Bisognerebbe pretendere allora che l'atto interno nostro avesse vigore anche nei confronti degli altri paesi firmatari dell'accordo.

Su questo punto non vi è assolutamente dubbio. Desidero tuttavia ricordare a me stesso e all'onorevole Melloni che tutti i trattatisti di diritto internazionale, a cominciare dal Miller, uno dei più grandi, affermano esplicitamente che con la votazione sulla autorizzazione alla ratifica non è possibile spostare il momento dell'entrata in vigore né alterare le modalità degli accordi.

E perché non esistano dubbi in proposito, permettetemi di leggere alcune parole dello stesso Miller: « Quando la data per la entrata in vigore di un accordo è fissata espressamente o implicitamente dalle clausole dell'accordo stesso, ciò non può essere mutato da alcun atto unilaterale di una delle parti firmatarie ».

Tutti gli internazionalisti affermano la medesima cosa.

Quale è la situazione? In base all'articolo 6 del patto di Bruxelles gli accordi entreranno in vigore immediatamente dopo il deposito della ratifica da parte dei governi inte-

ressati. E si aggiunge che il deposito dovrà avvenire « appena possibile ».

Ora, con l'emendamento Melloni si verrebbe a mutare proprio questa clausola del trattato, perché il deposito non avverrebbe più « appena possibile »; ma avverrebbe alla scadenza di tre mesi dopo la ratifica da parte del Presidente della Repubblica.

Pertanto, se il Presidente della Repubblica, dopo approvata la legge di ratifica da parte del Parlamento, volesse ratificare gli accordi intervenuti a Parigi il 23 ottobre 1954 con le limitazioni introdotte dal Parlamento, commetterebbe necessariamente una infrazione a questa norma di diritto internazionale e modificherebbe il contenuto stesso degli accordi.

Non è possibile mettere il Presidente della Repubblica in queste condizioni. È evidente che il significato vero del voto eventualmente favorevole della Camera all'emendamento Melloni sarebbe allora un altro, sarebbe quello della mancata autorizzazione alla ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi.

Queste sono le ragioni giuridiche, e credo che esse basterebbero perché la Camera fosse convinta dell'assoluta impossibilità di votare in favore dell'emendamento Melloni.

Ma vorrei domandare all'onorevole Melloni, del quale, sinceramente, io apprezzo i sentimenti che hanno ispirato questo suo atto: quale sarebbe l'effetto della sua iniziativa qualora essa fosse veramente realizzata?

Dulles, Eden, Mendès-France, Adenauer, hanno sempre dichiarato più volte, reiteratamente dichiarato, che non è possibile pensare ad intavolare trattative per attuare un sistema di sicurezza collettiva se non dopo l'entrata in vigore degli accordi di Parigi. (*Commenti a sinistra*). Anch'io l'ho detto. Ora, che cosa significherebbe in queste condizioni il ritardo di tre mesi? Significherebbe iniziare queste trattative e questi tentativi di trattative con l'Unione Sovietica tre mesi dopo anziché tre mesi prima.

È questo che vuole l'onorevole Melloni?

L'onorevole Melloni ha veramente un'ansia — più che giustificata — perché al più presto si intavolino trattative, perché al più presto si cerchi di pervenire ad un sistema di sicurezza collettiva? In questo caso egli deve auspicare che al più presto venga depositata la ratifica e che non si rimandi di tre o di sei mesi.

La medesima proposta, come ha ricordato l'onorevole Gonella, era stata fatta a Parigi, ma è stata ritirata proprio in seguito alla netta presa di posizione del presidente del Consiglio francese Mendès France.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Onorevole Melloni, anche se — e non è — la sua iniziativa fosse realizzabile, questa iniziativa non avrebbe altro effetto concreto che quello di dilazionare di tre mesi l'eventuale tentativo, che speriamo fruttuoso, da parte degli alleati di promuovere una conferenza internazionale per la realizzazione di accordi per un sistema di sicurezza collettiva.

Debbo ripetere ancora una volta quello che ho già detto più volte in questa Camera. È nostra intenzione fare ogni sforzo possibile affinché queste trattative pacifiche si realizzino e affinché attraverso queste trattative pacifiche si pervenga ad un sistema di sicurezza collettiva fondato sulla limitazione concordata e controllata di tutti gli armamenti e sulla interdizione totale e generale delle armi atomiche e termonucleari. Questo ho detto, e ho anche detto ciò che il Governo a questo proposito ha già cominciato a fare proprio nei giorni scorsi a Parigi.

È nostra intenzione andare avanti su questa strada ed è nostra fiducia che su questa strada sarà possibile assicurare veramente la pace al mondo. *(Applausi al centro)*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Melloni, diretto ad aggiungere all'articolo unico del disegno di legge il seguente comma:

« Gli strumenti di ratifica verranno depositati allo scadere di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Dugoni, Cacciatore, Della Seta, Forà, Riccardo Lombardi, Corona Achille, Pessi, Ricci, Mazzali, Capacchione, Andò, Masini, Zanne-rini, Compagnoni, Montanari, Tonetti, Curti, Albizzati, Messinetti e Di Nardo.

Indico la votazione segreta sull'emendamento Melloni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Non accettazione delle dimissioni del deputato Veronesi.

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta la seguente lettera da parte dell'onorevole Veronesi:

Roma, 22 dicembre 1954

Onorevole signor Presidente,

ieri sera la Camera, riunita in comitato segreto, ha discusso ed approvato il bilancio consuntivo 1952-53 ed il bilancio preventivo 1954-55.

Nel bilancio preventivo è stata approvata la somma di lire 452 milioni per il « fondo di previdenza per gli onorevoli deputati ».

Nella discussione che è nata circa questo « fondo di previdenza » (per il quale si è approvato per il secondo anno uno stanziamento, ma per il quale non esiste ancora alcun regolamento) è stata fatta presente l'opportunità che le decisioni in questa materia (come, aggiungerei, le decisioni riguardanti le indennità parlamentari) fossero discusse ed approvate contestualmente col bilancio ed in seduta pubblica, come dovrebbe essere regola a termini dell'articolo 92 del regolamento della Camera. Questo infatti dice: « Il bilancio della Camera è discusso in seduta pubblica. È discusso in seduta segreta quando la Presidenza della Camera o dieci deputati lo domandino o quando si tratti di questioni riguardanti singole persone ».

Coloro che hanno quest'opinione, ed io con loro, non fanno in questo momento una questione di merito, ma di procedura. Ritengo corretto che l'opinione pubblica sia ufficialmente informata delle cose che riguardano i parlamentari, specie di quelle così delicate circa le indennità ed altri compensi, e ritengo disdicevole al prestigio ed al buon nome del Parlamento che il pubblico venga a conoscere queste cose attraverso « rivelazioni », « indiscrezioni » o articoli scandalistici come è successo in passato.

Gli elementi schematici del progetto riguardante il « fondo di previdenza » fatti conoscere in questa occasione sono sembrati troppo sommari ed in ogni modo, meritevoli di ponderato esame.

La Camera però ha respinto il rinvio ed anzi ha deciso di dare una « delega in bianco » — come ella s'è espressa — ad una commissione ristretta perché discuta, definisca e concluda tutto, senza più ritorno dell'argomento in assemblea.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

In questo modo si continua su una strada che io non mi sento di approvare. Infatti la nostra gente, e specie la povera gente, ha bisogno certamente di buone leggi ma anche di buoni esempi.

A me sembra che questo buon esempio con le procedure segrete non si dia e perciò presento le mie dimissioni da deputato intendendo portare con esse in discussione presso l'opinione pubblica la questione che ci ha, purtroppo, divisi.

Con deferenti saluti,

Ing. GIUSEPPE VERONESI.

Non credo che io debba commentare, per quanto riguarda la Presidenza della Camera, il merito di questa lettera, della quale però non posso tacere che il suo tenore, oltre ad essere inopportuno, è in parte inesatto e in parte assolutamente ingiusto.

Non intendo entrare in polemica, ma mi limiterò, come il regolamento me ne fa obbligo, a porre in votazione l'accettazione delle dimissioni.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Anche io credo che non sia il caso di entrare nel merito; ma penso che ella, signor Presidente, non si stupirà, come non si stupiranno i colleghi, se proprio io vorrò raccomandare alla Camera di respingere le dimissioni dell'onorevole Veronesi. (*Commenti a sinistra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Di là dalle opinioni che ci possono in questo momento dividere sulla questione di merito, propongo che la Camera respinga le dimissioni dell'onorevole Veronesi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Veronesi.

(*Non è approvata*).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Veronesi questo voto della Camera.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Ceccherini, Priore, Tarozzi, Pieraccini, Amendola Pietro, Bensi, Biagioni, De Vita, Marzotto, Muscariello, Pirastu, Chiaranello, De' Cocci, Longoni, Murdaca, Amadei, Barbieri, Alliata di Montereale, Malagu-

gni, Elkan, Pitzalis, Caccuri, Ronza, De Capua, Sansone, Pigni, Bettoli, Calabrò, Ricca, Semeraro Santo, Di Paolantonio, Brodolini, Driussi, Faralli, Sponziello, Pessi, Di Giacomo, Colognatti, Cremaschi, Gelmini, Rosini, Guadalupi, Diaz Laura, Sorgi, Scarpa, Vischia, De Marzi, Iozzelli, Di Mauro, Gray, Mancini, Viviani Arturo e Vedovato.

« Modifica delle disposizioni di legge concernenti i diritti erariali sugli introiti degli ingressi e spettacoli sportivi » (1375);

dai deputati Longo ed altri:

« Norme integrative per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (1376);

dai deputati Bozzi, Colitto e Di Giacomo:

« Valutazione, ai fini della pensione, dei periodi di servizio prestati nella posizione di richiamati o trattenuti dai militari dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica » (1377);

dal deputato Scalia:

« Sospensione del collocamento a riposo degli ufficiali dei vigili del fuoco di terza e quarta classe » (1378).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Desidero prospettare il programma dei lavori della Camera per il mese di gennaio:

1°) *Disegni e proposte di legge da esaminare:*

« Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (568) (quattro o cinque sedute);

« Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (1135);

BUTTÈ e CALVI: « Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia » (655);

« Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (903);

« Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali » (523);

MACRELLI: « Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di ospedali » (1160) (in linea di massima tre o quattro sedute).

« Variazioni allo stato di previsione della entrata e a quello della spesa dei vari Ministeri dei bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54 » (1296).

2°) *Autorizzazioni a procedere* (una seduta).

3°) *Elezione dei Giudici della Corte costituzionale* (seduta comune dei due rami del Parlamento).

Calcolo che questo programma di lavoro potrebbe occupare le due settimane da martedì 18 a sabato 28, con la sola interruzione di domenica 23, per dedicare questa giornata, almeno nella mattina, ai lavori di Commissioni.

Nel programma sono inoltre previste tre o quattro ore per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Melloni:

Presenti e votanti	555
Maggioranza	278
Voti favorevoli	239
Voti contrari	316

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Aliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Bellotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry

— Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cincinnati Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carinine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Dieci-due — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Coporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mürdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore —

Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedali — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Tesauo — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Congedi concessi (nelle sedute precedenti):

Cappugi.
Faletti.
Leone.
Terranova.

Nella seduta odierna:

Pignatelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati altri emendamenti.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale,

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 » (1211): (1211):

Presenti e votanti	550
Maggioranza	276
Voti favorevoli	335
Voti contrari	215

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Alhata di Montereale — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Bernardi Antonio — Berlinguer — Berloffia —

Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognati — Colombo — Campagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Dieci-due — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Agnardi — Ferrario Celestino — Ferraris Ema

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

nuele — Ferreri Pietro — Ferni — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Coporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Goreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore —

Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pellosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala

Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Selba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Tavianini — Tesauero — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Congedi concessi (nelle sedute precedenti).

Cappugi.

Faletti.

Leone.

Terranova.

Nella seduta odierna:

Pignatelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

Rinvio della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Propongo, nell'interesse stesso della serietà del dibattito, che il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul funzionamento del servizio delle pensioni di guerra sia rinviato al primo giorno della ripresa dei lavori parlamentari, martedì 18 gennaio 1955.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Propongo che si rinvii non al primo, ma al secondo giorno della ripresa, per permettere ad un maggior numero di deputati di essere presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, sono contrario alla sua proposta, perché con la motivazione che ella ne ha dato parrebbe legittimato che un certo numero di deputati possa non essere presente in una seduta regolarmente indetta. (*Applausi*).

Pongo in votazione la mia proposta,

(*È approvata*)

Auguri per il Natale e per il nuovo anno.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, a nome del mio gruppo, e credendo anche di interpretare l'unanime sentimento della Camera, mi permetto rivolgerle i più vivi e fervidi auguri in occasione del Natale e del nuovo anno, auguri che desidero estendere con pari cordialità e deferenza agli onorevoli vicepresidenti, a tutto l'Ufficio di presidenza e al Governo.

Desidero anche far giungere l'espressione del nostro ringraziamento e del nostro augurio a tutto il personale della Camera, che collabora attivamente e qualche volta faticosamente ai nostri lavori.

Concludendo questo periodo di attività, che mi pare sia stato caratterizzato dalla fecondità e dalla compostezza delle discussioni (da ultimo di questo dibattito che si è svolto in un tono così elevato), credo che la Camera tutta possa compiacersi di quanto ha fatto, nell'atto di concludere i suoi lavori di questa sessione.

Parimenti desidero esprimere, a nome di tutti i colleghi, i più vivi auguri ai rappresentanti della stampa, i quali sono qui per sorreggere e confortare con i loro consensi e con le loro critiche il nostro lavoro. (*Vivissimi, generali applausi*)

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. A nome dei colleghi del mio gruppo, mi associo ben volentieri agli auguri fatti con cordiale affettuosità da parte del rappresentante del gruppo democristiano.

Io avrei dovuto portare questa sera in materia di pensioni di guerra una nota che poteva essere logicamente e legittimamente anche di dissenso e di critica. Sono lieto invece di portare una parola, sia pure... provvisoria (*Si ride*), di pace e di buona volontà. (*Generali applausi*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. A nome del gruppo comunista, mi associo *toto corde* agli auguri rivolti alla Presidenza e a tutti i membri della Camera. (*Generali applausi*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero esprimere gli auguri del gruppo del Movimento sociale ed associarmi alle espressioni tanto nobili dei colleghi che mi hanno preceduto. (*Generali applausi*).

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. A nome del gruppo monarchico mi associo alle espressioni di augurio fatte alla Presidenza della Camera, al Governo e a tutti i colleghi. (*Generali applausi*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Non avrei voluto prendere la parola come appartenente alla Presidenza, poiché tutti hanno voluto esprimere i loro auguri, ma mi consenta, signor Presidente, che anch'io, a nome del gruppo repubblicano, rivolga un augurio a lei e a tutti gli onorevoli colleghi. (*Generali applausi*).

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Non era possibile che i socialdemocratici non inviassero con tutto il cuore ai colleghi il loro fervido augurio. (*Generali applausi*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo mi associo cordialmente agli auguri rivolti al Presidente della Camera e a tutto il personale. Ringrazio l'onorevole Moro per gli auguri rivolti ai membri del Governo, che ricambio cordialmente a tutti i parlamentari. (*Generali applausi*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono grato delle parole che avete voluto rivolgermi e ringrazio in primo luogo l'onorevole Moro, che è stato il primo oratore in questa pacifica conclusione di lavori i quali hanno impegnato insieme non soltanto i collaboratori della Presidenza, ma anche il personale, del quale nessuno meglio di me ha sperimentato la capacità e la buona volontà, la dedizione al dovere e la preparazione, in questa difficile fatica. (*Generali applausi*).

Nell'associarmi a questi auguri li estendo con cordialità alla stampa, la quale è sempre vigile ed attenta e segue con grande interesse i lavori parlamentari. (*Generali applausi*).

Estendo infine a tutti i colleghi e alle loro famiglie l'augurio che il Natale e il nuovo anno siano forieri di una situazione assai più tranquilla per il nostro paese, per l'Europa e per il mondo. (*Vivissimi, generali applausi*).

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per arginare i danni alluvionali verificatisi il 21 novembre 1954 nel comune di Galati Mamertino, provincia di Messina, che hanno lesionato abitazioni, con minaccia di ulteriore franamento dell'intero abitato della frazione Milè nei pressi della confluenza dei torrenti San Basilio e San Pietro, con minaccia di distruzione della rotabile serie 165, le cui opere di consolidamento esistenti agli argini sono state asportate.

« Dei danni sopraelencati il Genio civile ha redatto perizia urgente che è stata inviata al provveditore ai lavori pubblici di Palermo.

« Se non ritiene inoltre urgente disporre un ulteriore sopralluogo dei funzionari del Genio civile per accertare a quali pericoli sono esposti i cittadini, specie quelli della frazione Milè, e provvedere al finanziamento delle opere indispensabili ed alla esecuzione delle medesime al fine di evitare che probabili alluvioni invernali non provochino catastrofi con perdite di vite umane.

(1551)

« **BONINO** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale, alla C.A.M.S.T. di Bologna, malgrado essa sia universalmente apprezzata, e dopo che funzionari del Ministero del lavoro, di ritorno dalle ispezioni di cui furono incaricati, ebbero ad esprimere giudizi favorevoli ed encomi, il ministro del lavoro, avverso al parere della commissione centrale della cooperazione, abbia nominato un commissario straordinario; per sapere inoltre se, in considerazione di quanto sopra e del fatto che detta nomina ha suscitato l'indignata protesta di tutto l'ambiente della cooperazione e della cittadinanza bolognese, egli non intenda revocare detto provvedimento restituendo l'amministrazione della C.A.M.S.T. ai suoi legittimi rappresentanti.

(1552) « **BOTTONELLI, ROASIO, MARABINI, TAROZZI, CERRETI, MICELI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli non ritenga opportuno, dopo le notizie apparse sulla stampa e le perplessità da esse suscitate negli ambienti economici del nostro paese, di dare immediate precisazioni circa un compromesso di acquisto di una società mineraria carbonifera nella Ruhr che sarebbe stato stipulato dalle ferrovie dello Stato.

(1553) « **FARALLI, LOMBARDI RICCARDO, FOA** ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, dopo l'incendio di Pozzo Nuovo della miniera Bacu Abis (Carbonia):

1°) se sono informati che il concorso di circostanze che hanno provocato l'incendio hanno messo in luce il pessimo stato degli impianti e la cattiva manutenzione degli stessi come può essere dimostrato:

a) la rottura del bollone del contralbero che ha provocato il ritorno indietro di un convoglio di 8 berline;

b) la mancanza del freno di sicurezza a mano;

c) la posizione del cavo elettrico contro il quale il convoglio ha urtato e che ha dato luogo all'incendio;

d) il mancato scatto dei dispositivi automatici di sicurezza che già nel corso di precedenti incidenti non avevano funzionato;

2°) quali responsabilità ricadono sull'ingegnere Busonera, quante volte ha ispezionato le miniere nel 1954, quali misure ha preso per riparare i dispositivi guasti, curare la manutenzione degli impianti, provvedere al loro buon funzionamento e se la sua incuria è dovuta soltanto a incapacità;

3°) se ritengono possibile riaprire al più presto la miniera di Bacu Abis e riammettere nello sfruttamento della miniera stessa gli 800 operai destinati a varie altre occupazioni.

(1554)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare con urgenza il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sostituire i due commissari dell'Alleanza cooperativa torinese con la nomina di un nuovo commissario.

« Mentre da anni è in discussione la democratizzazione del maggiore complesso cooperativo italiano, che è stato dal fascismo sottratto all'amministrazione dei soci, mentre la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Cerreti ed altri, tendente a riportare l'A. C. T. nell'ambito di una regolare amministrazione, attende di essere discussa nel Parlamento, la sostituzione di commissari non si ritiene giustificabile.

« Si chiede ancora se il nuovo commissario abbia avuto il mandato di preparare le condizioni per la elezione di un regolare consiglio di amministrazione.

(1555)

« COGGIOLA, RAVERA CAMILLA, CERRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se, a distanza di sei anni dal trasferimento al Ministero della pubblica istruzione dei servizi dell'educazione fisica, non ritengano ormai indifferibile la necessità di adeguare lo stanziamento del capitolo 101 del bilancio del suddetto Ministero, tuttora fissato nella irrisoria misura di lire 1.000.000, alle più elementari esigenze dei servizi stessi, e in particolare al bisogno delle scuole e degli istituti di ricostruire le attrezzature delle palestre e degli impianti sportivi scolastici, come condizione essenziale per assicurare la efficacia dell'insegnamento.

(1556)

« CACCURI, DE CAPUA, DEL VESCOVO, MURDACA, FODERARO, AMATUCCI, MURGIA, LOMBARI PIETRO, BUFONE, SENSI, CERAVOLO, D'AMBROSIO, CARCATERA, TROISI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere le ragioni per le quali l'Ispettorato di porto di Rovigo ha negato al comune di Porto Torres di gestire gratuitamente per conto dei cittadini di quel comune un traghetto sul fiume Po in località di Cavenie. In questa località funzionano già due traghetti di proprietà privata di cui la richiesta fatta dai proprietari al comune è talmente elevata che mette il comune in condizione di non potere accettare. È per queste ragioni che il comune si è trovato costretto di chiedere un permesso per gestire privatamente un traghetto per assicurare il trasporto ai cittadini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10992)

« CAVAZZINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i criteri seguiti nella compilazione dell'elenco dei 30 fattorini ultimamente assegnati in prima assunzione alla Direzione di Bari, elenco nel quale figurano inclusi elementi che risultano essere congiunti stretti — convidenti in unico asse familiare — di altre persone della stessa amministrazione, e dal quale sono esclusi candidati che hanno requisiti preferenziali, come il giovane Fato Domenico di Vito, che vive in famiglia numerosa a carico, con quattro sorelle, dei genitori malati e disoccupati, il giovane Odessa Uniberto, orfano dei genitori, e il giovane Calabrese Pietro, orfano di guerra e avente la madre ricoverata in grave stato al Policlinico di Bari, e per sapere se, in considerazione del fatto che sette fattorini abilitati al servizio telegrafico sono stati trasferiti a Genova, intenda sollecitamente disporre l'assunzione di un egual numero di giovani, naturalmente in possesso dei prescritti requisiti, in modo che il servizio telegrafico di Bari non abbia permanentemente a risentire della carenza di personale. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10993)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito di quanto si è verificato in provincia di Salerno nella notte del 26 ottobre 1954, non ritiene doveroso procedere subito all'esecuzione dei seguenti lavori nel comune di Mercato San Severino

a) per il torrente Coscia l'espropriazione e sistemazione della tufara Siviglia, l'imbrigliamento, il completamento del col-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

lettore, lo sfioratore ed il canale di raccordo col Solofrana;

b) per Piazza del Galdo il completamento del collettore, l'espropriazione e sistemazione della vasca e l'imbrigliamento dei valloni montani.

« Tali lavori si rendono necessari anche in considerazione che alcuni anni fa per il torrente Coscia fu eseguita la parziale costruzione del collettore, con una spesa di circa nove milioni, e per Piazza del Galdo fu costruito il collettore con una spesa di circa 17 miliardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10994)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere quando verranno pagate le maggiorazioni degli assegni di sede che gli insegnanti italiani della Libia e della Eritrea aspettano da troppo tempo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10995)

« LOZZA, CAPALAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intende predisporre i provvedimenti atti ad equiparare, nel trattamento economico e negli sviluppi di carriera, gli impiegati di ogni grado ed i subalterni dell'Università di Napoli e di tutti i suoi istituti, a quello dei loro colleghi di altre grandi Università italiane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10996)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se egli è edotto del trasferimento, con procedura di urgenza, da Marinarsen-Taranto a Maridipart-Napoli, dell'impiegato di ruolo Pugliese Luigi, segretario della commissione interna dell'arsenale militare marittimo di Taranto.

« Se non ritiene opportuno disporre tempestivamente la revoca di tale provvedimento, conseguentemente all'accordo Pacciardi (circolare n. 14648 del 27 luglio 1948) tutt'ora in vigore, che fra l'altro stabilisce al punto 9°) di evitare licenziamenti e trasferimenti dei membri delle commissioni interne, e ciò anche nel periodo successivo all'incarico, e se tale provvedimento inoltre non sia da lui ritenuto una violazione delle libertà sindacali ed un'offesa ai principi della democrazia, sanciti

nella Costituzione repubblicana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10997) « DI VITTORIO, LIZZADRI, CANDELLI, GUAPALUPI, CARAMIA, BOGONI, ANGELINI LUDOVICO, DUCCI, CLOCCHIATTI, SCAPPINI, SCHIRÒ, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui, nonostante le già avvenute designazioni dei propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'ospedaletto di bambini di Bari, viene mantenuto in detto ospedale una gestione commissionale, che oltre a gravare sul bilancio, determina un rallentamento dell'attività assistenziale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10998)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Bari non è ancora intervenuto per riparare alla grave situazione dell'assistenza farmaceutica notturna della città di Bari, situazione caratterizzata dal fatto che un centro abitato di quasi trecentomila abitanti è servito nelle ore notturne da una sola farmacia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10999)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — riferendosi alla risposta ricevuta per l'interrogazione n. 7998 — a quale punto dell'istruttoria si trova la pratica di pensione di guerra dell'invalido Delli Santi Emilio fu Bersanofio, posizione n. 1148491, ed in particolare quali documenti mancano perché la stessa sia definita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11000)

« LATANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di alleviare i danni che una recente mareggiata di inaudita violenza ha prodotto in tutto il litorale del basso Adriatico e specificatamente da Santa Maria di Leuca a Santa Cesarea Terme.

« In particolare è indispensabile che vengano al più presto ripristinate le opere portuali di difesa di Tricase (Marina Porto-Ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

rina Serra) seriamente danneggiate ed in parte asportate dalla furia del mare.

« È inoltre urgente porre riparo alla gravissima situazione di molti pescatori che, avendo avute distrutte le loro barche o avendo subito notevolissimi danni, ai quali non possono provvedere con i propri mezzi, sono ora senza lavoro e senza alcuna prospettiva di immediata ripresa delle loro attività, indispensabili per l'economia delle loro famiglie e di tutta la zona colpita.

« Gli interroganti fanno presente che per molte famiglie è venuto meno il mezzo di lavoro per il quale chiedono che si provveda con tutta urgenza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11001) « CODACCI PISANELLI, SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quale ragione viene effettuato in ritardo il pagamento delle competenze spettanti al personale insegnante supplente e ai bidelli di diversi istituti di Cosenza, con grave pregiudizio di questi lavoratori costretti a pagare somme notevoli per interessi bancari dovuti agli istituti di credito che anticipano, su richiesta dei presidi non sempre con il consenso degli interessati, il danaro per il pagamento degli stipendi.

« In particolare, l'interrogante fa presente che il personale dell'istituto magistrale di Cosenza ha dovuto corrispondere, mediante trattenuta effettuata all'atto del pagamento della 13^a mensilità, oltre 2 mila lire per interessi a saldo delle anticipazioni fatte da un istituto di credito per il ritardo delle competenze del giugno scorso.

« In conseguenza, si chiede di sapere se non si ritenga giusto procedere al rimborso delle somme pagate a causa del ritardo di cui la responsabilità è certamente del Ministero; ed in ogni caso perché siano state fatte trattenute così alte anziché procedere al rimborso del debito nel mese di luglio e quali provvedimenti saranno adottati per evitare il ripetersi del grave inconveniente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11002) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere.

1°) la quantità di energia elettrica consumata per trazione dalle ferrovie dello Stato durante l'anno 1953;

2°) i prezzi e il costo complessivo della energia impiegata nello stesso 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11003) « RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia, diffusa dalla stampa locale, secondo la quale l'aeroporto di San Giusto (Pisa) sarebbe stato riservato esclusivamente ad uso della aviazione militare. Risulta infatti che le linee aeree civili facenti scalo a Pisa sono state sospese.

« E per conoscere quale sia il loro intendimento sulla questione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11004) « RAFFAELLI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione generale per la finanza locale a dichiarare non assoggettabili alla imposta di consumo i cartoni già sagomati e predisposti a diventare una vera e propria scatola, usati dalla ditta Annunziata di Ceccano (Frosinone) per il confezionamento del prodotto finito, nonostante che il ricorso presentato dalla predetta ditta al prefetto di Frosinone, contro il parere del sindaco di Ceccano, sia stato dal prefetto respinto in data 8 maggio 1954, visti i pareri dell'ufficio tecnico erariale in merito alla qualificazione del cartone in controversia ed i pareri espressi sulla materia dal Ministero delle finanze; e per conoscere, inoltre, se il disposto della Direzione generale per la finanza locale, che danneggia per molti milioni il comune di Ceccano, non contrasti con l'esatta applicazione della legge vigente — articolo 10 della legge 2 luglio 1952, n. 703 — che distingue nettamente fra « carta da involgere » intassabile e « lavori di carta e cartone » soggetti a tributo; per sapere come il provvedimento emesso per il caso citato dalla Direzione generale per la finanza locale possa accordarsi con provvedimenti analoghi presi dallo stesso organo, quale quello del 15 giugno 1954, n. 3-A-4182, in cui è stabilito che i « lavori di cartone » sono assoggettabili ad imposta di consumo, e se tale difformità di parere, da parte di uno stesso organo, determinino negative illazioni nei confronti dell'amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11005) « ALMIRANTE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, in relazione alla grave epidemia di tifo scoppiata a Cisterna (Latina), ove si sono registrati ben 400 casi di infezione dal settembre in poi, non ritenga necessario e urgente l'intervento degli organi tecnici governativi, come è stato recentemente fatto per l'epidemia scoppiata a Benevento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11006)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia vero:

1°) che sarebbero state presentate al Ministero del lavoro gravi denunce riguardanti la gestione della Cooperativa combattenti di Trinitapoli e attinenti alla irregolare tenuta della contabilità sociale (tanto da essere stati omessi nel bilancio delle imponenti partite debitorie), al funzionamento degli organi sociali (tanto che per vari anni l'assemblea non è stata convocata, né sono stati approvati i bilanci), la personalità morale del presidente al quale verrebbero imputati gravi addebiti sconfinanti nella responsabilità penale;

2°) che, in conseguenza, sarebbe stata disposta, su parere della commissione centrale delle cooperative, una inchiesta per accertare tali fatti;

3°) che la stessa commissione, superando un primo tentativo di minimizzazione dei fatti, avrebbe proposto la nomina di un commissario prefettizio;

4°) che la pratica relativa a tale nomina sarebbe stata in un primo tempo insabbiata e che ora si tenderebbe a nominare personalità agli ambienti politici di cui uno legato ai dirigenti di detta cooperativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11007)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali motivi sino ad oggi il suo Ministero non ha disposto il ripristino dell'ufficio del registro — soppresso nel 1935 dal regime fascista con grave disappunto di tutta la cittadinanza — nel comune di Ceglie Messapico (Brindisi), comune di circa 30 mila abitanti, e che sin dal 1946 ne reclama il ripristino essendo disagiata e dispendiosa portarsi nel

comune di Ostuni per la registrazione degli atti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11008)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in qual modo intenda intervenire perché presso la dogana di Genova sia regolato il servizio in guisa che tutte le richieste da parte degli operatori per ottenere la validazione delle dichiarazioni anche fuori orario siano con sollecitudine soddisfatte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11009)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto a liquidare agli ex dipendenti del Ministero dell'Africa italiana comandati presso gli uffici provinciali del tesoro la indennità di missione loro spettante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11010)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere cosa intenda fare contro il provvedimento preso dalla Cooperativa lavoratori del vetro Fanin di Poggibonsi di espellere da socio e licenziare contemporaneamente un lavoratore solo per il fatto che lo stesso apparteneva ad un sindacato diverso da quello prevalente nella cooperativa stessa, e ciò in aperta violazione non solo delle norme della libertà sindacale, anche di quelle del Codice civile che disciplinano l'attività cooperativistica.

« Tanto si richiede, essendo le cooperative sottoposte alla tutela del Ministero del lavoro, tramite la Direzione generale delle cooperative, la quale senza alcuna fondata ragione si è rifiutata fino ad oggi di intervenire efficacemente, così come sarebbe stato suo compito e funzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11011)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione di un edificio scolastico in contrada Acqua Salva del comune di San Giuliano del Sannio (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11012)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno che il comune di Corato sia compreso fra quelli per i quali il Ministero dei lavori pubblici disporrà la costruzione a spese dello Stato di alloggi per la eliminazione dell'abitazione malsana, a norma della legge 9 agosto 1954.

« Per sapere altresì se non ritenga urgente disporre i lavori integrativi proposti dal Genio civile di Bari con relazione 20 marzo 1954, n. 5299, per una spesa di almeno cento milioni, per provvedere ai danni arrecati e prevenire le ulteriori incombenti minacce, dal rigurgito delle acque sotterranee dell'abitato di Corato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11013) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze siano state emanate o si intendano emanare per ovviare ai danni arrecati dal nubifragio del 17 novembre 1954 nel comune di Mola di Bari, ove sono stati grandemente danneggiati circa trenta ettari di terreno per una estensione di una decina di chilometri ed hanno altresì subiti rilevanti danneggiamenti sia le opere portuali, sia il naviglio peschereccio, come da relazioni a suo tempo inviate e all'Ispettorato agrario di Bari e a quella capitaneria di porto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11014) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se non si ritenga opportuno che, alla stregua dei comuni montani e di quelli situati nelle piccole isole, sia disposta una compartecipazione maggiore nelle imposte generali sull'entrata per quei comuni che hanno una deficienza finanziaria strutturale ed organica senza possibilità alcuna di ripresa.

« Per conoscere se non si ritenga necessario emanare un provvedimento a favore dei comuni deficitari, col quale si attribuiscono, oltre alla quota del 7,50 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata di cui all'articolo 1 della legge 2 luglio 1952, n. 703, anche una quota supplementare nella misura più larga possibile, nonché disporre altre provvidenze atte a ridurre il persistente disagio economico in cui si dibattono perennemente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11015) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga equo estendere anche ai lavoratori delle pubbliche amministrazioni che si segnalino per meriti personali di perizia, laboriosità, buona condotta morale e siano in possesso dei richiesti requisiti di anzianità lavorativa l'assegnazione della « Stella al merito del lavoro », dovendosi consentire, a parità di meriti personali, parità di riconoscimenti, prescindendo dal fatto di appartenere al lavoratore ad imprese private o cooperative piuttosto che a pubbliche amministrazioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11016) « GUERRIERI FILIPPO, CALVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere

a) di quanti membri è composto il consiglio di amministrazione dell'Istituto case popolari della provincia di Roma, quale ne è l'attuale composizione, da chi sono stati nominati gli attuali componenti e quale la scadenza di ciascuna nomina;

b) a chi attualmente compete la nomina dei tre consiglieri che, in base allo statuto organico dell'Istituto approvato con decreto ministeriale 9 luglio 1936, n. 8703 (articolo 4), era di pertinenza rispettivamente del partito nazionale fascista, della Confederazione nazionale del credito e assicurazione, della Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'industria;

c) quando si procederà alla nomina del presidente del consiglio di amministrazione, essendo decorsi da tempo i quattro anni dalla nomina di quello attualmente in carica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11017) « CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se e quali sopralluoghi ed accertamenti siano stati attuati ad iniziativa del comandante della Guardia di finanza di Marsala e a quali risultati essi abbiano eventualmente portato, nel campo e in applicazione di quanto disposto dalla legge recentemente approvata per la difesa della genuinità dei vini e in genere per quanto si riferisce all'impiego dello zucchero nella vinificazione.

« Ove risulti che non siano stati conseguiti risultati concreti in questo campo, stante la delicata situazione esistente in que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

sto settore nella zona di Marsala, ove sono in giuoco fortissimi interessi e ove occorre agire con la massima energia per la tutela di uno dei più pregiati vini del mondo, l'interrogante domanda se non si ritenga opportuno promuovere una inchiesta onde accellare i motivi e le responsabilità dell'inattività in atto in tale settore denunciata, per rimuoverli e per colpirle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11018)

« MARILLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi della esclusione dal piano provinciale dei corsi femminili presentati dall'I.N.I.A.S.A. per i comuni di Palermo, Monreale, Contessa Entellina, Borgetto ed altri della provincia di Palermo, esclusione che si ripete già sistematicamente da due anni; e se il ministro non intenda provvedere sollecitando l'ufficio provinciale del lavoro di Palermo a includere detti corsi in un piano suppletivo da inviare al Ministero per l'approvazione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(11019)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione delle gravi condizioni di miseria e di disoccupazione nelle quali versano i lavoratori di Savelli (Catanzaro), non intenda intervenire con carattere di urgenza perché:

a) siano al più presto corrisposti gli assegni familiari per l'annata 1954;

b) siano iniziati i lavori della statale 108-ter, da tempo appaltati;

c) siano iniziati, oltre ai lavori appaltati della strada Savelli-Ponte Senapiti, i lavori del cantiere-scuola per la pavimentazione delle strade interne dell'abitato, la costruzione degli alloggi U.N.R.R.A.-Casas, la strada interpodereale Palazzina Pugliese-Sanatorio, il completamento della strada turistica Riillo-Sanatorio, il completamento dell'albergo turistico;

d) siano adottati energici e tempestivi provvedimenti contro quelle ditte le quali hanno licenziato gli operai e non hanno consegnato loro i prescritti documenti, di modo che i licenziati figurano tuttora occupati presso l'ufficio di collocamento con perdita delle relative indennità di effettiva disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11020)

« MICELI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, su quanto appresso.

« Nei comuni di Savelli, Pallagorio, Verzino, Carlizzi, Castelsilano, Umbriatico, San Nicola dell'Alto, Melissa e negli altri della provincia di Catanzaro, la prefettura e la camera di commercio, a norma delle disposizioni contenute nella legge 7 novembre 1949, n. 857, hanno ordinato la chiusura di tutti i forni da pane non tecnicamente attrezzati secondo le disposizioni della predetta legge.

« Tale ordinanza applicata ai forni pubblici produce grave nocumento all'intera popolazione perché di solito allo stato attuale non esistono nella gran parte dei comuni elencati forni pubblici rispondenti ai requisiti voluti e dove ne esiste uno (come a Savelli) questo non è in grado di sopperire alle necessità dei consumatori.

« Più grave ed insostenibile è il danno derivante dall'assurda pretesa di applicare la predetta ordinanza ai forni da pane di privati, i quali sono adoperati esclusivamente per la produzione del pane necessario alla alimentazione familiare. Tali forni in generale sono di proprietà di contadini i quali con combustibile legnoso di loro proprietà provvedono alla cottura di pane derivante da grano di produzione propria, alla cui macinazione e manipolazione si è provveduto nei modi ritenuti più idonei ed igienici. Tali forni servono spesso anche per la cottura dei fichi e delle castagne ad uso alimentare o zootecnico. Pretendere per detti forni riscaldamento elettrico od indiretto, e preliminarmente impastatura meccanica, oltre che violare la legge n. 857, la quale espressamente si riferisce a panifici per conto terzi, per i quali è necessaria regolare licenza, significherebbe costringere i contadini ad acquistare il pane sul mercato, contro le loro possibilità, le loro abitudini, la loro convenienza.

« Si richiede al ministro un intervento di urgenza ed un'assicurazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11021)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, su quanto appresso.

« Dal 1936 la « Cooperativa braccianti » di Sant'Alberto (Ravenna), con 1126 soci braccianti, costituita sin dal 1912, utilizza i terreni demaniali della Cassa di colmata del fiume Lamone in comune di Ravenna. Di detti ter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

reni 450 ettari sono stati, anche a mezzo del lavoro e degli sforzi dei cooperatori, parzialmente bonificati e resi coltivabili, 800 ettari sono da bonificare e vengono utilizzati per raccolta di canne palustri.

« Il ministro dell'agricoltura, di recente, ha tentato di far estromettere i braccianti dalle terre coltivate adducendo che tali terreni avrebbero dovuto essere trasferiti al Ministero dell'agricoltura per la formazione della piccola proprietà contadina. Il tentativo non ebbe successo perché la motivazione addotta si dimostrò infondata. Il disegno di legge n. 1135 col quale i terreni in parola dovevano essere trasferiti al Ministero dell'agricoltura non solo non è divenuto legge, ma non è stato nemmeno portato in discussione davanti alla Camera.

« Pochi giorni addietro, peraltro, l'Intendenza di finanza di Ravenna, a mezzo del Genio civile, ha intimato nuovamente ai braccianti di Sant'Alberto di abbandonare tutto il terreno adducendo che gli 800 ettari allagati e da bonificare debbono essere venduti all'asta.

« È opinione diffusa che sia il primo diretto intervento del ministro dell'agricoltura sia il secondo indiretto attraverso l'Intendenza di finanza di Ravenna abbiano lo scopo di estromettere i 1126 braccianti di Sant'Alberto per consegnare tutto il terreno ai 235 soci (di cui solo 74 braccianti) della cooperativa « Libertà e lavoro » di Ravenna.

« È da osservare che mentre i 1126 braccianti della cooperativa di Sant'Alberto dispongono solo di 109 ettari di terreno per investire il loro lavoro, e che se anche si volesse tener conto dei terreni in gestione delle altre quattro cooperative agricole: « Braccianti » di Ravenna, « Braccianti » di Piangipane, « Braccianti » di Mezzano, « Braccianti » di Santerno, la disponibilità salirebbe a 2219 ettari per 5829 braccianti, i 74 braccianti (e se si vuole i 235 soci) della cooperativa Libertà e lavoro di Ravenna dispongono di 968 ettari acquistati dall'azienda Pergami col concorso dello Stato e sottratti ai cooperatori che dal 1944 li gestivano e li avevano parzialmente bonificati, e 300 ettari di terreno di recente acquistati anche col concorso dello Stato.

« Gli interroganti richiedono se i ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, in attesa che sia approvata la legge di trasferimento per la piccola proprietà contadina e sia definita la bonifica dei terreni ancora allagati, non ritengano giusto intervenire prontamente affinché non siano sottratte le già scau-

se possibilità di lavoro ai 1126 braccianti della cooperativa di Sant'Alberto, salvo a decidere in seguito secondo legge e giustizia della finale destinazione delle terre in parola. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11022) « BOLDRINI, CERVELLATI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli risulta che ai cittadini del comune di Lenola in provincia di Latina, ai quali non erano state inviate le cartelle per il pagamento delle tasse sui terreni per gli anni 1948 e 1949, è stato imposto ora il pagamento degli arretrati,

per sapere inoltre se il ministro non ritenga necessario, tenendo conto anche degli impegni presi in tal senso da esponenti del Governo dell'epoca, dare disposizioni affinché ai cittadini del suddetto comune di Lenola ed eventualmente di altri comuni delle provincie di Frosinone e Cassino, limitatamente alla zona della battaglia di Cassino, non venga imposto oggi di pagare gli arretrati delle tasse per quei terreni che, come è noto, furono per lunghi anni improduttivi a causa dei gravi danni subiti dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11023) « COMPAGNONI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra all'infortunata civile Faola Assunta fu Antonio, da Rocchetta al Volturno (Campobasso), la quale, sin dal 1952, è stata sottoposta ad accertamenti sanitari presso la commissione di Caserta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11024) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che il preside in prova del liceo scientifico statale di Brescia nel discorso di inaugurazione dell'anno scolastico, abbia:

1°) invitato le famiglie degli alunni a denunciargli quei professori che avessero esposto in classe « storture ideologiche » o « false filosofie »,

2°) testualmente affermato « ci sono istituti sani e istituti bacati: la scuola è una organizzazione sana e non deve prendere esempio da altri istituti, quali ad esempio il Parlamento ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1954

« Per sapere inoltre se è vero che lo stesso preside:

1°) abbia punito di sua iniziativa, e contro le disposizioni vigenti, alcuni allievi dell'istituto con pene pecuniarie;

2°) abbia alterato la motivazione di una pena disciplinare votata dal collegio degli insegnanti;

e per conoscere, nel caso che i fatti sopra indicati rispondano a verità, quali provvedimenti il ministro abbia preso o intenda prendere contro il responsabile di tali dichiarazioni e atti illegali che hanno turbato la disciplina e suscitato sfiducia tra le famiglie nei confronti delle scuole di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11025)

« NICOLETTO ».

« La Camera,
considerato.

a) che il 31 dicembre 1954 scade il periodo di 30 anni per il quale lo Stato ha rinunciato alla facoltà del riscatto delle concessioni telefoniche, e che, in conseguenza, è necessario esaminare subito in tutti i suoi aspetti il problema dei servizi telefonici anche per evitare che il rinvio della decisione definitiva aggravi l'attuale situazione certamente non adeguata, come da più parti ed in più occasioni è stato rilevato, alle esigenze di un paese progredito e civile,

b) che con la presentazione delle conclusioni della commissione per il piano regolatore telefonico nazionale si è verificata la condizione finora ritenuta dal Governo come pregiudiziale per affrontare l'esame del problema;

c) che le suddette conclusioni sono favorevoli alla unificazione, perché più idonea a ottenere, nelle condizioni attuali, un miglioramento generale nel servizio telefonico, anche sotto il profilo economico ed in relazione ai programmi futuri;

d) che la situazione esistente, basata sulla divisione del territorio nazionale in zone telefoniche affidate a cinque concessionarie, non ostacola la unificazione ma la rende

possibile e anche realizzabile a basso costo per il fatto che tre delle concessionarie — Stipel, Timo, Telve — sono finanziariamente controllate dallo Stato;

e) che elemento determinante per ottenere un assetto unitario del servizio telefonico è l'ottenimento dell'effettivo controllo finanziario anche su quelle aziende nelle quali l'attuale partecipazione dello Stato è inesistente o minoritaria (Teti, Set);

f) che le zone servite dalla Teti e dalla Set si trovano in condizioni di maggiore arretratezza,

invita il Governo

a manifestare, alla scadenza dei termini, nelle debite forme, alle due società concessionarie con prevalenza di capitale privato — Teti e Set — la volontà di riscattare le concessioni, e a compiere contemporaneamente le operazioni necessarie per ottenere il raggiungimento del controllo maggioritario della Teti e della Set in modo che, non appena deciso il destino dell'I.R.I., il Parlamento sia in grado di poter deliberare sul problema del definitivo assetto unitario dei servizi telefonici in relazione ai compiti da assegnare all'I.R.I.

(36) « MANCINI, LOMBARDI RICCARDO, DUGONI, FOA VITTORIO, BOGONI, MATTEUCCI, DUCCI, BENSÌ, FIORENTINO, MERIZZI, CONCAS, SANSONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 18,20.

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI